



Insulae Diomedaeae
Collana di ricerche storiche e archeologiche

44

SALAPIA-SALPI 1

Scavi e ricerche 2013-2016

a cura di

Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo, Darian Marie Totten

E S T R A T T O

ISSN 2352-5574
ISBN 978-88-7228-960-0
<http://dx.medra.org/10.4475/960>



EDIPUGLIA

Bari 2022

© 2022 Edipuglia srl

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Salpi nel contesto del Tavoliere centro-meridionale: l'insediamento altomedievale, la rifondazione della *civitas*

di Giovanni De Venuto

Introduzione

«E pare siccome non è una unione fortuita, e casuale di Abitatori, ma piuttosto una costituzione necessaria, e prudente, merita, che in queste ristrette riflessioni se ne faccia parola». Così Vincenzo Pecorari scriveva a proposito della popolazione che abitava nei dintorni delle Reali Saline di Barletta¹. Raccogliamo simbolicamente il testimone di queste parole, provando a ricostruire la vita di un insediamento che nel corso del Medioevo parrebbe trovare punti di contatto con alcuni tratti della quotidianità di una popolazione indaffarata, alla seconda metà del '700, lungo i lidi più rosei della Puglia adriatica.

Il dato archeologico sin qui evidenziato non sembrerebbe lasciare molto spazio all'incertezza di riconoscere, a partire dagli ultimi decenni del VI secolo, ulteriori, radicali mutamenti nell'organizzazione dell'insediamento salapino, nel vissuto dei suoi abitanti e nelle scelte intraprese nei confronti dell'utilizzo del territorio e delle sue risorse. Con il Periodo VIA, di fatto, si consolida la constatazione dell'*exitus* irreversibile dell'organismo urbano tardoantico e si delinea, al contempo, il profilo di una nuova frequentazione di cui già dalla prima metà e poi nel corso di tutto il VI secolo (Periodo VB), si sono osservati assetti invasivi delle precedenti articolazioni cittadine ormai in via di dissoluzione². Il VII secolo appare, dunque, *facies* cronologica in cui siamo sollecitati a leggere quanto riportato alla luce dalle ricerche stratigrafiche come restituzione di un compiuto processo di ridefinizione e riproposizione insediativa dell'intera area sin qui sottoposta a indagine. La definitiva abdicazione a questa formula di 'riappropriazione' va collocata già all'VIII secolo (Periodo VIB), lasciando successivamente il passo, per tutti i secoli centrali del Medioevo (Periodo VII), all'immagine di una quinta generosa in materiale di recupero, ormai esclusivamente funzionale alla ricostruzione e alla vita di un centro

* Questo mio studio, come gli altri contenuti nel volume, nasce nel corso di anni in cui ho accantonato la ricerca archeologica vissuta sul campo, per mettermi necessariamente in gioco in un nuovo ambito lavorativo. Con pazienza e tenacia ho cercato di conciliare i tempi della ricerca con quelli dell'insegnamento, ritardando l'uscita di un'opera che racconta di uno scavo che per me ha rappresentato, per il triennio in cui ho potuto ad esso dedicarmi (2014-2016), un importante momento di maturazione e consapevolezza professionale, come, non da meno, lo sono stati i quasi 15 anni precedenti, di collaborazione, studio, formazione, con il gruppo di ricerca archeologica dell'Università di Foggia. Non posso qui non ringraziare l'amico Roberto Goffredo, che ha preso su di sé il fardello più pesante di questa composita pubblicazione. Anna, mia moglie, ha dovuto dividermi con queste e le altre pagine, a cui mi sono dedicato soprattutto nei momenti di pausa

abitato, topograficamente slittato di poco, in posizione più eminente, a cui sarà restituito l'appellativo di *civitas*. Nel corso dell'Età Moderna (Periodo VIII), gli appunti di alcuni viaggiatori racconteranno, affidandocene la memoria, solo l'improvvisa apparizione di una solitaria altura in quella vasta area di pianura, per lo più ancora oggi destinata ad intensivi usi agricoli, che è il Basso Tavoliere di Puglia, qui affacciato sul litorale adriatico.

1. Periodo VIA (figg. 1-2)

L'insediamento

Le evidenze materiali sinora disponibili lascerebbero emergere l'ipotesi di un abitato ormai contratto, forse marginale, ma non estinto nel panorama insediativo del litorale adriatico settentrionale della Puglia altomedievale. È stato possibile, infatti, verificare una diffusa e articolata rifrequentazione, documentata da rinvenimenti riconducibili, in particolare, alla presenza di modeste abitazioni e strutture funzionali che fecero ampiamente ricorso a materiali da costruzione deperibili, in alcuni casi continuando a occupare la volumetria di vani già profondamente alterati nei loro impianti pavimentali tardoantichi o danneggiati nei sistemi di copertura, in altri soltanto dopo una loro profonda opera di scarnificazione e l'abbassamento dei piani d'uso originari. Il nuovo assetto non sembrerebbe aver superato la fine del VII secolo.

Le evidenze strutturali

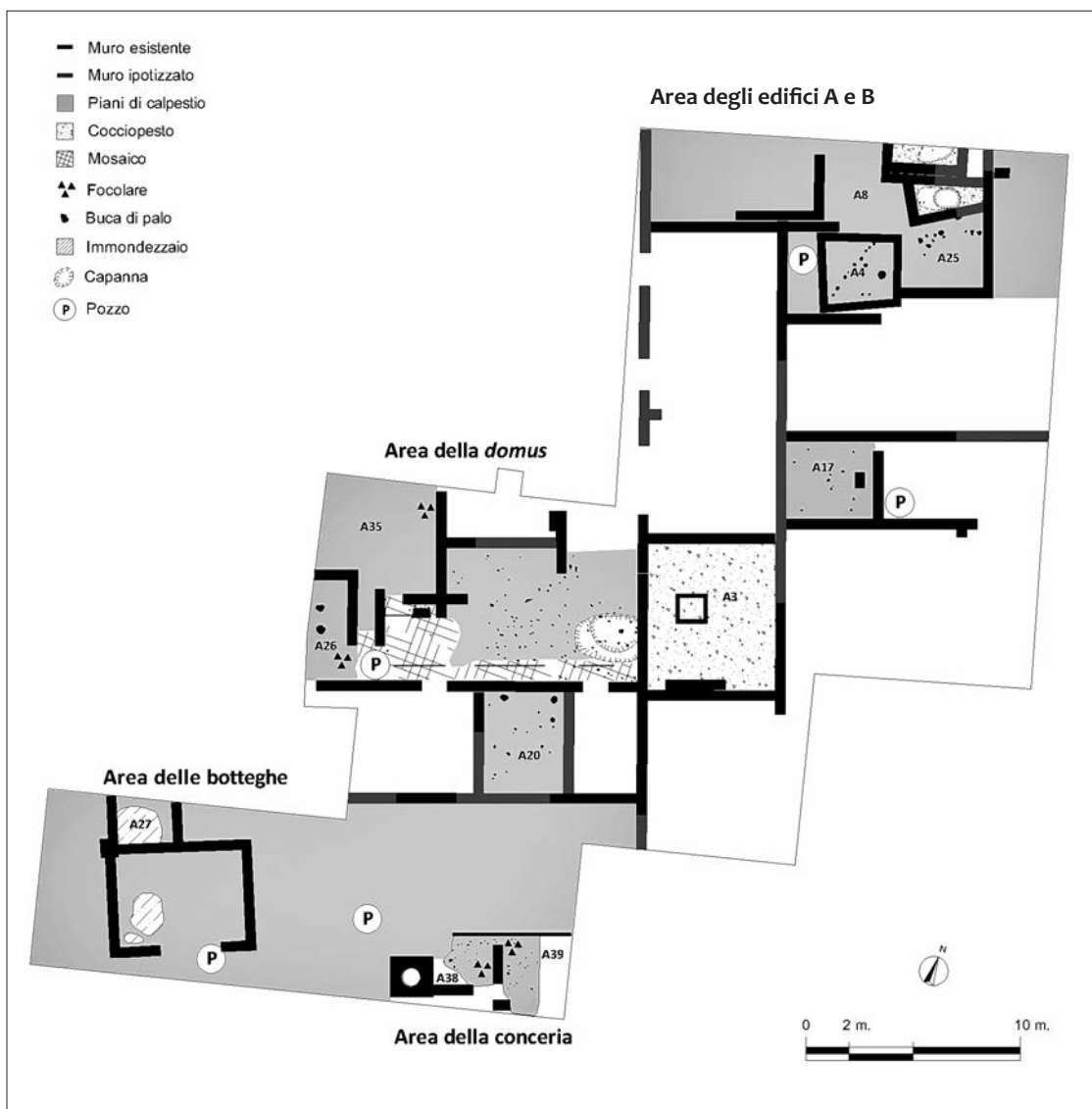
Nello specifico³, se alcuni ambienti della *domus* dell'*insula* XII, ancora leggibili limitatamente al loro involucro più esterno, furono interessati da una definitiva attività di abbandono compiutasi attraverso il disfacimento, presumibilmente, dei resti degli elevati murari (amb. 1 e 2), altri conobbero sia la predisposizione di nuovi piani d'uso in terra

dall'attività di docenza, sottraendole, inevitabilmente, tempo. Infine è ai miei ragazzi, tutti (mi perdoneranno se non posso menzionarli uno ad uno), incontrati in questi ormai sette anni di scuola, che dedico i miei scritti contenuti nel volume, perché è per loro questo piccolo pezzo di Storia, di memoria: ogni volta che i loro sguardi curiosi mi fissavano, le loro domande mi incalzavano per 'saperne di più', ho capito che era per loro e a loro che bisognava continuare a rendere presente questi frammenti di umanità, raccontando, ricucendo, ricomponendo.

¹ Da Vincenzo Pecorari, *Riflessioni Economico-Meccaniche sulle Reali Saline di Barletta*, Articolo VIII. Della Popolazione delle Reali Saline (cfr. Russo 2020).

² Cfr., *supra*, Totten, pp. 647-653.

³ Cfr., *supra*, Goffredo, pp. 97-103.

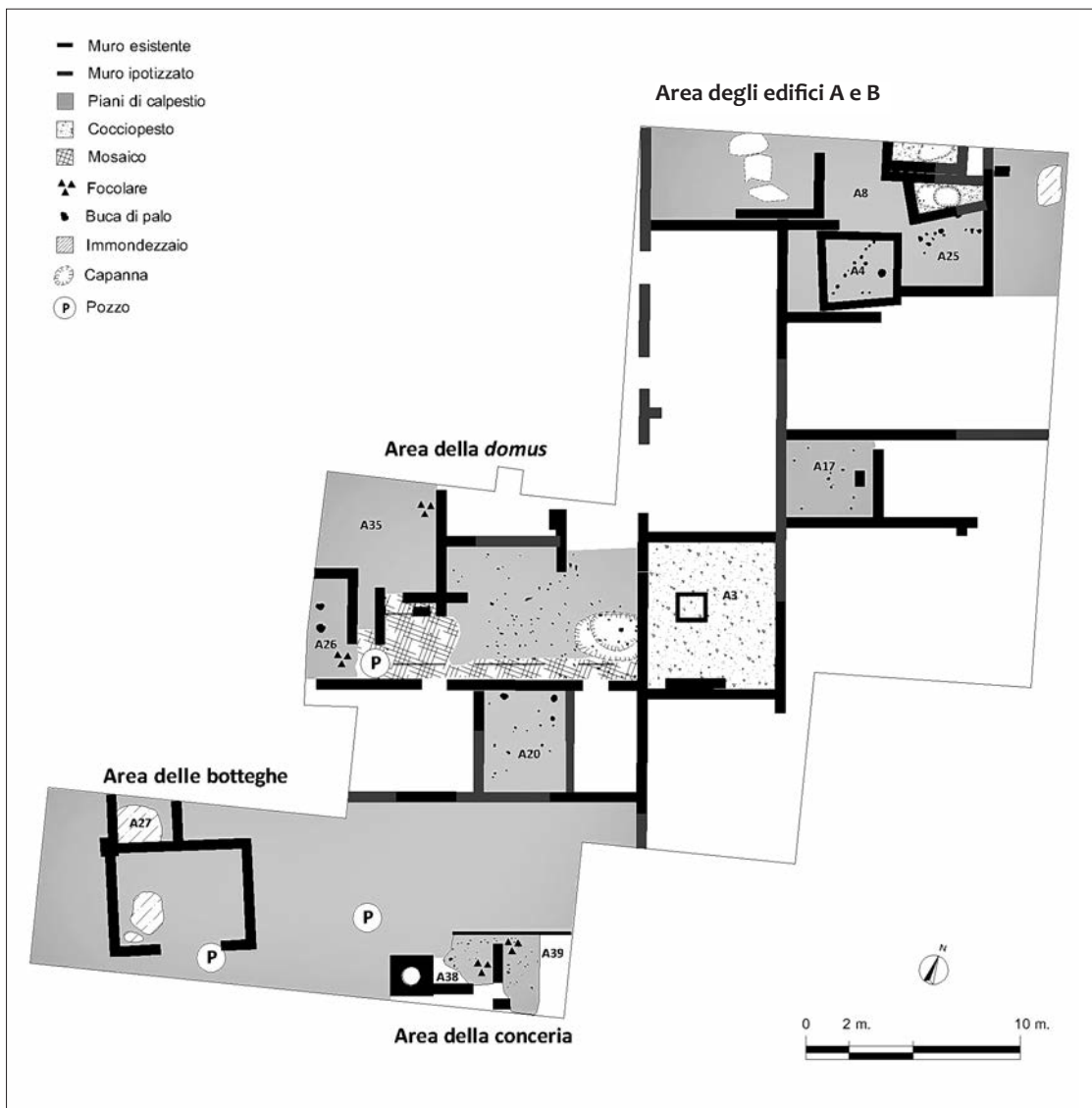


1. - Pianta complessiva del Periodo VIA.1 (elab. A. Pedone).

pressata, sia l'alloggiamento di pali lignei che sostenessero una copertura, di fatto sfruttando ancora anche i superstiti perimetri murari (amb. 20). A queste operazioni di carattere strutturale poteva associarsi anche l'allestimento di focolari su piastra, per lo più costituita da materiale laterizio di recupero, come nel caso dell'amb. 26. Proprio l'amb. 26 conobbe anche l'aggregazione, secondo la scansione spazio coperto/spazio scoperto, con i volumi dei precedenti amb. 31 e dell'esterno 35, un'unica area aperta forse adibita ad una qualche attività funzionale di non immediata interpretazione, sebbene chiaramente riconoscibile sulla base di una struttura in costruito di andamento semicircolare. Fu, però, la vasta rioccupazione del nucleo centrale della *domus* (braccio meridionale dell'ambulacro) a rappresentare, verosimilmente, il polo attorno al quale dovette gravitare la riorganizzazione di questo comparto abitativo. Qui, benché chiaramente scandita da filari residui di alcuni setti murari, si collocarono: un'estesa corte non recintata, i cui elementi distintivi furono un capanno/riparo (o un magazzino per il ricovero di strumentario?) di modeste dimensioni, ellittico, del tipo a fondo scavato; un adiacente allestimento in pali lignei (una recinzione per animali, un pagliaio scoperto?) ed, infine, subito ad est, all'interno del perimetro del precedente amb. 3 della

domus (ormai non più percepibile, però, come un vano chiuso e coperto), un silos quadrangolare, poco profondo e dalla imboccatura poco larga.

Più a nord, anche le tracce riportate alla luce dalle indagini stratigrafiche concentrate in corrispondenza dei cosiddetti 'Edifici A e B', non sembrerebbero denunciare una netta soluzione di continuità rispetto all'aggregato sinora definito, inducendo, anzi, ad avanzare l'ipotesi che anche le strutture qui riconosciute possano, in un certo qual modo, aver avuto uno stretto legame con l'ampio spazio aperto appena sopra descritto. È possibile, così, registrare dinamiche pertinenti l'occupazione dell'area non dissimili da quelle osservate nell'ala occidentale e meridionale della *domus*: emerge ancora, in particolare, la tendenza alla perdita delle suddivisioni spaziali, associata, spesso, alla preferenza per superfici aperte. Crescono, ulteriormente, i piani di vita, anche in questo caso costituiti da terra compatta, sin quasi a raggiungere le quote di ciò che ancora persisteva degli elevati murari, generalmente, ormai, poco conservati. Accade anche (riferimento privilegiato risulta quanto registrato in corrispondenza dell'amb. 4) che il disfacimento degli alzati originari faccia da supporto tenace per il susseguirsi rapido, nella sequenza cronologica, di più battuti terrosi a cui do-



2. - Pianta complessiva del Periodo VIA.2 (elab. A. Pedone).

vette necessariamente associarsi una copertura supportata da pali. Tale insistenza su determinati, seppur modesti, bacini topografici (quale appunto potrebbe essere stato un riparo o un piccolo deposito o ricovero facilmente recuperabile e riparabile) potrebbe portare a valutare anche l'eventualità di una frequentazione stagionale di alcuni settori dell'insediamento. Torna, nuovamente, l'individuazione dell'alternanza chiuso/aperto, anche funzionale alla dislocazione di probabili e non ulteriormente precisabili attività domestiche o di tipo artigianale di respiro familiare⁴. Questa porzione di abitato, denuncia, però, anche una non trascurabile densità di occupazione, rivelata, contestualmente alle capanne già citate e susseguitesi all'interno dell'amb. 4, dalle strutture impiantate nei precedenti ambienti 17, 25 o di ciò che residuava del *praefurnium* relativo al *balneum* di metà IV secolo. Solo a partire e nel corso della seconda metà del VII secolo, questa trama parrebbe notevolmente smagliarsi, con la sola sopravvivenza di tracce di frequentazione in corrispondenza dell'area degli ambienti 28 e 29, forse investiti, però, da una

nuova funzionalità che parrebbe escludere l'insistenza di spazi abitativi: le tracce qui riconosciute indirizzerebbero, infatti, verso operazioni di recupero di materiale di risulta o di apprestamento di silos poco profondi per lo stoccaggio di derrate.

L'abitato di VII secolo conobbe, altresì e plausibilmente, una certa differenziazione nell'organizzazione e strutturazione degli spazi abitativi, che aprirebbe alla possibilità di intravedere una qualche gerarchizzazione negli assetti assunti e attribuibili a ciascun gruppo umano stabilitosi in questa porzione dell'ormai dissolto organismo urbano tardoantico di *Salapia*. Lo si può affermare notando i tratti delle scelte abitative operate in corrispondenza della precedente *officina coriaria*⁵. Qui, la casa riportata alla luce, non solo mostra un'articolazione più complessa rispetto alle strutture di cui si è detto, optando per un vano principale e per annessi scoperti o semicoperti, ma utilizza scelte strutturali che, ad esempio, comportano la realizzazione di brevi setti murari con funzione di zoccolature o di trincee di fon-

⁴ Così in corrispondenza del precedente perimetro dell'amb. 8 o anche in seguito alla definitiva unione tra i vani 28 e 29, ormai com-

pletamente scoperti, in disuso e colmati sino alla rasatura delle divisioni murarie ancora superstiti (cfr., *supra*, Totten, pp. 209-213).

⁵ Cfr., *supra*, De Venuto, pp. 156-168.

dazione ben squadrate per elevati più saldi, sebbene in terra. Anche la compresenza di due differenti e ben strutturati punti di fuoco, distinti nel loro posizionamento e per la loro finalità, parrebbero rafforzare l'ipotesi di un più meditato (e forse stabile?) stazionamento. Il piano di frequentazione pertinente a questa struttura ha restituito tre chiodi da muro, uno da media carpenteria, due chiodi da mobilio in ferro e uno in bronzo⁶. Tutti sono compatibili con la connessione dei pali e dei travetti lignei della struttura abitativa, bisognosa di continui aggiustamenti.

Interessanti stimoli interpretativi giungono anche da quello che si è potuto constatare nell'altra porzione di *insula*, la XVI, coinvolta nell'indagine stratigrafica⁷. Benché non siano state rinvenute tracce che, come nei casi precedenti, denunciino continuità nell'utilizzo di quanto ancora disponibile tra le rovine, ormai, della città romana e tardoantica, attraverso formule abitative o di annessi funzionali, la non trascurabile presenza, in un'area divenuta aperta, sia di piccole fosse-immondezzaio che di accumuli a cielo aperto per lo smaltimento di rifiuti o di materiale risultante da operazioni di ripulitura e ripristino di spazi vicini sottoposti a occupazione, porta a supporre che l'abitato destinasse in modo non arbitrario alcune zone a specifiche attività, in questo modo attuando, verosimilmente, anche un certo controllo e monitoraggio di determinati comportamenti dei singoli nuclei famigliari.

Accanto alla definizione di aree e annessi investiti da una gestione ipoteticamente collettiva o, forse, meglio, per gruppi di famiglie (discariche, pagliai, recinzioni per bestiame, silos per derrate alimentari⁸, capanni per attrezzi), non manca uno specifico utilizzo molto più ristretto e sistematicamente associato a ciascuna unità abitativa o aggregato di capanne, di una risorsa che, di conseguenza, si deve supporre essere risultata altrimenti scarsa e dunque assolutamente preziosa e necessaria per qualunque attività si volesse svolgere sul sito: l'acqua. Tutti gli spazi domestici appaiono, infatti, costantemente associati a pozzi per il reperimento di acqua in falda, al punto che non si esclude che per ciascuna di queste strutture idriche si possa individuare un nucleo familiare. Si tratta di invasi profondi, scavati nel banco geologico, a imboccatura circolare, con un primo tratto a pareti perpendicolari e a sezione cilindrica, verosimilmente rivestito⁹, successivamente tendente ad aprirsi maggiormente con un profilo più a campana, privo di incamiciatura. È possibile che la contiguità tra casa e pozzo sia stata quasi 'vitale', facendo sì che la frequentazione dello spazio abitativo sia stata strettamente connessa proprio al periodo di sfruttamento della falda, presumibilmente per un arco temporale

relativamente breve: non si esclude che la risalita di acqua salmastra abbia potuto compromettere la utilizzabilità dell'infrastruttura, segnando, successivamente, l'inevitabile fine dell'esperienza residenziale. Nell'area indagata sono stati complessivamente individuati cinque impianti di captazione idrica. Una specifica riflessione merita anche la loro progettazione e realizzazione: se da un lato si potrebbe sostenere che si dovette trattare di capacità diffuse all'interno del gruppo umano che si stabilì sul sito, in un certo qual senso, forse, fungendo anche da criterio di selezione rispetto all'adattabilità alle caratteristiche del contesto fisico-ambientale, d'altro canto non si deve tralasciare l'ipotesi che la loro escavazione costituisse quasi un pre-requisito o atto pianificatore dell'insediamento stesso, mediante il ricorso a maestranze specializzate e, verosimilmente, anche attraverso l'intervento decisorio di una qualche autorità. È forte, ad ogni modo, l'impressione che la presenza di questi impianti rappresenti un tratto distintivo dell'abitato di VII secolo, mostrando una netta differenza rispetto alle modalità di approvvigionamento dell'acqua nei periodi precedenti.

Quest'ultima riflessione potrebbe trovare ulteriore supporto nei suggerimenti provenienti dall'analisi più specifica condotta sulle architetture¹⁰ e riguardante le abilità tecniche di quella parte di popolazione che si insediò in questa porzione di abitato. Non sono state evidenziate variazioni tali, nel sapere e nelle scelte del costruito, che consentano di poter chiaramente distinguere una 'forte' discontinuità tra VI e VII secolo: le case, d'impianto quadrangolare o a 'L', si presentano come monovani o suddivise in non più di due/tre ambienti con esterno, connotati, all'interno, dalla presenza di focolari e di piastre di cottura per alimenti. I tetti, come dimostrerebbero i livelli di bruciato rinvenuti sui battuti pavimentali in terra, erano costituiti in armatura lignea e rivestimento vegetale (solo in un caso furono adottate, per la copertura, tegole di riutilizzo) mentre per i muri perimetrali e per alcuni tramezzi divisorii potevano essere previsti basamenti in pietra con elevati in argilla (lì dove non persistevano importanti resti degli impianti tardoantichi) o la predisposizione di trincee di fondazione regolari, per alloggiamenti di intelaiature di pali lignei con incamiciato d'argilla o di sabbia pressata. Ciò ha indotto a riconoscere un patrimonio tecnico di medio e basso livello, a cui già in età tardoantica, sul territorio regionale, si fece ricorso, con un chiaro richiamo all'edilizia di tipo rurale, verosimilmente improntata a un sapere autoctono di lungo respiro cronologico con echi che si potrebbero far risalire forse anche a età pre-romana. Non necessario era il coinvolgimento di maestranza specializzata, facendosi altresì ampio impiego di ma-

⁶ Cfr., *supra*, Maruotti, p. 489.

⁷ Cfr., *supra*, Goffredo, pp. 234-235.

⁸ Una disamina sui luoghi della conservazione del cibo o di altre derrate alimentari è in Somma 2016.

⁹ Per quanto è stato possibile constatare dallo scavo dei relativi riempimenti.

¹⁰ Cfr., *supra*, Cardone, pp. 256-260.

teriali di immediata disponibilità o facile reperibilità poiché, frequentemente, di recupero. Il riconoscimento di una qualche, seppur non accentuata, stratificazione sociale, come già si è sottolineato, deriverebbe, per il VII secolo, solo dai tratti assunti dalla struttura classificata come ST013¹¹ (peraltro già riconosciuti anche per la struttura ST01 cronologicamente afferente al Periodo VB). Allo stato attuale delle ricerche¹², è, invece, la comparsa della tipologia di 'capanna' a fondo scavato (ST007) a costituire l'unico elemento distintivo, da un punto di vista diacronico, di un certo sapere tecnico introdotto nell'insediamento nel Periodo VIA. Non soffermandoci, in questa sede, sul dibattito¹³ che ormai da oltre un decennio accompagna l'individuazione di questo tipo di strutture nelle indagini stratigrafiche italiane pertinenti l'orizzonte altomedievale, si intende solo puntualizzare che il ritrovamento salapino, non solo costituirebbe, per il panorama apulo, un importante riferimento cronologico, collocandosi, sembrerebbe, tra i più risalenti¹⁴, ma rappresenterebbe un elemento interessante anche rispetto al contesto in cui si inserisce da un punto di vista topografico, nel quadro d'insieme che è possibile tracciare per l'abitato di VII secolo. Si vuole, cioè, provare ad avanzare l'ipotesi che l'attestazione di questo tipo di struttura debba leggersi in forte relazione con la particolare concentrazione di buche di palo individuate immediatamente ad ovest, interpretata¹⁵ (sia nel caso in cui siano la traccia di un pagliaio/fienile a catasta, sia nel caso debbano leggersi quale risultato di reiterati interventi connessi alla definizione di uno spazio recintato per animali), come quanto di superstite è rimasto di un annesso per esigenze proprie dell'attività di allevamento¹⁶. Ci domandiamo, dunque, se anche la presenza della piccola *grubenhäuser* non possa essere legata allo stesso ambito ovvero a pratiche, ad esempio, quali la pastorizia o, più in generale, allo sfruttamento della risorsa di origine animale: è possibile che essa possa denunciare, sul sito, uno specifico coinvolgimento in questa attività di una parte (forse trascurabile) del gruppo umano stanziatosi (stagionalmente, più durevolmente?) in questa porzione del sito? Senza, come già riba-

dito¹⁷, inoltre, avanzare rimandi di tipo etnico, sarebbe suggestivo pensare, però, che tali pratiche economiche e di sostentamento potessero trovare un qualche forte legame proprio con chi avesse introdotto nell'abitato il peculiare modello di struttura a fondo scavato¹⁸.

Sebbene non sia possibile, al momento, determinare le dinamiche di trasformazione che investirono i poli principali della città romana e tardoantica per poter più compiutamente determinare l'assetto insediativo assunto dal sito lagunare nel corso dell'Altomedioevo, ci sembra, allo stato attuale della ricerca, possibile delineare, nell'insieme, per la porzione di abitato di VII secolo in gran parte individuata in corrispondenza dell'area precedentemente occupata dalla estensione centro meridionale dell'*insula XII*¹⁹, un'articolazione scandita dalla presenza di case tra loro abbastanza ravvicinate e radunate attorno a spazi sostanzialmente rimasti aperti e funzionali ad ospitare palificazioni per recinti di animali, capanni di piccole dimensioni o modeste dispense per derrate. Quanto restava a vista delle strutture di età tardoantica, ricoperte dai crolli, private delle loro originarie funzioni e articolazioni quasi non più leggibili, fece da ricettore per lo stanziamento di genti le cui abitazioni non appaiono connotate da peculiarità di rango e rimanderebbero a nuclei di famiglie forse organizzate in gruppi più ampi, con un uso condiviso di alcuni spazi aperti e un investimento specifico soprattutto sulle opere per l'approvvigionamento idrico.

Catastrofi

Il dibattito relativo alle dinamiche insediative del Tavoliere tra la fine dell'età tardoantica e il primo Medioevo ha trovato, nell'ultimo ventennio, la sua salda pietra di paragone nel lavoro edito, nel 1993, sulla Puglia medievale, da J.-M. Martin, il quale intitolava il paragrafo dedicato agli assetti regionali di VII secolo, *Les catastrophes* ovvero 'i disastri', 'le calamità'. Il riferimento era alla pandemia di età giustiniana, diffusasi nella Penisola a partire dalla metà del VI secolo, ed alla conquista longobarda dei territori dell'Italia meridionale, che si potrebbe fissare, di fatto, ineluttabil-

¹¹ Per la classificazione, si veda, *supra*, il contributo di Cardone in questo volume, in particolare la Tabella 1 disponibile come contenuto digitale accedendo alla pagina web edipuglia.it/salapia1.

¹² In base ai rinvenimenti effettuati nelle più recenti campagne di scavo (Goffredo, Totten, Loprieno 2018, 13 e Goffredo, Totten, Valenzano 2018, 222), la tipologia della capanna semi-scavata compare anche in corrispondenza del Saggio III di scavo impiantato in corrispondenza della cd. *Insula XIX*.

¹³ Vedi, infatti, nel volume, i riferimenti in Cardone, pp. 263, 267, con il rimando alla bibliografia principale alla nota 71.

¹⁴ I casi salentini di Supersano, loc. Scorpo (LE), si inquadrerebbero nello stesso orizzonte cronologico di fine VI – VII secolo (Arthur, Fiorentino, Leo Imperiale 2008, 376).

¹⁵ Cfr., *supra*, p. 662 e anche Cardone, p. 263.

¹⁶ Vogliamo qui richiamare, nel panorama della ricerca italiana, il caso di Marore (PR), in cui le *grubenhäuser* sono associate a tracce ri-

conducibili a recinzioni per animali (cfr. Catarsi, Anghinetti, Bedini 2013, in part. 8-9 in riferimento alle due capanne interrate).

¹⁷ Cfr., *supra*, Cardone, p. 263.

¹⁸ Almeno in uno dei casi di capanna a fondo scavato rinvenuto a Faragola (Ascoli Satriano, FG), ovvero quello impiantatosi, nel corso dell'VIII secolo, all'interno dell'amb. 80 della precedente villa tardoantica (De Venuto *et alii* 2018, 131, con rimando anche a bibliografia precedente), dobbiamo ribadire la presenza di reperti (aghi in osso, pesi da telaio, fusarole fittili) che hanno portato all'identificazione della struttura con un tessutoio, dunque ancora una volta un impianto domestico-familiare legato alla lavorazione di un prodotto, la lana, derivato dalla pratica pastorale. Circa la diffusa corrispondenza tra tessutoio e *grubenhäuser* in ambito europeo centro-occidentale e settentrionale, si rimanda anche qui a Fronza 2011, 124.

¹⁹ Cfr. anche i risultati delle più recenti indagini in Goffredo, Totten, Loprieno 2018, per l'*insula XIX*.

mente incedente alla data di fondazione del Ducato di Benevento, ovvero intorno al 571²⁰. Della prima l'autore sottolineava la necessità di valutare in modo più attento gli effetti sull'andamento demografico del Meridione, nonostante l'area risulterebbe essere stata toccata solo dalle ultime manifestazioni della pestilenza, poiché, nelle relative attestazioni, risulta citata solo alla metà dell'VIII secolo; alla seconda, cronologicamente riconoscibile, per la Puglia, lungo un arco di tempo che va dalla fine del VI alla metà del VII secolo, senza individuare in essa la causa, lo storico accompagnava l'avvenuto disfacimento dell'impianto insediativo romano-tardoantico, avvertendo, però, che non era certamente intento dei 'barbari' dissolvere definitivamente quell'importante patrimonio di organizzazione e gestione del territorio²¹. Rispetto al comprensorio della Puglia settentrionale, è perlopiù condiviso che i Longobardi ne avessero assunto precocemente il controllo quasi completo, lasciando fuori solo il porto di *Sipontum* e fermandosi, con la prima ondata, al di qua dell'Ofanto. Come registra anche la documentazione storica di inoltrato VIII secolo (a cui anche noi faremo successivamente riferimento), all'interno di questa nuova esperienza Martin inserisce, quale nucleo insediativo persistente, *Salpi* (*Salapia*)²². L'area peri-lagunare e quella sub-appenninica si contrapporrebbero a quella pianeggiante del Tavoliere e delle prime pendici collinari dove, invece, gli organismi urbani sarebbero andati incontro a una irreversibile scomparsa, riapparendo, in alcuni casi, solo nei secoli centrali del Medioevo (tra XI e XII secolo)²³. L'invasione longobarda avrebbe segnato il limite invalicato della loro sopravvivenza, non per volontà distruttiva del conquistatore, bensì, sostanzialmente, per la sua incapacità a mantenere in vita quella che costituiva anche una permeante rete amministrativa; ciò all'indomani della crisi demografica innescata già al VI secolo e che avviò, in quello successivo, l'abbandono di quei centri economicamente più deboli e più svantaggiati anche da un punto di vista ambientale²⁴.

Rispetto all'approccio interpretativo che si è sin qui provato a sintetizzare, la ricerca archeologica condotta nei successivi trent'anni, anche attraverso l'affinamento degli studi

riguardanti la cultura materiale e, dunque, la possibilità di giungere a più puntuali sequenze cronologiche, ha tracciato uno specifico profilo per i quadri insediativi altomedievali della Puglia settentrionale, in particolare con riferimento all'area del medio e basso Tavoliere, adottando come punti di osservazione privilegiati alcuni contesti territoriali quali le valli del Celone, del Carapelle e dell'Ofanto. G. Volpe ne ha più volte fissato i lineamenti fondamentali anche in un recentissimo contributo con R. Goffredo²⁵. Nel comparto regionale preso in esame, si riconoscerebbe la messa in atto di un fenomeno di 'ruralizzazione' (che non deve intendersi, almeno nella sua fase iniziale, come sinonimo di compiuta trasformazione e passaggio ad uno spazio agricolo o incolto, aperto e sostanzialmente non insediato) di alcune città (o di alcuni loro importanti comparti), in modo più marcato, tra il V e la metà del VI secolo, fondamentalmente coincidente, a livello morfologico, con una sempre più marcata destrutturazione del costruito. Con il VII secolo questi organismi avrebbero definitivamente abbandonato qualunque eco che potesse, nell'aspetto, anche solo labilmente rinviare a una qualche forma pregressa e persistente di città, per divenire quasi dei 'non-luoghi'²⁶. Verrebbe così a concludersi un'esperienza di vera e propria 'resilienza'²⁷ evidente attraverso quella serie di adattamenti che gli organismi urbani, ovvero le loro comunità, avrebbero messo in atto per rispondere alle profonde sollecitazioni di cambiamento caratterizzanti il territorio in età tardoantica. Guerra greco-gotica e conquista longobarda verrebbero, infine, a coincidere con dei veri e propri 'punti di non ritorno' in un lungo processo di ricerca e mantenimento di un equilibrio costruito su di un'ineludibile esigenza di adattamento e, quindi, di sopravvivenza. È all'interno di queste riflessioni che devono essere inseriti anche gli spunti d'indagine suggeriti dalla ricerca a *Salpi*, provando anche a rapportarne la connotazione maturata nel VII secolo, con quanto, appunto, già acquisito dagli studi su altre città (o su siti che abbiano provato a conservare un carattere urbano almeno sino alla piena età tardoantica) o su insediamenti rurali del contesto sub-regionale in esame.

²⁰ Martin 1993, 146.

²¹ Cfr., *supra*, Totten per i riferimenti alle contingenze storiche di V e VI secolo lette in relazione al territorio in esame, in part. pp. 640-653.

²² Martin 1993, 149.

²³ Tra questi, *Herdonia* (ivi, 150)

²⁴ L'autore fa riferimento, soprattutto, a una crisi idrica: «On sait que le Tavoliere, s'il n'est pas entretenu, du point de vue hydraulique en particulier, peut devenir une zone globalement répulsive» (*ibidem*). Cfr. anche ivi, 160, § *Conclusion*.

²⁵ Volpe, Goffredo 2020: si rimanda alla bibliografia citata in quest'ultimo intervento per una panoramica sulle numerose sintesi precedenti riguardanti l'insediamento urbano in *Apulia*, tra Tardoantico e Altomedioevo. Inoltre, vogliamo qui riportare solo alcuni dei lavori sinora editi relativi alle ricerche condotte sul territorio a partire dai primi anni '90 del secolo scorso e riguardanti il paesaggio urbano e

rurale della Puglia settentrionale, consapevoli che si tratti di un elenco assolutamente non esaustivo soprattutto per i numerosi approcci di studio messi ancora in campo per un'analisi di tipo globale. Su *Herdonia* - Ortona: Volpe 2000; Volpe, Leone 2008; Favia 2018. Sul *saltus Carminianensis* - San Giusto e la valle del Celone: Volpe 1998; Romano, Volpe 2005. Sulla valle del Carapelle e, in particolare, l'insediamento di Faragola (Ascoli Satriano): Volpe, Turchiano 2009 e, da ultimi, De Venuto *et alii* 2018 e 2019, Turchiano, Volpe 2019. Su *Canusium* - Canosa e la valle dell'Ofanto: Volpe *et alii* 2007; Giuliani, Leone, Volpe 2013; Goffredo 2011.

²⁶ Volpe, Goffredo 2020, 64 dove si suggeriscono definizioni quali «meta-urban landscape, with no clear boundaries between urban and nonurban-rural space», «inhabited agglomerates [...] separated by wide "open" areas and scattered ruins».

²⁷ Ivi, 80.

Herdonia (Ordonà), nel corso del VII secolo²⁸, sembrerebbe, ormai, limitare a episodi puntiformi e, soprattutto, frammentari, ovvero sparsi tra quanto in elevato e in rovina persisteva della città tardoantica, il suo carattere di insediamento umano, di fatto lasciando difficilmente intravedere la possibilità di una qualunque configurazione di aggregato assimilabile ad una, in qualche modo, strutturata organizzazione di villaggio. Ogni tentativo, abbastanza rintracciabile nel secolo precedente, di rioccupare, sebbene in forma evidentemente contratta e spesso recuperandoli, i volumi ancora persistenti e disponibili dell'impianto urbano tardoantico, attribuendo loro, però, un deciso cambiamento d'uso, fu definitivamente abbandonato²⁹. L'insediamento che, verosimilmente, potrebbe anche aver svolto un ruolo strategico non secondario nel sistema difensivo-militare messo in campo dall'autorità bizantina soprattutto a seguito dell'impresa di riconquista della Penisola in età giustiniana, sarebbe ora ulteriormente e radicalmente contratto, fragilissimo e incapace di una qualunque azione di influenza nei confronti di un proprio territorio. All'interno di questo perimetro interpretativo, in uno dei settori urbani più attentamente indagati, quello termale, si collocherebbe un'evidenza che assumerebbe dei tratti di peculiare caratterizzazione per la frequentazione del sito. Ricavato in un angolo del *caldarium* del precedente impianto termale urbano, è stato individuato un riparo di circa 6 m², con zoccolatura muraria ortogonale, preceduto da una non ampia palificazione identificata con un recinto: interessante come tale frequentazione abbia fatto seguito ad una antecedente (e ravvicinata nel tempo) prima rioccupazione dell'ambiente termale, che aveva previsto l'apprestamento di un battuto di terra e la predisposizione di una zona di fuoco mediante spezzoni di laterizi. Ci si ritroverebbe, ancora una volta, di fronte a una insistenza frequentativa su di uno stesso, limitato e circoscritto settore di rovine, certamente vantaggioso da un punto di vista strutturale a causa della sopravvivenza di un importante elevato murario³⁰, verosimilmente indicativa di una precaria reiterazione abitativa con tratti di probabile stagionalità (un capanno di pastori?)³¹. Fortemente problematica è, invece, la presenza

delle cospicue testimonianze sepolcrali rinvenute all'interno del perimetro urbano e subito esternamente ad esso, a causa della loro incerta definizione cronologica; tali ritrovamenti sono stati talvolta genericamente ricondotti ad un periodo antecedente la piena età medievale ovvero sono stati datati entro un intervallo di tempo compreso tra il V e l'VIII secolo³². Due elementi, ad ogni modo, appaiono emergere: la mancanza, allo stato attuale delle ricerche, di tombe che possano denunciare uno *status* privilegiato dell'inumato e una certa organizzazione nella disposizione e distribuzione delle sepolture in spazi ben definiti, frequentemente 'recintati' (poiché ricavati all'interno di ambienti in precedenza afferenti a edifici pubblici di età romana, ormai in disuso e dismessi), a indicare una eventuale pianificazione dell'atto inumatorio, anche forse soltanto da parte delle stesse comunità a cui questi cimiteri devono essere ricondotti. Questo porterebbe, crediamo, a ritenere non molto sostenibile l'ipotesi di un modello di organizzazione dell'insediamento secondo lo schema 'abitazione-nucleo sepolcrale'. Piuttosto, come altri ritrovamenti, riconducibili ad un orizzonte cronologico non più tardo del VII secolo, di sepolcreti, sul territorio circostante il sito di Ordonà, lascerebbero intendere³³, si è più propensi a riconoscere un abbastanza ben definito margine di distanziamento tra insediamento 'dei vivi' e spazio 'dei morti', aderendo all'ipotesi, peraltro già espressa da Mertens³⁴, che, almeno per il periodo cronologico qui preso in considerazione, questi addensamenti di sepolture rifletterebero, sul territorio, l'esistenza sparsa di corrispettivi agglomerati demici di carattere rurale (comunità con marcati legami familiari?).

Anche a *Salpi*, il nucleo insediativo altomedievale sin qui indagato, parrebbe non prevedere la compresenza di sepolture e abitazioni, non essendo stata individuata alcuna tomba nelle stratigrafie coeve inquadrabili nel Periodo VIA. In conclusione, per Ordonà, si andrebbe delineando un modello di frequentazione che si collocherebbe su di una linea di sviluppo insediativa, in un certo senso più precoce rispetto agli esiti a cui essa condurrebbe per *Salpi*. Il VII secolo, per il sito del Tavoliere, vedrebbe una sostanziale rarefazione, se non addirittura scomparsa, di quell'abitato una cui più strut-

²⁸ Le considerazioni sugli assetti altomedievali del sito poggiano, soprattutto, sulle indagini stratigrafiche condotte, nel 2000, in corrispondenza del complesso termale della città di età romano-imperiale, per la cui periodizzazione completa si rimanda a Volpe 2000: l'età altomedievale è stata identificata con il Periodo V, a cui si attribuisce uno sviluppo complessivo pari ad un arco di tempo compreso tra la seconda metà del VI ed il IX secolo, pur sottolineando che i dati sulla cultura materiale permettevano di focalizzare meglio soprattutto la fase cronologica che non doveva andare oltre il VII secolo. La frequentazione altomedievale del sito, in particolare a seguito di un affinamento delle analisi sui repertori ceramici e sulle architetture (cfr., in particolare, Leone, Rocco, Buglione 2009, 170-172; Leone, Rocco 2012, 246-253; Giuliani 2014, 354-359) è stata ulteriormente dettagliata e, recentemente, una compiuta discussione è stata offerta da Favia 2018, 33-41.

²⁹ Cfr., soprattutto, la casa che si impiantò, tra fine V - inizi VI se-

colo (Periodo IVD), nel cosiddetto quartiere ad est delle terme, su di un complesso di botteghe ricostruito in età tardoantica: l'abitazione (vedi Favia, Giuliani, Leone 2000, 169-173), abbandonata tra VI e VII secolo, trova, come ribadito in questo volume da Cardone, stringenti confronti planimetrici con quella rinvenuta in corrispondenza dell'impianto conciaro di *Salapia* e datata al VII secolo.

³⁰ Vedi Favia 2018, 37, fig. 25; Leone, Rocco, Buglione 2009, 170, fig. 4.

³¹ Favia 2018, in particolare 36 e note 19-20. Vedi anche Leone, Rocco, Buglione 2009, in part. 170 e Leone, Rocco 2012, 247-250.

³² Cfr. Volpe 2000, 539; Piepoli 2008; Favia 2018, 36-37, tutti con rimando a bibliografia precedente.

³³ Mazzei 1993; Corrente *et alii* 2012.

³⁴ Mertens 1993, 172.

turata morfologia andrebbe inquadrata limitatamente all'ambito del VI secolo: quanto si rintraccerebbe nell'ormai solo in parte emergente contesto di rovine della città tardoantica, laddove non occupato da spazi deputati all'accogliimento di circoscritti cimiteri, va ora accostato a uno di quei probabili sparsi e diffusi, piccoli aggregati, forse temporanei o stagionali, nuclei rurali di frequentazione umana, ipotizzabili anche sul resto di quell'agro in precedenza organizzatosi attorno all'organismo urbano di *Herdonia*.

Seguendo il corso del Carapelle verso ovest, l'indagine di ricognizione archeologica ha provato a ridisegnare, anche in direzione di *Ausculum*, la distribuzione dell'insediamento umano per il periodo compreso tra VII e VIII secolo³⁵. Non senza riconoscere i limiti di un sequenziamento cronologico che necessita ancora, rispetto alle fasi precedenti, di approfondite indagini di natura stratigrafica e di contestuali studi sulla cultura materiale in siti appartenenti al contesto territoriale considerato³⁶, avvalendosi di un fruttuoso confronto con un repertorio documentale che, per il comprensorio ascolano, offre una discreta possibilità di ampliare e, talvolta, dettagliare, la conoscenza sulle dinamiche insediative altomedievali, sebbene, soprattutto, con un più ricco ventaglio di notizie riferibili a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo³⁷, sono stati, allo stato attuale delle ricerche, individuati 12 siti che avrebbero protratto la loro sopravvivenza, a partire dal IV secolo, sino al VII-VIII secolo³⁸. È indubbio che il panorama insediativo rurale si sia notevolmente ristretto, in particolare considerando che il numero di siti per i quali è stato possibile individuare una fase di frequentazione compresa tra il IV ed il VI secolo, era pari a 58³⁹. Gli insediamenti che dovettero prolungare la loro vita sembrerebbero utilizzare organismi strutturati di età precedente quali *vici*, *villae* e fattorie, verosimilmente sfruttandone la disponibilità di materiale di recupero e non tralasciando la possibilità di rioccupare, a fini abitativi, alcuni degli ambienti superstiti in elevato; non trascurabile appare, nuovamente, uno stretto legame con la disponibilità di acqua e, nello specifico, ad esempio, la vicinanza a corsi d'acqua secondari, a sorgenti o a fonti. Gli abitati, forse con articolazione ed estensione modeste⁴⁰ che potrebbero ipotizzarsi riferibili a singole o a poche unità domestiche riunite in raggruppamenti di tipo familiare, sarebbero da ricondursi a un prevalente utilizzo del territorio per fini agricoli e di allevamento, con una spiccata

tendenza all'autoconsumo di produzioni proprie, affiancate, però, al contempo, dalla circolazione e dall'acquisizione (scambio?) di limitati beni locali (di respiro sub-regionale), attraverso una viabilità che, benché a breve raggio, dovette essere diffusa e capillare, imperniata soprattutto su percorsi quali bracci tratturali secondari. Il carattere sparso, sfilacciato, attribuibile alla diffusione di questi insediamenti e alla loro popolazione, su di un territorio in cui la nuova presenza longobarda si sarebbe progressivamente integrata con la popolazione locale⁴¹, sembrerebbe trovare, comunque, a livello di organizzazione e gestione, importanti punti di riferimento che, in taluni casi, dimostrerebbero, peraltro, una certa e, verosimilmente, forte capacità aggregante⁴². Tra questi, un certo approfondimento, in particolare archeologico, meriterebbero alcune chiese, note, al momento, esclusivamente dalla fonte documentale⁴³. Non è dunque difficile scorgere, nel profilo sin qui sintetizzato per tali abitati inseriti in uno spaccato di paesaggio rurale geograficamente contiguo al comprensorio perilagunare oggetto di questa riflessione, tratti non dissimili da quelli che si sono evidenziati per *Salpi*, soprattutto in relazione all'impianto assunto dall'organizzazione dei nuclei abitativi sin qui emersi⁴⁴.

È, però, certamente il confronto con il dato archeologico emerso per uno di quegli insediamenti che avrebbero assunto, nei confronti di uomini e risorse di questo tratto di valle fluviale esteso tra *Herdonia* e *Ausculum*, una considerevole azione polarizzatrice ereditata dall'età precedente, ma, allo stesso tempo, conseguenza di quei nuovi eventi e scenari manifestatisi tra fine VI-inizi VII secolo, a suggerire ulteriori elementi interpretativi per la comprensione di quanto, quasi parallelamente, si compiva a *Salpi*. A Faragola (Ascoli Satriano), la prima fase di frequentazione e rioccupazione altomedievale degli spazi della lussuosa residenza rurale tardoantica avrebbe coinciso con una profonda riorganizzazione del sito, identificato, soprattutto negli esiti di pieno VII secolo, con il centro gestionale di uno di quei *gai* con cui la Benevento longobarda riformulò gli assetti insediativi rurali di questa periferia orientale del Ducato e ne affermò, senza possibilità di equivoco, l'ormai permeante acquisizione⁴⁵. Anche per questo insediamento, al pari di quanto si è riscontrato a *Salpi*, seppure in forme, come si è visto, più blande, finalizzate esclusivamente a una sorta di possibile pianificazione dell'abitato, è stata osservata, ormai dopo la

³⁵ Cfr. Ficco 2015.

³⁶ Unica eccezione è rappresentata dagli scavi sistematici condotti, per oltre un decennio, a Faragola (cfr. *infra*).

³⁷ Da ultimo, Colamarco 2012.

³⁸ Ad essi andrebbero ad aggiungersi quattro aree di nuova fondazione identificate con sepolcreti, a cui, nuovamente, non sembrerebbero, da un punto di vista topografico, strettamente legate, nel senso di ravvicinate o compenstrate, aree di abitato.

³⁹ Ficco 2015, 44, fig. 1.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, 46 riguardo alla difficoltà di pervenire a definizioni puntuali circa l'estensione dell'areale altomedievale di questi insediamenti.

⁴¹ *Ivi*, 52.

⁴² Vedi anche *infra*.

⁴³ Ficco 2015, 47 e, in particolare, nota 18.

⁴⁴ Vedi *infra* anche per le tangenze relative alla vocazione dell'abitato rispetto all'utilizzo delle risorse del territorio ed alle sue capacità di produzione e interrelazione con altri nuclei di popolamento afferenti al contesto sub-regionale.

⁴⁵ Con riferimento, in questa sede, solo ai contributi più recenti sull'insediamento altomedievale di Faragola, cfr., *supra*, nota 25 (per l'ampia bibliografia precedente, cfr. Turchiano, Volpe 2019, nota 8, 263).

‘fine della villa’⁴⁶, un’evidente sistematicità nel controllo della rioccupazione e ridefinizione degli originari volumi tardoantichi (per molti versi, per altro, ancora in elevato e ben conservati nel VII secolo). Non si può non cogliere, al contempo, un forte elemento di differenziazione, però, negli esiti che tale profonda azione di riproposizione insediativa ebbe per Faragola. Il sito, infatti, manifesterebbe tutte le caratteristiche per collocarsi a una scala di livello gerarchico ‘alto’, ovvero ‘direzionale’, rispetto alle trame insediative rintracciabili sul territorio, soprattutto nel confronto con quanto si è sinora potuto ricostruire archeologicamente in ambiti precedentemente di ‘respiro’ urbano (pur utilizzando un punto di osservazione certamente più limitato – una singola *insula*, un singolo quartiere cittadino – se commisurato all’originaria estensione di organismi complessi quali *Herdonia* o *Salapia*). Le scelte architettoniche⁴⁷, ad esempio, riservate a settori quali quello settentrionale, orientale e centrale, videro cambiamenti di destinazione d’uso e interventi di miglioramento statico (consolidamento e ristrutturazione delle murature, risistemazione delle coperture), talvolta anche finalizzati a una nuova ‘monumentalizzazione’ di alcuni ambienti o ad una evidente riqualificazione degli spazi. Il sito conobbe, accanto a una rioccupazione di tipo residenziale, anche la contigua ed importante presenza di spazi aperti spesso destinati ad accogliere impianti artigianali (metallurgici⁴⁸, ceramici⁴⁹ e atelier specializzati nella lavorazione dell’osso)⁵⁰ o strutture funzionali quali, ad esempio, un forno da pane. A ciò deve essere aggiunta una peculiare capacità di controllo, messa a frutto e conservazione delle risorse vegetali e animali⁵¹ del territorio, oltre che della forza lavoro e dello strumentario indispensabile per tali attività: particolarmente indicativa, a riguardo, l’individuazione di un magazzino-dispensa, soppalcato, collocato, significativamente, nella porzione più centrale dell’insediamento. L’insieme di questi dati contribuisce a marcare una forte distanza rispetto a quanto, molto presumibilmente e quasi contemporaneamente, accadeva a *Salpi* o, quanto meno, in quei suoi com-

parti sinora indagati e che, certo, non furono topograficamente marginali rispetto all’articolazione della città tardoantica. L’insediamento peri-lagunare parrebbe anticipare, nelle morfologie assunte nel corso del VII secolo, aspetti che, in un sito come Faragola, troverebbero attestazione solo per il periodo cronologico successivo (VIII-IX secolo)⁵², quando invece l’esperienza insediativa altomedievale ‘dentro’ la città, a *Salpi*, sembrerebbe irrimediabilmente conclusa⁵³.

Quanto la ricerca archeologica ha messo in evidenza per *Salpi*, nel VII secolo, incontra ulteriori elementi di raffronto volgendo lo sguardo ad un altro contesto urbano della Puglia settentrionale, sistematicamente indagato nel corso dei due decenni appena trascorsi: *Canusium*. Non si può, in questo caso, non sottolineare come il ruolo assunto dalla città ofantina nel corso della Tardantichità⁵⁴ preservò l’insediamento da sviluppi ed esiti di marcata e netta discontinuità in coincidenza con la prima età altomedievale; a ciò si aggiunga anche che la documentazione archeologica più ampia appare relativa a nuclei topograficamente periferici, ma fondanti di quella *civitas christiana* che nel corso del VI secolo fu ridisegnata dal vescovo Sabino⁵⁵. L’eredità lasciata dall’alto prelato consentì, infatti, alla città di reggere all’impatto destrutturante di fine VI secolo⁵⁶, pur registrandosi, però, alcune significative fratture all’interno degli stessi contesti qui presi in esame, fondamentalmente preannunciatrici di quanto, su scala più profonda, accadrà tra fine VII-VIII secolo. Così, se per tutto il VII secolo, l’edificio sacro di San Pietro conservò e accentuò la propria vocazione cimiteriale, perpetrando, al contempo, le sue funzionalità statiche in modo da poter consentirne ancora un completo utilizzo anche a fini liturgici, per uno dei due complessi abitativi subito adiacenti la basilica, la cosiddetta *domus* meridionale⁵⁷ (nella sua proposizione originale di VI secolo avanzato certamente connessa all’espletamento di prerogative, ecclesiastiche, di rango) non parrebbe potersi osservare una convincente e invariata continuità d’uso. Quei vani dell’edificio che non furono oggetto di abbandono (peraltro

ture in materiale deperibile, con il supporto di pali lignei verticali, di sostegno a travi orizzontali.

⁵³ Cfr. *infra*.

⁵⁴ Canosa fu capoluogo della provincia *Apulia et Calabria*: si rimanda, tra gli altri, a Grelle 1993; Id. 1999.

⁵⁵ Sulle difficoltà di una ricostruzione degli assetti assunti da *Canusium* in età post-classica ricorrendo a dati archeologici relativi ad aree più propriamente gravitanti attorno a comparti maggiormente ‘centrali’ della città, cfr. Giuliani 2010, 129-130. In questa sede si farà riferimento, soprattutto, a quanto emerso dalle indagini condotte in corrispondenza della basilica cimiteriale di San Pietro (per le quali, tra gli altri, con bibliografia precedente, Volpe *et alii* 2007) e del cosiddetto complesso monumentale del Battistero di S. Giovanni (tra gli altri, con bibliografia precedente o relativa ad aspetti specifici delle fasi paleocristiane: Giuliani, Leone 2005; De Stefano *et alii* 2008; Giuliani, Leone, Volpe 2012, 2013). Sull’azione edificatoria e riformulatrice del vescovo Sabino, cfr. Volpe 2007a, 2007b, 2009.

⁵⁶ Cfr., su questo aspetto, già Volpe 2006.

⁵⁷ Dettagliatamente, Giuliani 2010, 141-147.

⁴⁶ Su questo specifico momento, conclusivo dell’esperienza insediativa tardoantica della villa, cfr., in particolare, Turchiano, Volpe 2016.

⁴⁷ Cfr., tra gli altri, Cardone, De Venuto, Giuliani 2012.

⁴⁸ Cfr., più dettagliatamente, Goffredo, Maruotti 2012.

⁴⁹ Cfr., con particolare riguardo a questi aspetti, anche Gliozzo *et alii* 2014; Scrima, Turchiano 2012.

⁵⁰ Interessante anche l’ipotesi di un riutilizzo di alcune delle vasche degli impianti termali tardoantichi per il lavaggio delle lane (vedi: Volpe, Buglione, De Venuto 2012, in part. 251-252). Non mancano, infine, indicatori relativi a possibili impianti vetrai (Gliozzo *et alii* 2016).

⁵¹ A riguardo, si vedano, rispettivamente: Caracuta, Fiorentino 2009; Buglione 2009 e Buglione *et alii* 2015, 203-207.

⁵² All’interno del perimetro di numerosi vani, anche laddove intervennero poderose azioni di crollo, si assiste all’attivazione di impianti domestici o funzionali, con piani di calpestio in terra battuta e coper-

testimoniato anche dallo smantellamento delle pavimentazioni originarie) conobbero una ririfrequentazione, come accadde, ad esempio, all'interno del precedente amb. 26. Qui è stata evidenziata una capanna, accompagnata da una palizzata che potrebbe avere marcato l'esistenza di un esterno (ancora una recinzione per animali?). Nell'insieme è possibile parlare di abitazioni precarie segnalate dall'impianto di focolari e piani di calpestio in terra battuta, associate a spazi per attività artigianali di tipo metallurgico. Pur di fronte, dunque, a una persistenza dei volumi precedenti, si manifesterebbe un 'degrado' di quest'area più periferica dell'insediamento religioso⁵⁸. Anche la fase successiva, inquadrabile, verosimilmente, tra VII e VIII secolo, ad eccezione di interventi murari minimali, spesso di tamponamento, lasciò sostanzialmente invariata la planimetria della *domus*⁵⁹, così come la sua articolazione su due piani: il suo ripensamento da un punto di vista della destinazione d'uso, fu, però, ribadito, benché, per taluni ambienti, la presenza di dispositivi precedenti ancora conservati *in situ* potrebbe averne suggerito una riproposizione funzionale (fu il caso dell'ala orientale con il perpetrarsi di luoghi per la trasformazione e conservazione delle derrate alimentari). Ad emergere, però, anche con la realizzazione, immediatamente all'esterno, *ex novo*, di almeno un vano specificatamente deputato, è la necessità di reperire spazi per l'immagazzinamento di elementi di spoglio provenienti dalla basilica⁶⁰. È difficile non ricollegare tale sistematica operazione di recupero di arredo architettonico⁶¹ con quanto la ricerca archeologica ha riscontrato in corrispondenza dell'edificio sacro. Qui, infatti, si assisterebbe a un radicale deterioramento delle architetture originarie, dovuto a un abbandono delle funzioni sacre della basilica: nei suoi volumi sono state individuate strutture di carattere abitativo e funzionale, ricondotte alla formazione di un nucleo insediativo raggrumatosi, in una posizione ormai periferica e non più troppo ravvicinata rispetto alla città longobarda, all'interno di quel monumentale contenitore che divenne il complesso ecclesiale. Tra fine VII e VIII secolo, frammezzandone i grandi ambienti, sfruttando-

ne gli elevati murari come importanti appoggi e non tralasciando anche la possibilità di ricorrere alle coperture ancora conservatesi, vennero così realizzate case spesso costituite da un unico vano, con piani di calpestio in terra battuta, focolari, impianti ipogei utilizzati come fosse di scarico, cisterne o silos granari. A strutture che denunciano ancora una capacità tecnica del costruito con materiale lapideo inerte sebbene di recupero o mediante il ricorso alla fabbricazione di mattoni in argilla cruda (come attestato in un'area immediatamente contigua al complesso basilicale), si associarono anche modeste installazioni, in particolare in aree scoperte dell'impianto sacro, che fecero ricorso ad un'edilizia in legno: si tratterebbe di capanne di piccole dimensioni, circolari, con pali portanti e livello d'uso in piano o, in un caso, con fondo scavato e pali perimetrali⁶². Ad ogni modo questi episodi sono stati ricondotti, nuovamente, ad una certa residualità, temporaneità e brevità della frequentazione umana⁶³, con caratteristiche proprie dei comparti rurali, in grado, però, di rivelare una convincente rivalorizzazione dell'agro canosino circostante il nuovo organismo urbano⁶⁴. D'altro canto anche le analisi archeozoologiche hanno mostrato, tra la fine del VI e sino a tutto l'VIII secolo, un forte ruolo, sul sito, dell'allevamento ovicaprino, sempre più crescente sino a raggiungere un picco di oltre il 60% in coincidenza del IX-X secolo⁶⁵. Come sottolineato, però, da G. Volpe⁶⁶, non si può non riconoscere, in almeno altri due poli della città, quello della cattedrale paleocristiana di Santa Maria con il monumentale annesso battistero di San Giovanni (Canosa, loc. Piano San Giovanni) e quello della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo⁶⁷, che avrebbe successivamente assunto il titolo di nuova cattedrale, una certa vitalità dell'insediamento. Entrambi ben continuerebbero a delineare, anche dopo le difficoltà attraversate dalla diocesi tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo (alla scomparsa di Sabino), per Canosa, tratti propri di un organismo urbano, in particolare per iniziativa longobarda beneventana e, nello specifico, della cattolica Teoderada⁶⁸ (seconda metà del VII secolo), di chiara evidenza soprattutto in relazione agli in-

⁵⁸ Vedi Giuliani 2010, 145, fig. 24 e Volpe *et alii* 2007, 1130.

⁵⁹ Giuliani 2010, 146, in part. fig. 26.

⁶⁰ Ivi e Volpe *et alii* 2007, 1130-1131.

⁶¹ In essa si è voluta vedere una certa preoccupazione, da parte dell'istituzione ecclesiastica, di gestione e preservazione del materiale edilizio (Volpe *et alii* 2007, 1131), collocabile in una fase non ancora meglio precisabile dell'Altomedioevo (Giuliani 2010, 157), accompagnata anche dal tamponamento dei principali accessi alla basilica, murati, forse, proprio per impedirne un'occupazione abusiva che pure la ricerca archeologica ha riconosciuto (cfr. *infra*). Ci domandiamo se quanto, però, si andò, appunto, verificando all'interno della chiesa, non possa aver proceduto contestualmente all'azione di rapina e accantonamento del materiale edilizio persistente, suggerendo, in tal caso, un più defilato, se non difficilmente compatibile, intervento da parte dell'autorità religiosa e sollecitando, piuttosto, ipotesi di appropriazione indebita da parte di soggetti terzi.

⁶² Volpe *et alii* 2007, 1135-1138.

⁶³ Nuclei cimiteriali ben distinti, ancora una volta, dai gruppi di abitazioni qui citate, sono stati individuati, per questa fase insediativa, a San Pietro: cfr. *ivi*, 1137. Si rimanda, invece, a *ivi*, 1138, nota 108 per possibili altre rioccupazioni, genericamente riconosciute come 'alto-medievali', all'interno di altre aree o edifici afferenti a complessi urbani, canosini, di età romano-imperiale e tardoantichi.

⁶⁴ Volpe *et alii* 2007, 1138; Giuliani 2010, 156.

⁶⁵ Buglione 2011; Buglione, De Venuto 2011; Buglione *et alii* 2015, 211-212.

⁶⁶ Volpe 2006; *Id.* 2010, 16; Volpe *et alii* 2007, 1145.

⁶⁷ Lì dove sorge l'attuale edificio episcopale della città: cfr. Corrente, Sabbatini 2008; Falla Castelfranchi 2011 (per l'intitolazione dell'intero edificio ai SS. Cosma e Damiano); Bertelli, Attolico 2011.

⁶⁸ Sul ruolo della duchessa Teoderada e sull'azione di appropriazione delle memorie dei santi da parte dell'aristocrazia beneventana, cfr. Volpe 2014, 1065-1067. Cfr. anche Paoli 2003, in part. 313.

terventi edificatori riguardanti le aree sacre⁶⁹. Così, in corrispondenza dello spazio centrale dell'atrio antistante il Battistero di San Giovanni e in asse con esso, successivamente a un crollo che interessò parte delle ali porticate, si procedette alla realizzazione di un edificio ecclesiale a tre navate, significativamente munito di una fossa d'altare-reliquiario⁷⁰. Il portico precedente accolse, quindi, alcune sepolture⁷¹ che, peraltro, avevano interessato già anche il vicino edificio della cattedrale, in particolare la sua navata centrale, forse dalla fine del VI secolo e, successivamente, nel corso di tutto l'Altomedioevo⁷². È stato sottolineato come tale processo sia coinciso con l'avvio di un progressivo degrado della chiesa (in particolare evidente nella sede pavimentale musiva) fino al suo inevitabile declassamento (non accompagnato, però, da una cessazione delle funzioni liturgiche), per altro sancito con il passaggio del rango episcopale ai SS. Giovanni e Paolo, e che, forse, la costruzione del San Salvatore fu dovuta proprio alle criticità strutturali che investirono l'edificio dedicato alla Vergine. In definitiva, benché le evidenze archeologiche monumentali della Canosa longobarda non possono non marcare una forte differenza rispetto a quanto andrebbe invece delineandosi per *Salpi* (quantomeno per uno dei nuclei cittadini più vitali della precedente città romana e, in un certo qual modo, tardoantica), è bene rilevare come, nel corso del VII secolo, anche quella che sarebbe divenuta la sede di uno dei più importanti gastaldati della Puglia centro-settentrionale (attestata almeno dal 747)⁷³ conobbe un'accelerata (soprattutto se rapportata a quanto si registrava appena un secolo prima) contrazione dei suoi spazi urbici (accanto ai due poli sacri sopra citati, si deve verosimilmente associare, per una persistenza dei tratti e delle funzioni più specificamente cittadine, quello dell'attuale collina del castello⁷⁴), nonché di alcune prerogative associabili⁷⁵. Relativamente al territorio canosino, una cesura parrebbe contestualmente leggersi archeologicamente anche rispetto all'insediamento rurale, pur essendo stato

più volte ribadito come non possa non essere considerata la scarsa evidenza, in fase ricognitiva, di alcuni dati che possano costituire un'importante alternativa a quelli più tradizionali e, per queste fasi, forse, poco rappresentativi o conosciuti, quali quello ceramologico⁷⁶. Se non può non sollecitare una doverosa attenzione la mancanza di registrazione, dunque, in una fase successiva alla prima metà del VI secolo, nelle aree campione sinora sottoposte a indagine di *survey* nel comprensorio canosino⁷⁷, di alcun insediamento rurale, si deve al contempo tenere in preziosa considerazione quanto invece offerto dalla fonte archivistica ecclesiastica, pur essa, però, databile a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo. Verrebbero così a rivelarsi diverse pertinenze monastiche benedettine che denuncerebbero il forte legame con la locale popolazione contadina, parallelamente al rafforzamento, nell'area, di un considerevole interesse fondiario della casa principesca beneventana; resterebbe, altresì, ancora da tratteggiare, nel suo complesso, l'insieme di quei perni attorno a cui proprio tali possedimenti dovettero articolarsi⁷⁸.

Un'importante testimonianza su come procedette l'occupazione dello spazio rurale nella prima età altomedievale nel comprensorio sub regionale che in questa sede si sta prendendo in esame nel tentativo di estendere anche alla fascia costiero-lagunare di *Salpi* la ricca analisi sin qui disponibile grazie alla capillare indagine archeologica condotta, è offerta dalle ricerche stratigrafiche presso il sito di San Giusto (Lucera) e, contestualmente, in corrispondenza di alcune porzioni di territorio sottoposte a ricognizione di superficie e aerea nella valle del Celone⁷⁹. A San Giusto, l'articolato e ricco complesso basilicale paleocristiano di V secolo, interpretato come sede della diocesi rurale *Carmeanensis*, nonché come il fulcro gestionale del *saltus Carminianensis*, dopo aver raggiunto una fase di massima espansione e articolazione già dalla fine del V secolo e sino alla metà del successivo, conobbe una drastica e progressiva contrazione

⁶⁹ A quelli citati deve aggiungersi anche l'intervento sull'edificio extra-urbano in seguito intitolato a San Leucio (Pensabene, D'Alessio 2009, 147-189).

⁷⁰ Giuliani, Leone, Volpe 2013, 1231, nota 75.

⁷¹ Interessante la datazione, forse già ai primi decenni del VII secolo, dell'avvio di questa fase sepolcrale (ivi, 1234, nota 88) per l'area dell'atrio.

⁷² Ivi, nota 89: è stato osservato come la presenza cimiteriale fosse stata circoscritta alla sola aula centrale della basilica, verosimilmente rimandando ad una occupazione funeraria, degli spazi, controllata.

⁷³ Martin 1993, 228-231.

⁷⁴ Cfr. Volpe *et alii* 2007, 1139 e nello specifico la nota 110 con bibliografia di riferimento.

⁷⁵ Volpe 2006, 581-582; dopo la morte di Sabino (566), la sede episcopale canosina andò incontro ad una profonda crisi che culminò con la mancanza di un vescovo nell'ultimo decennio del VI secolo: papa Gregorio Magno affidò la riorganizzazione della diocesi ofantina al vescovo di Siponto (Greg. Mag. *Ep.* 1.42 e 1.51).

⁷⁶ Su queste premesse, vedi già Volpe 2005, 239 e, più recentemente Goffredo 2011, 189-191 (con particolare riferimento proprio all'ambito ofantino); Favia 2018, 41, in part. nota 38; Volpe 2017 e Id. in De Venuto *et alii* 2018, 117-118.

⁷⁷ Goffredo 2011, 190-191: ad un arco cronologico compreso, nel complesso, tra VII e IX secolo, possono ricondursi alcune aree cimiteriali a cui potrebbero, ipoteticamente, essere associati piccoli nuclei di abitato non rilevati, però, dall'indagine ricognitiva.

⁷⁸ Ivi, 191-193 e note 192, 193, 194 con rimando a studi precedenti. In relazione a chiese, celle monastiche o piccoli monasteri, in età longobarda, per la rivitalizzazione e gestione del demanio principesco cfr. anche, più recentemente, Favia 2018, 47-48, con ampia disamina di casi rintracciabili nella fonte documentale, tra Fortore e Ofanto, in un arco di tempo compreso tra VIII e X secolo, e in particolare nota 67 per riferimenti a bibliografia specifica.

⁷⁹ Cfr. Volpe 1998; Volpe 2014, 1060-1065; Id. 2009; Id. 2008; Id. 2007-2008, Id. 2007b, in part. 154-161; Volpe, Annese, Favia 2007; Volpe, Romano, Turchiano 2013; Volpe, Romano, Goffredo 2003; Romano, Volpe 2005; Romano 2006.

a partire dagli anni centrali del VI secolo, restando, forse, ancora in uso per la prima metà del VII (Periodo VI – Fase A), ormai avviato, però, verso un generalizzato abbandono (Periodo VI – Fase B), preceduto da modalità insediative profondamente mutate e di tono assolutamente precario⁸⁰. Si trattò, in un quadro complessivo connotato da crolli e attività di spoliazione finalizzate al recupero di materiale edilizio⁸¹, di un'occupazione che appare assolutamente ridotta nella sua articolazione e che riguardò, in particolare, l'area del battistero, del narcece, di alcuni ambienti collocati a sud della cosiddetta chiesa A e delle terme⁸². I pochi elementi riferibili ad attività di edilizia sono per lo più identificabili con apparecchiature murarie definite 'rozze'⁸³ e che sembrerebbero avere avuto, come scopo principale, quello di frazionare ambienti di età precedente in spazi più piccoli o di realizzarne di nuovi di incerta interpretazione o comunque, presumibilmente, destinati ad accogliere nuclei circoscritti di sepolture⁸⁴. Ed è proprio la presenza di modesti recinti funerari, per lo più ricavati nei volumi ascrivibili al complesso episcopale, a costituire la cifra distintiva di questo periodo cronologico⁸⁵. Sono, infine, segnalate anche forme di occupazione costituite da ripari isolati, posti all'interno di vani ormai dismessi e defunzionalizzati, connotati da piani di calpestio in terra battuta e focolari realizzati con spezzoni di laterizio, per le quali non si è escluso un utilizzo da parte di pastori⁸⁶. Il forte ridimensionamento e degrado a cui fu sottoposto il sito di San Giusto a partire dalla metà del VII secolo, coinvolgerebbe anche quella porzione di valle del Celone all'interno del quale l'insediamento religioso è collocato: il dato archeologico desumibile dall'attività di *survey* rimanderebbe, infatti, ad una 'destrutturazione' generalizzata del sistema insediativo rurale di età tardoantica, inducendo a tracciare il profilo di un vero e proprio dissesto⁸⁷. Le poche tracce riconoscibili sul terreno lascerebbero ipotizzare solo una continuità di vita di tipo precario all'interno di siti rurali (*villae*, in particolare) di età precedente, piuttosto che la formazione di nuovi insediamenti⁸⁸. Lo stesso tessuto rurale di riferimento della città romana e tardoantica di *Salapia* non parrebbe aver reagito, allo stato delle ricerche, a stimoli che possano lasciar intravedere una qualche forma di aggregazione del popolamento

umano databile oltre il VI secolo⁸⁹, con la sola eccezione di quanto sinora evidenziato dallo scavo archeologico.

Quanto sin qui si è tentato di ricomporre e ripercorrere non può non contribuire a focalizzare più nitidamente alcuni aspetti delle relazioni tra popolamento urbano e delle campagne del Tavoliere centro-meridionale durante la prima fase dell'occupazione longobarda, con ulteriori elementi di riflessione pertinenti anche alla corrispondente fascia litoranea adriatica.

Emergerebbe, in primo luogo, la difficoltà a riconoscere una qualunque capacità di sopravvivenza della città tardoantica, se non si escludono la volontà di preservazione e gli interventi edilizi (legati ad una certa riattivazione ed appropriazione della 'memoria' di un passato da poco trascorso⁹⁰) su di un nucleo limitato e, fondamentalmente, a carattere ecclesiastico-religioso del precedente capoluogo provinciale, *Canusium*. Nella consapevolezza della necessità di indirizzare la ricerca archeologica a *Salapia* verso elementi strutturali quali le mura o di approfondirla in corrispondenza di quartieri come quelli organizzatisi attorno al foro, al porto, alle saline, alla cattedrale paleocristiana e, come pure è avvenuto, del Monte di Salpi (che potrebbe topograficamente segnalare una qualche persistenza di un nucleo più risalente, successivamente divenuto polo aggregante dell'insediamento di piena età medievale)⁹¹, si deve ammettere l'impossibilità di attribuire a ciò che cronologicamente è stato ricondotto, dall'attività di scavo, al Periodo VIA, tratti che possano essere definiti 'urbani'⁹².

Città

Cosa debba intendersi o si intendesse per 'città', al VII secolo, entro i confini del Ducato Longobardo di Benevento e, in particolare, in questa sua area limitanea orientale, ed in cosa possa aver esitato quanto persisteva, alla metà del VI secolo, della città/comunità tardoantica di *Salapia*, sono due interrogativi che sollecitano una specifica attenzione. Martin ha sostenuto come la guerra greco-gotica abbia preservato, in *Apulia*, i più popolosi nuclei insediativi del territorio: la 'catastrofe' procedette, invece, parallelamente all'espansione longobarda⁹³. La nuova amministrazione tentò di riorganizzare 'i crolli', probabilmente sacrificando e rinunciando, prima di tutto, però, anche solo al tentativo di ripristinare

⁸⁰ Volpe 1998, 300. Anche le strutture della villa annessa, di fatto, all'impianto sacro come luogo di produzione peculiarmente artigianale, conobbero, in questo periodo, solo una frequentazione di tipo funerario, connotata da due sepolture, una di un individuo adulto, l'altra infantile (Pietropaolo 1998, 66).

⁸¹ Favia 1998a, 100; Id. 1998b, 147; Biffino 1998, 110-111; Giuliani 1998, 129-130; Lapadula 1998, 137-138.

⁸² Biffino 1998, 111-112; Lapadula 1998, 138-139; Favia 1998b, 147; Volpe, Biffino, Giuliani 2001, 1112-1117; Volpe, Annesse, Favia 2007, 230.

⁸³ Ad esempio Biffino 1998, 111.

⁸⁴ Lapadula 1998, 138.

⁸⁵ Biffino 1998, 112; Lapadula 1998, 138; Favia 1998b, 147.

⁸⁶ Volpe 2005, 233; Id. 2007-2008, 134.

⁸⁷ Romano, Volpe 2005, 256.

⁸⁸ *Ibidem*; Volpe, Romano, Goffredo 2003, 366; Romano 2006, 210.

⁸⁹ Goffredo *et alii* 2018, 240-241.

⁹⁰ Cfr. *supra*.

⁹¹ Cfr. *infra*.

⁹² Accade anche ad *Herdonia*.

⁹³ Martin 1993, 140-146, sulla guerra greco-gotica, e 148-160, sulle conseguenze dell'invasione longobarda. Il conflitto investì, ad ogni modo, anche il territorio regionale: cfr. la sintesi recente di Porena 2017, 41-42.

uno dei più importanti poli di riferimento per la gerarchizzazione di questo come di altri comprensori geografici e della sua rete di scambi e relazioni, le municipalità, già per altro monche della loro connotazione di sedi episcopali. A tale intentata riproposizione strutturale, corrispose la pressoché completa perdita anche della sola percezione di una trascorsa identità urbana?

Pur ribadita e ormai largamente accettata, in particolare all'indomani della prima espansione nella Penisola della popolazione pannonica, l'estrema fluidità dei *limites* tra territori bizantini e longobardi⁹⁴, a cui certamente non dovette sottrarsi anche il tratto adriatico pugliese che dall'ampio golfo garganico si prolunga sino alla foce dell'Ofanto, è opportuno qui ripercorrere le tappe che condussero il Tavoliere entro i confini del ducato beneventano. Ciò appare necessario non tanto per distinguere tra 'manifestazioni' di nuova matrice 'longobarda' e quelle originariamente 'bizantine' (o 'romaniche')⁹⁵, bensì perché, nel proporre l'immagine di un organismo 'materiale' complesso che fu anche prodotto di relazioni economiche, di necessità sociali, di scelte politiche proprie di un apparato statale di appartenenza⁹⁶, si vuole ricondurre tale oggetto nell'alveo di quella struttura che si occupò della sua organizzazione e gestione, selezionandone le funzioni, dotandolo dei più vantaggiosi assetti strutturali e infrastrutturali, orientandolo verso linee di sviluppo altrimenti annodate ad altri esiti. Successivamente alla formazione del Ducato di Benevento avvenuta negli anni '70 del VI secolo⁹⁷, si possono isolare alcuni episodi che indirizzano verso la progressiva espansione longobarda nel Tavoliere, riconoscendo, negli ultimi anni del ducato di Romualdo (anni '80 del VII secolo), quando i territori bizantini, in Puglia, si assestarono al di là di quel confine che, correndo da Gallipoli a Otranto, avrebbe lasciato fuori dal controllo longobardo solo l'estrema parte della penisola salentina⁹⁸, il limite cronologico in corrispondenza del quale il processo di acquisizione dell'ampia pianura apula settentrionale dovette

apparire ormai consolidato. Nell'estate del 591, Canosa avrebbe perso non solo il vescovo ma, verosimilmente, la gran parte del suo clero⁹⁹. Tale constatazione, che sollecitò il preoccupato intervento di papa Gregorio Magno, si colloca proprio agli esordi di quell'ampia azione espansionistica che investì gran parte dell'*Apulia*, sino all'Ofanto, attuata dal duca Arechi I (590-640 ca.)¹⁰⁰. Alla sua morte, una vicenda narrata da Paolo Diacono¹⁰¹, riguardante il figlio e successore di Arechi, Aione, mostra come anche l'*enclave* di Siponto doveva ormai di fatto essere posta sotto la tutela militare della capitale sannitica, almeno un decennio prima della metà del VII secolo. Il duca beneventano, dopo un anno e cinque mesi dal suo insediamento, pone argine ad uno sbarco di Slavi che, giunti con una moltitudine di navi, si accampano *non longe a civitate Seponto* (642). Aione avrebbe perso la vita nell'assalto portato contro gli occupanti, ma sarebbe stato vendicato da Rodoaldo (642-647), che *de illis finibus eos qui remanserant hostes fugam petere coegit*. Prima ancora dell'annessione della diocesi sipontina a quella beneventana, avvenuta sotto il ducato di Romualdo (662-687)¹⁰², anche il più importante porto adriatico della Puglia settentrionale appare ormai orbitante nella sfera di protezione territoriale longobarda¹⁰³. L'azione militare non lasciò indifferenti i Bizantini che, come opportunamente osservato¹⁰⁴, attorno al 650, tentarono di ristabilire la propria egemonia sul golfo garganico, ma furono respinti dal longobardo Grimoaldo I (duca dal 647 al 662), secondo il racconto di Paolo Diacono, accorso sul promontorio per difendere il santuario micaelico dal tentativo di saccheggio perpetrato dai *Graeci*¹⁰⁵. Anno che costituirebbe un saldo riferimento per una accertata tenuta della presenza longobarda in *Apulia*, fu il 663. La spedizione dell'imperatore Costante II, muovendo da Taranto, toccò quelle che dovevano ormai apparire come le più importanti posizioni longobarde della Puglia centro settentrionale¹⁰⁶: *Beneventanorum fines invasit omnesque pene per quas venerat Langobardorum civita-*

⁹⁴ Cfr. Zanini 1998, 223-290; Brogiolo 2017, 46; Cosentino 2017, 420; Arthur 2017b, 440; Marazzi 2021.

⁹⁵ Cfr. Delogu 2004; Gasparri 2016, 17-18; von Falkenhausen 2017 e Arthur 2019, sul rapporto d'integrazione dei Longobardi del Sud.

⁹⁶ Con riferimento alla definizione di 'stato' rintracciabile per l'Italia longobarda, Wickham 2009, 141-147.

⁹⁷ Sulla presumibile data di fondazione del ducato meridionale: Delogu 1980, 18-19; Gasparri 1978, 73, 86; Id. 1989 (per aspetti generali); Jarnut 1995, 34; Zanini 1998, 50; Rotili 2010, 32; Azzara 2017a. Sull'organizzazione amministrativa e gli atti territorializzanti propri dei Ducati Beneventano e Spolefino, Collavini 2003.

⁹⁸ Christie 1995, 101; Jarnut 1995, 59; Zanini 1998, 90; Bertelli *et alii* 2010, 343; Rotili 2010, 36; Azzara 2015, 97.

⁹⁹ Greg. Mag. *Ep.* 1.42 e 1.51. Sull'episodio cfr. Martin 1993, 151-152: lo studioso sottolinea come il capoluogo provinciale sarebbe stato ormai privato del suo territorio più ricco, il Tavoliere meridionale appunto, e quindi di una parte importante del patrimonio della sua classe dirigente.

¹⁰⁰ Gasparri 1978, 86-87; Rotili 2010, 33-35; Azzara 2015, 95-96.

¹⁰¹ Paul. Diac. *Hist. Lang.* IV, 44, su cui cfr. Christie 1995, 94; Zanini 1998, 280, nota 221; Otranto 2010, 334.

¹⁰² Martin 1974; Otranto 2010, 335.

¹⁰³ È indubbio che, pur costituendo la città adriatica l'ultimo caposaldo bizantino in *Apulia*, resistendo per più di un cinquantennio, d'altra parte essa dovette da subito soffrire le pressioni degli invasori longobardi: Martin (1993, 149) cita, ad esempio, la cattura e il riscatto del suo vescovo *Tribunus*, nel dicembre 593 (Greg. Mag. *Ep.* 4.17), mentre l'episodio in Greg. Mag. *Ep.* 3.41, del giugno 593 (Martin 1993, 148) rimanda ad un circondario ormai insicuro, se proprio a Siponto si decide di accatastare il mobilio ecclesiastico per evitare di concederlo ai barbari.

¹⁰⁴ Otranto 2010, 335.

¹⁰⁵ Paul. Diac. *Hist. Lang.* IV, 46. Su come questa azione abbia di fatto dato avvio a quel duraturo legame tra dinastia longobarda beneventana e l'*ecclesia* micaelica, Otranto 2010, 335 con ampia bibliografia precedente.

¹⁰⁶ Cfr. Corsi 1983; Christie 1995, 96-97; Zanini 1998, 86-89; Azzara 2015, 66-67; Favia 2018, 39.

*tes cepit*¹⁰⁷. La via Appia-Traiana rappresentò il corridoio privilegiato per poter porre l'assedio a Benevento¹⁰⁸; sarà Napoli, sulla costa tirrenica, la sola città a poter invece accogliere, sul continente peninsulare meridionale, l'imperatore, sbaragliato dai contingenti dell'ormai re Grimoaldo¹⁰⁹.

È quindi all'interno di un Tavoliere longobardo che si proveranno a seguire le dinamiche insediative che connotarono *Salpi* nel VII secolo.

Non potremo qui riproporre i termini di un'amplessima discussione che ormai da un quarantennio coinvolge storici e archeologi relativamente ai processi di evoluzione/trasformazione - destrutturazione/scomparsa delle città tra Tardantichità e Altomedioevo: ci affideremo a ben più autorevoli sintesi e studi che nel corso di questi anni sono stati pubblicati relativamente alla definizione dell'oggetto archeologico 'città'¹¹⁰, in Italia, analizzato 'tipologicamente' tra la fine della sua esperienza 'antica' e l'avvio del nuovo corso 'medievale'¹¹¹. A conclusione di ogni lettura si è tuttora indotti a distinguere le diverse proposizioni avanzate sul carattere di un organismo 'ancora urbano' o 'già urbano' con le definizioni che nel 1997 Ward-Perkins scelse quale titolo di un suo intervento sui *Papers of the British School at Rome: continuista o catastrofista*¹¹². Come ha osservato l'autore britannico, esse hanno contribuito a tracciare un solco tra i vari scenari proposti sulla sopravvivenza o dissoluzione delle città tra i secoli IV-V e VII-VIII, talvolta anche tra insediamento 'storico' e 'archeologico', 'scritto', 'percepito' e 'materiale', 'costruito'. Dietro di esse si sono di fatto allineate categorie quali 'gerarchizzazione, ridefinizione, cristianizzazione, successo, naturale' / 'ruralizzazione, impoverimento, villaggizzazione, insuccesso, artificiale', privilegiando, o spesso contemperando nell'analisi, ora i tratti istituzionali, ora le scelte culturali, ora le prerogative economiche, ora gli aspetti strutturali, pubblici e privati. Il processo delineato è comunque di 'mutamento', sia esso proiettato verso una sopravvivenza rinnovata, sia esso preambolo di una rovinosa involuzione; in ogni caso, come per ogni metamorfosi o trasfigurazione, si ricorre e si ha necessità di un 'precedente', rispetto al quale definire il 'nuovo' o 'diverso', ancora presente o ormai tramontato: è il peso di una poderosa eredità che, quantunque ridotta a lacerto, resta sottesa a qualunque definizione di identità ritrovata o per-

duta. Ecco quindi che irrinunciabile è il tentativo di comprendere cosa sia 'città', tardoantica e/o altomedievale, a seconda dei limiti cronologici che si intendono valicare¹¹³. Proveremo ad accennare ad alcune di queste definizioni in modo assolutamente non esaustivo, credendo che quelle di seguito presentate potranno solo contribuire a delineare maggiormente ciò che fu *Salpi* sul volgere del VI e nel VII secolo.

Nella sua più rappresentativa sistematizzazione dei dati documentali e archeologici relativi all'Europa e al Mediterraneo tra i secoli V e VIII, Chris Wickham ha scandito quali possano essere considerate quelle peculiarità che connotano come 'città' un centro, enunciando quei tratti che soli restituirebbero il profilo essenziale, la base, 'il minimo' per la definizione di un suo 'idealtipo'¹¹⁴: 1) concentrazione demica; 2) presenza di un mercato e 3) di una serie di pratiche produttive, del lavoro, diverse da quelle osservabili nelle campagne. Il suo parere è netto: un insediamento che abbia cessato queste caratteristiche, o che non le abbia mai fatte proprie, non può essere annoverato come urbano. Se ne aggiungerebbero, almeno, altre due, di natura strutturale, che lo rafforzerebbero: 4) i tipi di abitazioni (al fine di riconoscere un qualche segno di una scansione gerarchica di origine economica¹¹⁵) e 5) la pianificazione stradale (al fine di riconoscere un ente regolatore)¹¹⁶. A reggerne l'architettura d'insieme dovette essere, necessariamente, quella parte di aristocratici che, decidendo di vivere in città, avrebbe attratto una più ampia categoria di gente, tra cui artigiani e mercanti, come veri e propri animatori di luoghi, innanzitutto, di produzione e di scambio¹¹⁷. Secondo un approccio di tipo economicistico, la corrispondenza 'della città' con un centro amministrativo di tipo laico risulta fattore integrativo, non essenziale.

È 'complessità' la parola che viene invece richiamata da Bryan Ward-Perkins nelle pagine del suo *La caduta di Roma e la fine della civiltà* quando deve individuare il tratto che venne a mancare all'Occidente post-romano, tra i secoli V e VII, ormai traghettato verso un'età di declino¹¹⁸. Il 'ritorno alla preistoria' viene tradotto come scomparsa di raffinatezza (nelle produzioni ceramiche), impoverimento (rarefazione estrema dei cosiddetti 'articoli di massa', di buona fattura e a basso costo; case in legno), degrado (spifferi, tetti marciti,

¹⁰⁷ Paul. Diac. *Hist. Lang.* V, 7.

¹⁰⁸ Cfr. Rotili 2010, 34; Bertelli *et alii* 2010, 344-345; Favia 2018, 187-192.

¹⁰⁹ Zanini 1998, 89.

¹¹⁰ Cfr. Arthur 2006, 27.

¹¹¹ Per un rapido percorso bibliografico sull'argomento, certi di tralasciare numerosi altri studi: La Rocca 1989 (alla nota 2, di p. 993, il riferimento al dibattito storiografico antecedente agli anni '90 del secolo scorso); Carandini 1993; Brogiolo (ed.) 1996; Lepelley 1996; Brogiolo, Gelichi 1998; Arthur 1999; Brogiolo, Gauthier, Christie 2000; La Rocca 2003 = Ead. 2004-2005; Augenti 2006; Volpe, Giu-

liani 2010; Gelichi 2010; Brogiolo 2011; Augenti 2014 e Id. 2016, 27-81; Brogiolo, Chavarria Arnau 2020, 81-93, 111-131.

¹¹² Ward-Perkins 1997.

¹¹³ A riguardo si confronti la proposta avanzata da Augenti 2014, 174-175: città tardoantica, V-VII secolo; città altomedievale, VIII-X secolo (vedi anche Id. 2016, 39 e 60).

¹¹⁴ Ripresi da Martin Biddle: cfr. Wickham 2009 (ed. it.), 628-632.

¹¹⁵ Wickham 2009, 685-686.

¹¹⁶ Ivi, 682-684.

¹¹⁷ Ivi, 638-645.

¹¹⁸ Ward-Perkins 2010 (ed. it), 107-148 e, in part., 128-143.

pavimenti inzuppati), recessione (demonetizzazione): si trattò di un processo di semplificazione che vide nella città un corpo ormai decomposto, tra guerre¹¹⁹ e epidemie¹²⁰, vittima di un vero e proprio 'omicidio colposo'¹²¹. Proprio attraverso l'espansione, la prosperità dei centri abitati passa la differenza tra Occidente e Oriente mediterraneo (almeno sino agli esordi del VII secolo)¹²². Il collasso investì le interconnessioni sovra-regionali, i mercati, le specializzazioni produttive, la capacità di trarre un ampio sostentamento dalla terra, la quantità della popolazione. Possiamo ragionevolmente dedurre, dunque, che città 'è' luogo del benessere: delle transazioni, della circolazione della moneta, delle produzioni qualitativamente elevate (benché ampiamente diffuse e dunque disponibili e facilmente accessibili sul mercato), di case dai solidi tetti.

Alcune di esse sopravvissero, con successo: in un suo studio comparso nel 1999 negli Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Paul Arthur, muovendosi entro un perimetro cronologico di IV-VI secolo¹²³, distingueva, nel panorama dell'Italia peninsulare meridionale, alcuni caratteri che avrebbero assicurato la transizione dal corpo urbano di piena età romano-imperiale a quello della Tardantichità¹²⁴, da altri che invece avrebbero segnato città destinate progressivamente a scomparire, a seconda del loro valore amministrativo e strategico. Le città di successo avrebbero trovato continuità di vita per la loro collocazione in relazione alle rotte commerciali (città portuali), in particolare con il Mediterraneo meridionale e orientale, ai più importanti nodi stradali, alle località munite più efficacemente, alla densità di popolazione. Alcune di esse non sarebbero comunque sfuggite a fenomeni di ruralizzazione o di modificazione della trama del costruito¹²⁵. Arthur, allargando la prospettiva di analisi sino all'età bizantina, riprende il suo modello nel 2006, in questo caso approdando ad una distinzione tra città naturale e città artificiale: la prima verrebbe a coincidere con un *central place*, ovvero con un sito di controllo di un territorio per vocazione 'naturale', perché attratta, spontaneamente, dalla possibilità offerta di produrre risorse e dunque di coagulare popolazione; la seconda sarebbe invece sorta per un processo inverso, ovvero mediante l'imposizione (in particolare da parte di un élite dirigente) di un cospicuo gruppo umano per lo sfruttamento di risorse (soprattutto secondo modalità intensive)¹²⁶. Queste ultime sarebbero scomparse nel momento in cui non sarebbe stata più riscontrata

una loro utilità; al contrario, un centro urbano 'forte' è al vertice di qualunque altro tipo di insediamento, dipende da un robusto *surplus* esterno, finalizzato al mantenimento di popolazione residente non contadina, bensì occupata in settori lavorativi manifatturieri o commerciali, in grado di creare benessere¹²⁷. Una fascia intermedia, tra questi due estremi, sarebbe stata costituita da quelle che sono state definite 'piccole città' (*small towns*)¹²⁸, nuclei abitativi addensati, dediti in prevalenza all'agricoltura, ma con alcuni altri servizi, in primo luogo quello di mercato. In entrambe le tipologie di insediamento che sopravvivono, diventa fondamentale poter individuare e distinguere le testimonianze materiali (ad esempio dimore, suppellettili) legate alla persistenza di gruppi umani con funzioni di amministrazione, coordinamento e dunque con disponibilità di ricchezza¹²⁹.

La distinzione tra 'naturale' e 'artificiale' proposta da Arthur al Convegno di Ravenna non incontrò la piena condivisione di Gian Pietro Brogiolo che, nelle conclusioni, la definì 'scivolosa': quel *central place* così connotato avrebbe potuto identificarsi anche con un insediamento non necessariamente urbano, ma ad esso comunque accostabile in ragione delle medesime vocazioni territoriali (utilizzo intensivo delle risorse, adesione attiva a pratiche di commercio, presenza di una guarnigione)¹³⁰. È altrove che andrebbe guardato per riconoscere una cifra effettivamente 'cittadina': alla sofisticatezza del suo spazio costruito, conseguenza della sua stratificazione sociale. Altresì acquisita è la consapevolezza che quanto di 'città' si possa continuare a riconoscere in Italia tra V e VI secolo, debba essere letto come esito di una trasformazione, di un cambiamento, indotto da condizionamenti di carattere politico e da nuovi assestamenti strategici¹³¹. La fine della città classica, di quei caratteri che Roma aveva 'imposto' a tutte le aree dell'Impero perché potessero accogliere anche solo l'idea di abitato urbano (iniziativa di pianificazione delle infrastrutture pubbliche e dello spazio privato; monumentalizzazione; presenza di *domus* o edifici a più piani opportunamente collocati nelle *insulae*; strutture amministrative; ricezione di un gruppo sociale aristocratico composto da proprietari terrieri; diffusione di una ritualità laica – del benessere, del divertimento – e sacra)¹³², diviene premessa ineludibile per la costruzione del nuovo organismo altomedievale, il quale necessitò di nuovi gruppi sociali dirigenti, ed anche, in un certo qual modo, già borghesi¹³³, e di marginali¹³⁴. Si trattò di una ri-

¹¹⁹ Ivi, 159-162.

¹²⁰ Ivi, 162-164.

¹²¹ Cfr. anche ivi, 217.

¹²² Ivi, 151-155.

¹²³ Arthur 1999, 173.

¹²⁴ Ivi, 173-184.

¹²⁵ Ivi, 185-186.

¹²⁶ Arthur 2006, 29.

¹²⁷ Ivi, 27.

¹²⁸ La definizione di Arthur (2006, 32) è mutuata a Dyer 2003.

¹²⁹ Arthur 2006, 33.

¹³⁰ Brogiolo 2006, 615-616.

¹³¹ Ivi, 621.

¹³² Brogiolo 2011, 33-76.

¹³³ L'autore (ivi, 83) li definisce ceti medi.

¹³⁴ Ivi, 86-88.

progettazione che andò di pari passo con la dissoluzione delle vecchie forme¹³⁵. Riconoscere le peculiarità di una città significa, dunque, per Brogiolo, rintracciare: una gerarchia di spazi e funzioni; un'architettura propria e non riscontrabile in altri contesti (ad es. rurali); intrecci stratificati di natura economica, culturale e sociale cui corrispondono ben precisi simboli e stili di vita; concentrazione demografica; diversificazione delle attività economiche (le pratiche agricole di lavoro non possono risultare prevalenti)¹³⁶.

Le conclusioni ravennati furono affidate anche a Paolo Delogu, il quale puntualizzò la scansione cronologica tra trasformazione e sviluppo di una 'realtà originale': il VII secolo diviene 'spartiacque' nell'evoluzione di un organismo urbano. Da una parte 'smantellamento' o 'persistente utilizzazione' sono letti quali atti principali di un cambiamento di 'fisionomia' e 'funzioni', dall'altra, dopo una marcata accentuazione della crisi (innegabile) si riconoscono le nuove morfologie (non necessariamente da etichettare come 'migliori o peggiori', certamente 'più povere o più semplici'): delle architetture (e in particolare delle modalità del risiedere 'in città'), della viabilità, della distribuzione demica. La città è ancora (o di nuovo) 'luogo umano privilegiato' in cui, cioè, determinati gruppi sociali trovano lo spazio per manifestare (o 'pubblicizzare') il loro prestigio, pur attraverso forme materiali di comunicazione cambiate e attingendo da una ricchezza che parrebbe essere divenuta quasi esclusivamente 'agraria'¹³⁷. È, successivamente¹³⁸, che Delogu proporrà un'articolata definizione di città alle 'origini del Medioevo': essa diviene un organismo a 'complessità ridotta' ovvero in cui si assiste all'abdicazione a quell'articolazione di funzioni di cui era stata investita precedentemente. Un insediamento urbano, pur nella sua perdita di consistenza demografica, deve continuare a costituire il principale collettore di risorse utili alla sopravvivenza di un corpo cittadino¹³⁹. La città è luogo del 'far memoria' (soprattutto mediante l'edificazione di quelli che sono divenuti i monumenti pubblici per eccellenza, le chiese)¹⁴⁰, ma anche di una rarefatta monumentalità, verosimilmente per un affievolito interesse, da parte del corpo sociale, a supportare tale impresa¹⁴¹. Nella ricostruzione di Delogu fu, quindi, l'VIII secolo (in alcune situazioni, la seconda metà del VII) a costi-

tuire il punto di origine di quella 'curva a campana rovesciata' con cui deve rappresentarsi il fenomeno della 'trasformazione'¹⁴². Neo-formati bacini di ricchezza privata diventano, ad esempio, sollecitazione per nuove opere di monumentalizzazione (religiosa) e per il recupero di specifici servizi (assistenziali)¹⁴³, con la conseguente attrazione, in città, di artigiani specializzati¹⁴⁴, mercanti (anche non stanziali)¹⁴⁵ e dunque di moneta circolante¹⁴⁶. Sarà la ritrovata collocazione della città al vertice di una gerarchia territoriale, traducibile in una riconquistata superiorità nella riorganizzazione del territorio¹⁴⁷.

Quando si deve provare ad avanzare una definizione possibile di città altomedievale, l'invito a guardare ad essa come a 'un oggetto nuovo', diverso, mutando soprattutto il punto di osservazione (non più l'età classica), giunge da Sauro Gelichi¹⁴⁸, il quale, già nel 1998, con Brogiolo, aveva isolato alcune specificità degli organismi urbani in Italia, muovendo dall'esperienza tardoantica¹⁴⁹. La città altomedievale: 1) necessita di essere inserita in un suo specifico contesto, che non può che assumere una dimensione geografica di tipo 'subregionale' ('variabilità'); 2) non può essere 'categorizzata' a partire da 'scorciatoie' che rischiano di non lasciarne intravedere una inevitabile complessità¹⁵⁰. Si dirà che siano, dunque, necessari, rispetto al dibattito dell'ultimo quarantennio, piuttosto dei punti di domanda: frammentazione dell'insediamento o 'discontinuità topografica' della ricerca? È possibile, altresì, individuare dei 'connettivi' tra i diversi nuclei cittadini determinatisi¹⁵¹? Il processo di continuità o di discontinuità fu sempre lineare o potrebbe, invece, aver seguito traiettorie zig-zaganti¹⁵²? L'immagine di città che l'autore suggerisce è quella 'calviniana', al contempo, di 'razionale geometria' e di 'groviglio delle esistenze umane', riannodabili solo seguendo più traiettorie (ad esempio di crescita e/o di regresso), intrecciando abbandono e/a costruito, spostandosi (continuamente) tra ordinata pianificazione e libertà di sviluppo¹⁵³.

Avendo tentato, sin qui, di recuperare alcuni dei possibili profili e caratteri proposti per l'individuazione dell'insediamento urbano all'avvio dell'età altomedievale in Italia, si cercherà, ora, di ricostruire i tratti distintivi della città in territorio longobardo, all'indomani dell'invasione. La sostan-

¹³⁵ Ivi, 88 e seg.

¹³⁶ Ivi, 24-25. Una sintesi sugli aspetti sin qui ripercorsi è anche in Brogiolo 2010, 25-30.

¹³⁷ Delogu 2006.

¹³⁸ Id. 2010.

¹³⁹ Ivi, 47.

¹⁴⁰ Ivi, 53.

¹⁴¹ Ivi, 57.

¹⁴² Ivi, 79-80.

¹⁴³ Ivi, 95-99.

¹⁴⁴ Ivi, 100-103.

¹⁴⁵ Ivi, 103-109.

¹⁴⁶ Ivi, 109-114.

¹⁴⁷ Ivi, 98.

¹⁴⁸ Gelichi 2010.

¹⁴⁹ Brogiolo, Gelichi 1998, in part. 45-101.

¹⁵⁰ Le categorie indicate come più ricorrenti sono: cristianizzata, ruralizzata, frammentata (Gelichi 2010, 109).

¹⁵¹ Ivi, 96.

¹⁵² Ivi, 97 e ss. con alcuni esempi.

¹⁵³ Per il rimando a Italo Calvino e alle sue 'Lezioni americane', ivi, 95, con nota 23.

ziale non differenziazione, negli esiti, muovendo dall'urbanesimo tardoantico, tra città bizantina e città longobarda, è stata recentemente sottolineata in diversi studi¹⁵⁴. Delogu, ad esempio, insiste sulla comune sorte di definitiva perdita di opere di manutenzione di mura e acquedotti, di abbandono dei condotti fognari, di degrado (traducibile, soprattutto, nei poderosi riporti di terra che ricoprono ampi spazi delle città), anche delle aree portuali. Un'eccezione sarebbe costituita dalla concezione dell'abitare: nelle aree longobarde si assisterebbe a una estrema precarizzazione delle forme e a una semplificazione delle tecniche edilizie che, nell'Italia bizantina, apparirebbe, come fenomeno, meno marcatamente diffuso¹⁵⁵. Brogiolo pone, quale premessa necessaria alla 'costruzione della città medievale', il riconoscimento di attori sociali attorno alla cui comparsa si strutturano i cambiamenti che condizionarono lo sviluppo materiale del paesaggio urbano¹⁵⁶. La questione è posta in maniera interrogativa da Ward-Perkins: «*Ci fu una città specificatamente longobarda?*»¹⁵⁷. Non è da mettere in dubbio una maggiore ricorrenza di testimonianze scritte riguardanti la struttura e l'articolazione interna di una casa, da ambito bizantino. Non può, altresì, essere nascosta la medesima presenza di elementi quali, ad esempio, l'attestazione di orti di diretta afferenza ad un'abitazione o il ricorso a murature in pietra e tetti rivestiti da tegole.

La creazione di un'Italia Longobarda (o, dovremmo dire, dei Longobardi) è, però, un assunto che non può essere a pieno compreso, se lasciato privo della focalizzazione sulle città, quei corpi vivi attorno a cui andò organizzandosi il nuovo assetto dicotomico (dall'altra parte, i 'Romanici') della Penisola ormai insediata¹⁵⁸, dall'area padana a quella appenninica meridionale.

Nel catalogo¹⁵⁹ dedicato alla recente mostra *Longobardi. Un popolo che cambia la storia* (Pavia-Napoli-San Pietroburgo, 1 settembre 2017 - luglio 2018) e negli Atti del Con-

vegno di Studi che accompagnò l'inaugurazione dell'esposizione presso il MANN di Napoli, sono diversi i contributi dedicati all'organismo urbano longobardo, con un più ampio riferimento a contesti afferenti all'Italia centro-settentrionale. Un dato, che risulta ormai largamente consolidato, è il forte nesso esistente tra avanzamento della conquista e città: il nuovo popolo 'invasore' conosceva bene i percorsi viari, i punti nevralgici e le aree agricole che avrebbero costituito necessariamente le tappe forzate del suo progressivo dilagare da Nord a Sud della Penisola. Pur appartenenti a un sistema ereditato complessivamente alterato nella sua articolazione più sclerotizzata, le città continuarono a rappresentare le casematte su cui proseguire l'opera di controllo e gestione del territorio¹⁶⁰. Esse furono scelte come luoghi di rappresentazione della propria autorità da parte delle gerarchie civili (re, duchi, gastaldi), le quali spesso si insediavano nei precedenti luoghi del potere (soprattutto goto)¹⁶¹, e di quello religioso (vescovi)¹⁶². Cercarono di preservare fortificazioni, infrastrutture, l'edilizia pubblica religiosa (contenute furono le manifestazioni architettoniche del sacro, almeno sino a tutto il VII secolo), mentre con difficoltà riuscirono ad arginare lo stato di avanzamento del degrado: spazi sempre più aperti andarono a creare ampi vuoti che infransero l'assenza di soluzione di continuità propria della città imperiale romana, le strade persero i loro basolati, le grandi *domus* cedettero il passo a dimore più semplici e povere, mentre la monumentale edilizia pubblica fu insediata dalle esigenze di difesa, di produzione (artigianale) o di abitazione; una bassa densità abitativa connotò spazi ampiamente ruralizzati; infine, 'familiare' divenne il rapporto con la sepoltura¹⁶³. Un impulso alla preservazione degli impianti difensivi urbani e, in generale, ad una buona parte della distribuzione della rete insediativa cittadina, in Italia, fu certamente il prolungato stato di guerra e il conseguente assetto di militarizzazione che assunsero i nuclei abitati più strate-

¹⁵⁴ D'altronde già la sintesi di Brogiolo, Gelichi 1998 puntava, nel seguirne le dinamiche di formazione, sulla collocazione cronologica del corpo urbano, piuttosto che su una sua connotazione di carattere etnico-politico. Unica distanza emergerebbe, a livello materiale, sul piano dell'edilizia abitativa: tecniche e concezioni maggiormente tradizionali apparirebbero più ai contesti bizantini (121-131). La visione globale di una città che è stata, innanzitutto, altomedievale, appartiene anche ad Augenti 2014, 175-177 e Id. 2016, 30-38 e 60-68.

¹⁵⁵ Delogu 2010, 50-51: ad aver impattato, indistintamente dall'appartenenza ad uno specifico ambito politico-territoriale, sarebbe stata «la profonda depressione del VII secolo» (p. 58). Sulla constatazione di una certa omogeneità del percorso evolutivo tra ambito longobardo e bizantino, anche Id. 2006, 627-628, pur con la rimarcata immagine di una più accentuata regressione per i centri longobardi.

¹⁵⁶ Brogiolo 2011, 77-88.

¹⁵⁷ Ward-Perkins 2009, 96-102. Lo studioso inserisce, nella sua sintesi sul dibattito apertosi sull'argomento, anche la dicotomia tra area bizantina 'più urbanizzata' e area longobarda 'meno urbanizzata', propendendo, egli, per un condiviso livello di urbanizzazione. Per una visione omogenea del fenomeno urbano altomedievale in Italia, è anche Gasparri 2016, 19-20.

¹⁵⁸ Su di un'Italia ormai chiaramente suddivisa tra domini bizantini (o romani) e longobardi, già all'indomani del 569, e la conseguente costituzione di diverse aree contatto, confronto, resistenza, Brogiolo 2017. Vedi anche Jarnut 1995, 76-79, in cui il VII secolo viene indicato come un momento in cui la fusione tra i due popoli è ormai avviata, ma certamente di ancora lontana compiutezza. Sulla difficoltà di scandire i tempi di questa integrazione, cfr. Delogu 2007, 36-37.

¹⁵⁹ Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017.

¹⁶⁰ Brogiolo 2019, 94. Vedi anche Gasparri 2000b.

¹⁶¹ Brogiolo 2019, 87-92, in part. 89-90 per il recupero dei palazzi più antichi da parte dell'autorità civile.

¹⁶² Ivi, 79: in particolare, duchi e vescovi appaiono quali soggetti rivitalizzanti per la città, antidoto alla crisi nel momento in cui ne fanno sede del proprio potere. Cfr. anche Brogiolo 2003, in part. 615-617. Vedi, inoltre, Jarnut 1995, con riferimento anche all'VIII secolo e Gasparri 2000a.

¹⁶³ Brogiolo 2017, 46-48; per le città del regno e della Toscana, Valenti 2017. Sulla città longobarda, i suoi aspetti economici e sociali, anche Brogiolo 1996 e Id. 2000.

gici¹⁶⁴. Diverse volte è stato, ad esempio, richiamato, il celebre passo di Paolo Diacono¹⁶⁵ in cui la difesa longobarda contro i tentativi di aggressione congiunti di franchi e bizantini, alla seconda metà del VI secolo (583/4), si organizzò proprio mediante una sistematica serrata in città¹⁶⁶, mentre proprio un sistema di distrettuazione urbana garantì il reclutamento di leva longobardo¹⁶⁷. Una certa monumentalità e una conseguente opera edificatoria in pietra si attarderanno per diffondersi in maniera più evidente solo a partire dalla fine del VII e, successivamente, soprattutto durante l'VIII secolo, quando, in particolare le architetture religiose, saranno protagoniste di una nuova progettazione urbanistica che dovette ricorrere a maestranze certamente specializzate nello smantellamento degli antichi edifici, nel recupero dei grandi blocchi e nel loro rimontaggio, nella messa in opera di murature in opera incerta¹⁶⁸. Sulle funzioni assunte dalla città longobarda, una sintesi recente è stata proposta da Caterina Giostra¹⁶⁹: oltre alla loro finalità strategico-militare¹⁷⁰, la studiosa guarda anche 1) alla conservazione di una tradizione che diventi perpetrazione di memoria, 2) ad una certa vocazione alla transazione commerciale, 3) ad una tendenza all'integrazione tra gruppi sociali e componenti etniche¹⁷¹, 4) ad una capacità di essere tramite (anche solo nella rappresentazione delle élite nel passaggio alla morte¹⁷²), con un suburbio che si allarga ad aree sempre più ampie del territorio, 5) ad un ruolo di controllo di gruppi marginali o di forza lavoro. Anche Stefano Gasparri guarda alla città longobarda come sede privilegiata dei nuovi vertici di potere, elemento che consente di continuare a traghettarne la sua centralità rispetto ad un determinato territorio e, al contempo, a fuggire da una lettura che veda il nuovo popolo invasore come acuartierato tra i Romani, cioè separato da essi¹⁷³. La strategicità di un insediamento urbano si rilevarebbe per Azzara

sulla base della sua possibilità di controllare un territorio, a partire dalla collocazione lungo i principali circuiti viari o su di aree topograficamente sopraelevate, in quanto agevoli punti di osservazione e ben difendibili. È possibile che ci fosse stata una prima fase di netta distinzione in settori delle città occupate, ma ciò non comportò quel fenomeno di marcata discontinuità della vita urbana che talvolta è stato attribuito ai nuovi 'barbari'¹⁷⁴.

In Italia meridionale, Benevento restituisce caratteri rappresentativi di un centro urbano longobardo, benché si debba considerare la sua peculiare e distintiva funzione di 'capitale' ducale della *Langobardia minor*¹⁷⁵. La città, di fondazione già sannita, sorgeva in corrispondenza di uno snodo viario strategico sull'Appia-Traiana. Tra i fenomeni perduranti nel corso della prima fase di occupazione, vi fu una contrazione del circuito murario¹⁷⁶, a cui i nuovi conquistatori si adattarono, e la diffusione di sepolture, sia all'interno dell'area cittadina, che in quelle subito fuori il più recente perimetro urbano, con la penetrazione anche di alcuni dei monumenti pubblici di età romana lasciati esternamente alla cinta difensiva¹⁷⁷. La sua persistenza deve essere stata certo determinata dall'aver costituito sede del nuovo potere civile-amministrativo, nonché di quello religioso. La città poté affidarsi anche alla sopravvivenza di almeno tre acquedotti¹⁷⁸ e, non è escluso, abbia mantenuto sempre attiva, verosimilmente con funzione di suburbio, anche la parte più pianeggiante, meridionale, dell'insediamento, lungo il Sabato, con il teatro di età adrianea parcellizzato e riutilizzato per usi abitativi¹⁷⁹. D'altro canto, l'anfiteatro, interessato dall'installazione di nuclei sepolcrali a partire dagli ultimi decenni del V secolo¹⁸⁰, fu certamente utilizzato quale cava per le opere propriamente difensive e, ipotesi probabile, già per la costruzione della chiesa cattedrale, nel corso della seconda

¹⁶⁴ Cfr. Brogiolo 2007; Delogu 2007, 35, sulla traduzione del prestigio sociale in capacità di esercizio delle armi e sui riflessi che questo comportò rispetto alle scelte insediative o anche funerarie. Cfr. anche la notazione di Liebeschuetz 2007, 63, di un'aristocrazia longobarda 'inesistente' - rispetto ad una sua riconoscibilità limitata legalmente - se non nella misura in cui risulta collegata alla possibilità di costituire la cavalleria dell'esercito ed il gruppo 'seguace' del re in carica. La Rocca 2000, 33, sul nesso 'armi' - 'aristocrazia' maschile e 51-52 sul nesso 'ostentazione equestre' - 'élite', in particolare nel costume funerario, almeno entro l'VIII secolo.

¹⁶⁵ Paul. Diac. *Hist. Lang.* III, 17.

¹⁶⁶ Cfr. Jarnut 1995, 35.

¹⁶⁷ Majocchi 2017 e Id. 2015, con particolare riferimento all'Italia centro-settentrionale. Christie (1995, 145-182) affronta il tema dell'insediamento longobardo individuando nelle città (sedi regie e ducali) e nelle fortificazioni i perni attorno a cui si organizza la penetrazione del popolo pannonico nella Penisola; contestualmente è avviato il processo inverso di slittamento della popolazione, in particolare romana, dalle 'altre' città - quelle non interessate dalle sedi del potere - («smaller, generally open sites [...] most affected by the warfare and insecurity that plagued Italy») a nuclei maggiormente cir-

coscritti, protetti, soprattutto d'altura, ma anche assimilabili a villaggi di pianura, generalmente con funzioni produttive.

¹⁶⁸ Cfr. Cagnana 2007, 136-138; Bianchi, Cagnana 2015; Frisetti 2017.

¹⁶⁹ Giostra 2014.

¹⁷⁰ Ivi, in particolare nota 2.

¹⁷¹ In particolare, ivi, nota 15.

¹⁷² Qui cfr. Giostra 2017, 63.

¹⁷³ Gasparri 2016, 17-23.

¹⁷⁴ Azzara 2015, 38-39; 42-43

¹⁷⁵ Su Benevento in età longobarda: Rotili 1986; Id. 2008-2011; Id. 2010 (per quest'ultimo lavoro, in part. 49-69); Id. 2017 (sulla Benevento di Arechi II); Rotili, Rapuano, Cataldo 2010; Peduto 2004, 372-384; Tomay 2009; Marazzi 2017.

¹⁷⁶ Sull'ipotesi di una contrazione già al IV secolo, cfr. Rotili 2006, 319-320 e Id. 2010, 53-54.

¹⁷⁷ Sulle aree funerarie beneventane, cfr. Tomay 2009, 134-142.

¹⁷⁸ Rotili 2010, 55-56.

¹⁷⁹ Ivi, 59. Tomay 2009, non esclude il possibile ricorso, anche per quest'area, a sepolture (135).

¹⁸⁰ *Ibidem*.

metà-fine del IV secolo, in corrispondenza del foro¹⁸¹. Anche Benevento non si sarebbe sottratta, da una parte ad un processo di militarizzazione, evidente soprattutto nel suo arroccamento e nell'acquisita complessiva estensione di circa 3 km¹⁸², dall'altra ad una pratica edilizia originale (sia in muratura, che in legno¹⁸³) che dovette manifestarsi, in particolare, in corrispondenza dei quartieri più popolari¹⁸⁴, addensatisi attorno alla corte ducale, e nella fondazione di chiese e monasteri¹⁸⁵. Infine, con l'eccezione dell'altura orientale della città, in corrispondenza della quale sono da collocare i principali luoghi del potere laico e religioso longobardi, invariata parrebbe essere rimasta la viabilità interna alla città, con la permanenza dei percorsi di età romana e l'aggiunta di irregolari tracciati secondari¹⁸⁶.

Ciò che è

Proveremo ora, dunque, a domandarci e a (ri)osservare cosa vediamo di *Salpi* rispetto alla sua fase di frequentazione di VII secolo. In un suo recente articolo comparso nella rivista *Archeologia Postmedievale*, Giuliano Volpe ha guardato ad una porzione (un isolato) dell'abitato storico dell'attuale città di Foggia, domandandosi quale ricostruzione avrebbe potuto restituire del capoluogo dauno dei primi decenni del XXI secolo lo sguardo indagatore di un ricercatore futuro. L'ipotesi è suggestiva: ne sarebbe forse tratta l'immagine di un centro urbano 'contraddittorio', tra i cui resti, ad esempio, si registrerebbero, nell'ambito di uno stesso edificio o unità abitativa, tracce di una materialità 'autoctona' e testimonianze di culture 'straniere', importanti interventi di restauro e situazioni di estremo degrado o abbandono (il tutto a brevissima distanza da uno dei luoghi più rappresentativi della 'gestione del potere', il Municipio). Lo studio richiama, quindi, ad un'estrema prudenza in considerazione dell'effetto di distorsione/distrazione, a cui un 'singolo' campione può indurre rispetto a ricostruzioni di più ampia prospettiva che tentino di fissare i caratteri evolutivi più generali, ad esempio, di un centro urbano¹⁸⁷. Puntualizzeremo, dunque, che di *Salpi*, vediamo ancora troppo poco: volendo stimare una percentuale in termini di area indagata/estensione del perimetro urbano di età primo imperiale,

il risultato sarebbe pari a poco meno dell'1%¹⁸⁸. Determinata l'ampiezza del nostro campione e con consapevolezza accettati i limiti della sua potenzialità interpretativa, i resti individuati dall'indagine stratigrafica appaiono comunque utili per una quantomeno duplice definizione della fisionomia assunta da *Salpi*, insediamento altomedievale. Le considerazioni successive, infatti, procederanno prendendo quali possibili punti di osservazione, da una parte gli aspetti istituzionali, dall'altra quelli più propriamente strutturali, ovvero, quella che sarebbe potuta essere la percezione dei contemporanei e quelle che andrebbero lette come suggestioni verosimili e proposte possibili di un osservatore del tempo dell'oggi. In quest'ultimo caso si confronteranno storie plausibili che trarranno origine, da un lato, dal 'cosa c'era prima', dall'altro, dal 'cosa c'è ora'¹⁸⁹. Si potrebbe, inevitabilmente, tornare alla contrapposizione "continuità o catastrofe". Ci limiteremo, però (e piuttosto), a chiederci: cosa (non) vediamo?

1. Chi oggi osservi i resti dell'insediamento altomedievale di *Salpi*, nulla può ipotizzare riguardo alla sua effettiva estensione, non può porre un limite tra un 'al di qua' o un 'al di là' del suo (ancora persistente? Nuovo? Ripristinato? Ridefinito? Assente?) circuito murario. Qualora esso fosse ancora presente, quale sarebbe potuta essere la sua estensione e, soprattutto, cosa sarebbe andato a definire? La sua assenza, cosa potrebbe aver significato? A noi piacerebbe, ad esempio, poter cogliere i nuovi centri dell'insediamento: dovremmo, forse, spostarci sempre più verso l'area estrattiva salinifera per riconoscere un acquartieramento munito a difesa (si può pensare alla presenza stabile di un presidio armato) dell'importante risorsa minerale? Attorno a questo che, inevitabilmente, restava il vero motivo di 'successo', 'naturale', dell'abitato, doveva essere percepito un unico, continuo, addensamento umano che poteva arrivare a comprendere o a sfiorare appena l'area da noi indagata? Piccoli addensamenti, nuclei di famiglie, ripari per gruppi di lavoratori 'dell'industria' del sale, abitazioni per *negotiantes*-trasportatori (non necessariamente stabili¹⁹⁰) specializzati, collegati tra loro a creare un tessuto abitativo composito o

¹⁸¹ Rotili 2010, 60-61. Tomay 2009, 130, sulla base di indagini archeologiche, daterebbe la costruzione dell'edificio alla seconda metà del V secolo; cfr. sempre ivi, per le fasi altomedievali (VII-VIII) della cattedrale, 130-133.

¹⁸² Rotili 2010, 61: interessante, a riguardo, la trasformazione funzionale dell'arco onorario traiano in una delle porte di accesso del nuovo circuito murario difensivo tardoantico. Anche il ritrarsi in corrispondenza del colle della Guardia, viene letto come fenomeno già di IV secolo, successivamente preservato dai Longobardi.

¹⁸³ Per alcuni rinvenimenti di probabili capanne, cfr. Tomay 2009, 123.

¹⁸⁴ L'edilizia abitativa civile beneventana trova nei cosiddetti pontili, una cifra distintiva: essi testimoniano anche di importanti nuclei di proprietà che collegavano tra i due lati di una stessa strada. La presenza di case-torri rimanda all'esistenza, in città, di élite impegnate in

un processo di auto-rappresentazione (Rotili 2010, 65, con riferimento ad ulteriori connotazioni delle case altomedievali), come dimostrerebbe anche il prestigio proprio di alcune sepolture (Tomay 2009, in part. 135-138).

¹⁸⁵ Su quest'ultime costruzioni, di carattere religioso, peraltro attestate anche lungo i tracciati viari più importanti, di accesso alla città, cfr. Rotili 2010, 63-65.

¹⁸⁶ Ivi, 66.

¹⁸⁷ Volpe 2019a.

¹⁸⁸ Questo dato non muterebbe di molto se si andasse ad aggiungere anche il più recente saggio di scavo stratigrafico realizzato in corrispondenza dell'*insula* XIX (cfr. *infra*).

¹⁸⁹ Cfr. La Rocca 2004-2005 = Ead. 2003.

¹⁹⁰ Cfr. Delogu 2010, 109.

dimore troppo distanziate per poter restituire una qualunque immagine di un, seppur caotico, pur sempre pullulante, ‘groviglio’ umano? Cosa accadde al porto? Possiamo pensare, ancora, ad una struttura funzionante (forse con traffici esclusivamente legati al trasporto costiero di sale verso il litorale più a nord e meridionale) o potrebbe essere risultata non più necessaria, sostituita da una più sicura e funzionale connettività stradale riannodabile attorno alla capitale Benevento, a cui potrebbe aver fatto da complanare la rete fluviale risalente verso il Subappennino, con piccoli approdi funzionanti anche come centri di raccolta e ricollocamento di una ormai riconosciuta non così troppo irrisoria risorsa agraria e di allevamento del Tavoliere? Poteva, tutto ciò, essere sufficiente per cogliere *Salpi* (la chiameremo già così?) come un abitato ormai attratto dall’orbita del ducato longobardo, a controllo di una delle sue più vitali risorse naturali oltre che di un tratto di costa adriatica che subito più a settentrione aveva in Siponto (almeno per tutto il VI secolo e la prima metà del VII) l’ultima strategica enclave bizantina dell’*Apulia* adriatica? O *Salpes* resterà solo un toponimo di origine ‘romantica’ ad individuare un ‘villaggio’ diffuso di lavoratori di non immediata collocazione rispetto al proprio *status* – liberi, semiliberi, servi – ma, verosimilmente, almeno in parte, direttamente dipendenti dalla *curtis* ducale (come si potrebbe ricavare dalle scarse notazioni che emergeranno dalla fonte documentale di VIII secolo¹⁹¹ e dalle peculiarità connotative assunte dal ‘bene’ sale¹⁹²), presidiato (?), privo della presenza di un’ autorità civile, di quelle aristocrazie ben ritratte nelle campagne o in centri urbani di più consolidato prestigio (ad esempio *Canusium*, *Ausculum*), di un vescovo (e dunque di una chiesa cattedrale: ma anche questo possibile, ulteriore, ‘centro’ non è a noi ancora visibile), di stabili rapporti di contrattazione commerciale o scambio di *surplus* con un territorio dipendente? Era capace, *Salpi*, di attrarre nuclei di artigiani utili al soddisfacimento dei bisogni (pur anche semplici) di quell’affastellamento umano che potrebbe essersi addensato attorno alle saline? O dovette affidare ai suoi abitanti anche capacità di manifattura non specializzate per il poco di cui avessero necessità? Altri operatori accedevano a *Salpi* perché potessero trarre vantaggio da quanto essa era in grado di estrarre (anche in disavanzo) dalle proprie pertinenze?

2. Quanto vediamo oggi di una probabile periferia o di uno dei possibili nuclei-satellite gravitanti attorno a neo-coagulati poli dell’agire produttivo umano a *Salpi*, sembrerebbe assumere connotazioni originali, almeno rispetto alla

possibilità, nuova, di iniziare a tracciare, archeologicamente, il profilo di un centro abitato (peri-lagunare) di un’*Apulia* che diverrà sempre più ‘dei longobardi’. Si organizza lo spazio del vivere umano e animale intorno a dei percorsi in sterrato, in parte ancora abbastanza regolari e sgombri da ostacoli strutturali ‘abusivi’ (non pianificati) o residuati (cumuli di rifiuti, macerie). Si distinguono gli spazi dell’abitare secondo una sufficiente possibilità di controllarne un reciproco distanziamento che coincide con un’abbastanza ordinata occupazione delle superfici disponibili, segnalandolo con infrastrutture funzionali alla sopravvivenza (pozzi), al lavoro (piccoli magazzini), alla gestione dei beni, forse collettivi (recinzioni/fienili). Si riconoscerebbe una dimensione domestico/familiare che appare la base della regolamentazione dei rapporti umani interni all’insediamento (o, almeno, a questa sua decentrata – ? – porzione). Ne ricaveremmo una densità abitativa non bassa, forse anche solo in coincidenza di alcune stagioni dell’anno (si tratterebbe di un popolamento soggetto ad una certa periodicità, di cui difficile è cogliere la durata: breve, lunga?). Si evitano odori malsani, derivanti da rifiutae a cielo aperto o ricavate in cavità inutilizzate, come anche si appiana ogni possibile cumulo di materiale edilizio che possa coesistere con i nuovi piani d’uso. Non si convive con il/i proprio/i defunto/i: saranno state circoscritte aree specificatamente deputate a tale funzione, comunque non immediatamente prossime allo spazio domestico o funzionale. Si ricorre a materiale edilizio di semplice montaggio (e smontaggio?), risistemazione, riparazione, reperimento. È un vivere povero, non complesso, gestito, non degradato. Queste impressioni si ricavano anche da quanto si è potuto indagare, più recentemente, tra il 2017 ed il 2019, in corrispondenza di un settore del precedente tessuto abitativo primo/medio imperiale e tardoantico, abbastanza contiguo alle *insulae* XII e XVI. Più ad ovest, infatti, in una porzione occupata da quella che è stata rinominata come *insula* XIX, ad un periodo di abbandono non troppo lungo nel tempo, collocabile tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, e comunque successivo all’impianto di alcune strutture abitative e funzionali in materiale deperibile, fece seguito una nuova occupazione capannicola. Essa marcherebbe ancora una certa insistenza e iterazione nell’uso delle aree dell’insediamento, ad avvalorare una possibile periodicità/stagionalità di frequentazione, con una interessante conferma, in questo settore di scavo, di una densità abitativa non meno alta. Ribadite sono: la funzionalità di tracciati in terra battuta (potrebbe derivarne la possi-

¹⁹¹ Cfr. *infra*. Martin (2004, 349), pur con riferimento cronologico ad una fase matura del IX secolo, ha, relativamente alla formazione del futuro demanio principesco, riportato in evidenza l’organizzazione di una *curtis* con finalità legate allo sfruttamento della risorsa ittica, sul lago di Lesina (CSS I, 28): accanto alla porzione di laguna che doveva costituire il cuore produttivo dell’*indomnicatum*, un territorio di

circa 14 ettari, sulla terraferma, ospitava le case dei pescatori. Ivi, 350-354, sul numero di famiglie (coniugali) che potevano essere coinvolte su di una *curtis*; sul termine *condoma*, *casa*, anche come vere e proprie ‘unità di misura’ per organizzare la gestione di una *curtis*; sulla ‘materialità’ e legame tra *casae* e famiglie.

¹⁹² Cfr. Wickham 2009, 736, 768-769.

bilità di riconoscere una qualche rete di connettività interna?); l'attenzione a preservare le aree occupate da accumuli di rifiuti domestici; l'assenza di un contiguo spazio per i morti e di uno deputato ad attività artigianali; la regolarizzazione di ogni possibile residuo macerioso antico; l'impiego di un'architettura in elementi deperibili¹⁹³; un'articolazione organizzativa degli spazi per nuclei familiari. Avvalorato risulterebbe anche quel diffuso status di povertà e semplicità materiale di un'area che potrebbe esser coincisa con un'ampia periferia di uno o di più nuclei centrali, allo stato degli studi, di difficile individuazione e collocazione, certamente slittati rispetto al precedente baricentro della città romana di *Salapia*. Mancherebbe quella più puntuale organizzazione dello spazio che, nelle aree oggetto di scavo tra il 2014 e il 2016, trovava importanti punti di riferimento nella dislocazione di strutture funzionali quali i pozzi o nella realizzazione di almeno un'abitazione di modulo quadrangolare, a sua volta internamente articolata¹⁹⁴.

Tenteremo di comprendere, ora, se quei nuclei di abitato più coesi e caratterizzati nelle loro funzionalità (a *Salpi*, al momento, solo ipotizzati e non topograficamente individuabili né, tanto meno, archeologicamente intercettati) attorno a cui, verosimilmente, gravitò quella 'periferia' (un suburbio mobile e fluido, periodicamente popolato?) ampia e, ad essi, verosimilmente ancorata, possano rintracciarsi per alcuni altri campioni archeologici del panorama insediativo costiero della Puglia adriatica, procedendo, in particolare, verso meridione.

Per l'attuale città di Barletta (*Bardulos*) gli scavi condotti in corrispondenza della cattedrale, costituiscono preziosa e, fondamentalmente, quasi unica testimonianza archeologica, derivante da indagine sistematica, per la ricostruzione della storia altomedievale del *vicus* costiero¹⁹⁵. Il primo complesso paleocristiano riconosciuto, dopo un importante episodio distruttivo causato da un incendio, vide, tra fine VI-VII secolo (e poi, ancora, fino agli inizi dell'VIII) l'innestarsi, sugli originali piani musivi dell'aula sacra, di alcune sepolture che appaiono chiari e ulteriori indicatori di quel cedimento conosciuto dall'episcopato canosino subito dopo la morte del vescovo Sabino¹⁹⁶. Tale nuovo addensarsi funerario è stato, però, letto quale indizio di un importante mutamento di ruolo per l'*ecclesia* che, progressivamente, e in misura crescente, divenne uno dei nuovi 'centri', dei nuovi 'poli' attrattivi di riferimento per l'aggregazione dell'abitato bardolitano.

¹⁹³ Oltre a Cardone, in questo volume, vedi anche Cardone, Mangialardi 2018, in part. 217, 220.

¹⁹⁴ Cfr. Goffredo, Totten, Loprieno 2018, in particolare 13-16 e Goffredo, Totten, Valenzano 2018, in part. 224-225.

¹⁹⁵ Per una sintesi: Favia, Giuliani 2015, con ampia bibliografia precedente.

¹⁹⁶ Cfr. *supra*.

¹⁹⁷ Cfr., da ultimo, le indagini stratigrafiche e l'analisi dei reperti sistematizzate in De Palo, Disantarosa, Nuzzo 2015. Una sintesi è ora anche in Nuzzo 2018.

Avrebbe potuto conoscere simili dinamiche strutturali e funzionali, anche a *Salpi*, un qualche edificio ecclesiastico persistente sull'area della chiesa episcopale (o dislocato altrove)?

Vari (Bari) conobbe un indubbio fermento urbanistico certamente in seguito alla presenza, in particolare dalla seconda metà del IX secolo, delle autorità bizantine: il 'centro' del potere pubblico, civile, il *praetorium*, da collocarsi in corrispondenza dell'area oggi presidiata dalla basilica di San Nicola, fu caposaldo attorno a cui andò organizzandosi una vera e propria cittadella fortificata a sua volta compresa in uno spazio 'urbano' ben munito proprio con l'istituzione del Tema di Longobardia¹⁹⁷. Esso doveva apparire ampiamente in relazione (in realtà almeno già dal V secolo e poi, ancora, fino al VII) con i principali gangli del commercio basso adriatico altomedievale, direttamente rapportabile ai traffici su più ampia scala con il Mediterraneo Orientale, tramite il porto, la cui localizzazione resta al momento ancora incerta. Al di là del susseguirsi di amministrazioni diverse (bizantina, longobarda, araba¹⁹⁸ e poi nuovamente bizantina), gli studi condotti sul capoluogo pugliese per le fasi di avvio del Medioevo, continuerebbero a riconoscere, quali 'nodi' della propria strutturazione urbana, gli organismi coincidenti con il presidio militare, le aree religiose (in particolare, la chiesa episcopale)¹⁹⁹, l'infrastruttura marittima.

Anche ad Egnazia (Fasano) la ricerca ha riportato alla luce, in corrispondenza del *castrum* bizantino (già area santuariale), collocato sull'acropoli dell'antico insediamento umano, una frequentazione che si spingerebbe, per l'Alto-medioevo, almeno sino al pieno VII secolo, contraddistinta da un complesso polifunzionale scandito da ambienti modulari per attività di stoccaggio e commerciali, a cui si affiancavano strutture artigianali, abitative e stalle²⁰⁰: i vani, messi in diretta relazione con lo scalo portuale dell'abitato, parrebbero individuare, ancora una volta, un'articolazione di popolamento che ancora non sarebbe emersa per *Salpi*.

Qui, è possibile che l'interesse nei confronti delle saline avesse comportato la necessità di un qualche presidio stabile di controllo e gestione degli impianti costieri, di annessi funzionali utili allo stoccaggio del sale oltre che delle abitazioni per la permanenza della manodopera, determinando, al contempo, la necessità di definire un baricentro direzionale forse spostato più in corrispondenza della fascia costiera. Attorno

¹⁹⁸ Cfr. *infra*.

¹⁹⁹ Cfr. Bertelli 1994, Belli D'Elia, Pellegrino 2009.

²⁰⁰ In corrispondenza dell'area cosiddetta 'a valle' dell'acropoli, dove si estendeva la città tardoantica nelle sue articolazioni più caratterizzanti, il VII secolo segna, per i campioni sottoposti ad indagine, un diffuso livello di abbandono. Su Egnazia altomedievale: Cassano 2010, 101-102; Ead. 2017, 217-218 (entrambi con ampia bibliografia sulle campagne di scavo condotte dall'Università di Bari); Campese, Cuccovillo, Caggese 2013; Cassano, Campese, Cuccovillo 2015.

a esso, gerarchicamente subordinato, potrebbe aver gravitato un abitato non accentrato e aperto, distinto nella sua fisicità e non necessariamente contiguo, a seconda delle necessità forse mobile, fluttuante o anche stagionale, esteso in corrispondenza di quegli spazi ora marginalizzati e in precedenza interessati dall'insediamento urbano di V-VI secolo. Si configurerebbe in questo modo un'entità insediativa al contempo unitaria e interdipendente nelle sue articolazioni, per assolvere a precise esigenze produttive.

Gli abitanti

Chi occupò questi spazi? Quale potrebbe esserne stato il gruppo sociale di appartenenza? Quali furono le loro attività di sussistenza? Quale doveva apparire la condizione del loro vivere quotidiano? Come (si) adattarono (al)l'ambiente circostante? Sono alcune delle domande a cui si tenterà di dare delle risposte possibili, in particolare muovendo dalla materialità dell'agire umano, dunque, dalle osservazioni deducibili dalle analisi dei manufatti ed ecofatti presentate in questo volume.

Chi abitò questa porzione di quella periferia cresciuta attorno a quello o a quei nuclei centrali che potrebbero aver contraddistinto *Salpi* nella sua persistenza di abitato di riferimento rispetto ad un territorio e quale snodo di una connettività che, soprattutto per esigenze di approvvigionamento, l'avrebbe compresa, non ebbe necessità, per mangiare, di far uso di ceramica fine, le cui ultime attestazioni parrebbero, infatti, con forte e progressivo ridimensionamento quantitativo, attestarsi non oltre l'avvio del VII secolo²⁰¹. Anche per cucinare, è probabile che fossero stati impiegati oggetti alternativi a quelli che, per i secoli precedenti, sono stati riconosciuti come pentole: non vi è, al momento, conforto rispetto a un utilizzo del set da fuoco che si sia protratto nel corso dell'intero arco cronologico indicato con il Periodo VIA. Rari appaiono gli anforacei da conserva, sempre legati alla tradizione artigianale precedente e con confronti con altri repertori regionali.

Il dato percentuale pertinente ai quantitativi di attestazione della ceramica comune dipinta e acroma restituisce un forte calo, dal punto di vista della presenza di questa classe di reperti fittili, nei contesti di scavo presi in considerazione, in particolare passando dal IV all'VIII secolo, con una forte concentrazione in coincidenza del VI secolo ed una sempre più marcata diminuzione, sino al 2,9% del totale dei reperti per il Periodo VIB. Totten non ha taciuto l'eventua-

lità che anche per questo gruppo di stoviglie si debba prendere in considerazione, con riferimento al campione di VII secolo, una non trascurabile incidenza di fenomeni di residualità. D'altro canto, gli stessi piani pavimentali in terra battuta in cui i frammenti ceramici sono stati rinvenuti potrebbero facilmente, ricorda la studiosa, aver inglobato quanto residuava del periodo e delle fasi di vita precedenti, compattandolo (emblematico il caso delle capanne susseguitesi all'interno della superficie precedentemente pertinente all'amb. 4). Il set riconosciuto comprende, quindi, forme già individuate per il Periodo precedente: bacini, piccole giarle e brocche (le più rappresentate), olle (in quantitativi inferiori), ollette, ciotole, scodelle, piatti. Ancora più marcato da accentuata possibilità di residualità è apparso il carattere della composizione degli strati di abbandono che sanciscono la conclusione delle fasi di vita di VII secolo. Se, certo, non può essere esclusa l'ipotesi di una continuità produttiva e dei modelli di consumo ereditati dal secolo precedente, le suggestioni che potrebbero derivare dalla domanda: «If these sherds are all residual of the 6th c., then what ceramics were the 7th c. inhabitants using? ²⁰²», risultano non prive di interessanti implicazioni per non tentare di formulare plausibili risposte.

Un primo atteggiamento che è stato proposto di riconoscere per coloro che abitarono questa porzione di abitato salpitano, nel corso del VII secolo, è stato quello della persistenza²⁰³ nell'adattarsi alle funzionalità delle forme ceramiche proprie del periodo cronologico antecedente, ancora prodotte e con una certa diffusione²⁰⁴, pronti anche a piegare i diversi tipi ceramici a scopi non univoci (è l'esempio delle olle).

In secondo luogo essi mangiavano, prevalentemente, in modo 'partitivo', ovvero porzionando, dividendo, facendo del momento del pasto un'occasione di condivisione, redistribuzione (gruppi familiari? individui accomunati da una scansione condivisa dei ritmi giornalieri?). Ne può essere considerato un esempio, il tipo di alcune ollette (o la dimensione ridotta di alcuni manici da presa), piccoli contenitori maneggevoli da parte del singolo, dunque da non riempirsi eccessivamente, ma per cibarsi in piccole dosi; ancor più significative sono la capacità dei bacini, presumibilmente funzionali a 'servire a tavola' porzioni più numerose (non necessariamente più abbondanti)²⁰⁵, o la maggiore ampiezza dei piatti²⁰⁶. Utilizzavano la ceramica forse per mangiare prevalentemente liquido o semisolido (brodi, zuppe) e ve-

²⁰¹ Le osservazioni riportate in questo paragrafo derivano dai contributi di De Mitri e Totten in questo volume, a cui si rimanda per l'apparato bibliografico specifico.

²⁰² Cfr. Totten, p. 337.

²⁰³ Cfr. Ead., pp. 364-366.

²⁰⁴ Cfr. Ead., pp. 366-368.

²⁰⁵ Il bacino diventa quasi il piatto della portata principale, forse collocato al centro della mensa, difficilmente maneggiabile una volta riempito, doveva fungere da capiente vassoio da cui attingere.

²⁰⁶ Su questa tipologia ceramica, l'analisi di Totten (pp. 362-364) ha rilevato la persistenza di poche forme di imitazione di ceramica fine, lette anche in chiave 'perceptiva': piatti, cioè, che andavano a rinnovare una tradizione ormai trascorsa, evocativi di una certa nostalgia al momento del loro impiego. Probabilmente, ciò che, però, avrebbe potuto maggiormente attrarre nella loro morfologia, potrebbe essere stata proprio la loro dimensione: essi sarebbero stati scelti per fare da piatti 'da portata' da cui potersi servire a più mani.

getariano (prevalgono ciotole e scodelle sui piatti), magari portando direttamente alla bocca le ollette munite di beccuccio. Il pasto non è occasione di distinzione sociale: non sfoggiano servizi finemente decorati, ricercati. Mangiare è espressione di convivialità, ma è, innanzitutto, stato di necessità. Non può escludersi un uso delle mani quale cavo da cui poter direttamente mangiare o come strumento più pratico per il cibo che veniva consumato²⁰⁷. Assaporavano il loro cibo e avevano cura di preservarlo integro in tutte le sue componenti organolettiche (compresi gli odori), come lascerebbero dedurre alcuni coperchi adatti ad essere alloggiati anche su olle di piccole dimensioni. In alcuni casi necessitavano di maneggiarlo con cura, di non sprecarlo, forse anche per la sua 'preziosità', specie se allo stato liquido: è quanto potrebbe dimostrare il rinvenimento di imbuti (utili anche a qualche particolare operazione da ricondursi a specificità di lavorazione degli alimenti: ad esempio il filtraggio o il dosaggio).

Cosa mangiavano?

Gli abitanti di questa porzione di abitato, verosimilmente, potevano cuocere i cibi (le carni?) su della brace posta su focolari apprestati direttamente sui battuti terrosi; su piastre di cottura in materiale refrattario quali mattoni e grandi spezzoni di tegole utili (sia che potesse direttamente essere acceso un fuoco, sia che potessero essere collocati dei carboni ardenti) ad una cottura per sospensione²⁰⁸ o per diretto contatto con la fonte di calore (esempio brodi, zuppe vegetali, di cereali e legumi), in contenitori che al momento sfuggono ad una nostra più chiara individuazione, poiché è probabile che non fossero lasciati all'interno delle case, ma seguissero un possibile spostamento/movimento dei loro possessori, per una loro non facile reperibilità (stoviglie in metallo²⁰⁹; produzioni fittili i cui luoghi di mercato/scambio non fossero facilmente raggiungibili per la distanza; una non diffusa fabbricazione con conseguenti costi o valore che ne richiedevano un'accorta custodia). Ad ogni modo la preparazione e la cottura degli alimenti avveniva in una dimensione domestica, controllata dal singolo gruppo che occupava una determinata abitazione²¹⁰. Quali alimenti arrivavano sulla mensa? Le ricerche archeozoologiche²¹¹ hanno evidenziato, pur riconoscendo un campione quantitativamente più esiguo

rispetto al periodo cronologico precedente, una sostanziale tenuta di bovini e ovicapri, con la quasi assoluta assenza del maiale, dagli strati di frequentazione di alcune capanne. Chi abitava questi impianti, probabilmente, era impossibilitato a gestire una specie domestica che necessitava di aree di nutrimento (boschi) poste a non breve distanza dai luoghi di stazionamento umano. Pecore, capre e bovini potrebbero essere stati fatti pascolare con più adattabilità rispetto ai luoghi circostanti e soprattutto le prime risultano più facili agli spostamenti. La carcassa animale macellata non conobbe particolari frazionamenti e redistribuzioni: l'animale viene consumato *in situ*, verosimilmente dallo stesso gruppo di persone che lo ha allevato ed ammazzato²¹².

La dieta prevedeva anche apporti vegetali²¹³: prevalenti sono i resti di cereali (in particolare di farro in associazione all'orzo), olive, seguiti da quelli di leguminose (veccia, lenticchia) e uva²¹⁴. Interessante appare il dato pertinente i resti di cenere campionati dai focolari dell'abitazione realizzata in corrispondenza dell'area dell'ex-conceria: già presenti nei contesti tardoantichi, in riduzione rispetto a questo periodo cronologico, si ritrovano ancora le cucurbitacee, certamente coltivate in spazi ortivi.

Gli abitanti di *Salpi* o, per lo meno, coloro che si insediarono in questa porzione più periferica dell'insediamento, avevano accesso a un diversificato repertorio di risorse, rispetto alla cui gestione, allo stato delle ricerche, difficile appare avanzare ipotesi univoche: famiglie di piccoli contadini liberi, pastori, gruppi di coltivatori/raccoglitori dipendenti, servi? Ciò di cui si nutrivano era il derivato di lavoro svolto quale attività precipua (dissodare, arare, seminare, allevare, raccogliere, potare) o secondaria/complementare? Stagionale?

Non di solo cibo: ciò di cui (non) avevano bisogno

Altre classi di materiali forniscono ulteriori indicazioni rispetto, nello specifico, ad alcune necessità o capacità che potrebbero aiutare a definire ulteriormente i tratti distintivi del gruppo umano qui discusso. Verosimilmente, l'illuminazione degli spazi chiusi doveva avvenire più frequentemente mediante l'accensione del fuoco o torce, ovviando al buio interno soprattutto con una quotidianità trascorsa prevalentemente all'esterno (probabilmente in quasi assoluta ed

²⁰⁷ Il numero esiguo di resti di piatti è stato messo in relazione con una loro inevitabile fragilità e, dunque, difficoltà di conservazione all'interno dei contesti stratigrafici, ma anche con una sempre più rarefatta incidenza della volontà di richiamarsi, per moda, ai repertori d'importazione. Potremmo aggiungere anche una scarsa attitudine all'uso di queste forme, forse anche per una assenza di necessità? Si poteva ovviare in altro modo?

²⁰⁸ Da notare il rinvenimento, dalle stratigrafie dei contesti di VI secolo, di un frammento di catena da sospensione in ferro, ricondotta proprio a tale modalità di cottura (cfr. Maruotti, p. 465, Tipo S5).

²⁰⁹ Queste ultime potrebbero essere state rifuse in momenti successivi. A Faragola (Ascoli Satriano), i depositi di VII secolo hanno restituito, tra gli altri numerosi pezzi da mensa, cucina e dispensa in

materiale fittile, anche una padella in lega di rame (cfr. Volpe *et alii* 2012, 244-245). Cfr. soprattutto Maruotti, p. 465, Tipo C1, forse un paiolo da cucina o un'olla, dal diametro parzialmente ricostruibile e di certo al di sopra dei 20 cm.

²¹⁰ Sulla strumentazione da cucina, nell'Alto Medioevo, una sintesi è in Stasolla 2016, in part. 585-591.

²¹¹ Cfr. De Venuto, Pizzarelli in questo volume.

²¹² Si faccia riferimento anche a due campanacci da stratigrafie altomedievali: Maruotti, p. 476, V4a.

²¹³ Cfr. *supra* lo studio di Fiorentino, D'Aquino, Della Penna.

²¹⁴ Per un confronto da contesti dell'Italia settentrionale, Castiglioni, Rottoli 2013. Ampio il quadro offerto anche da Castelletti 2016.

esclusiva coincidenza con i tempi del lavoro). I reperti vitrei rinvenuti e utilizzati come lampade, per le caratteristiche dei contesti stratigrafici di provenienza, sembrerebbero assolutamente residuali: si tratterebbe di materiale utilizzato soprattutto in corrispondenza della frequentazione di V-VI secolo, successivamente inglobato nei battuti terrosi o strati di riporto che derivarono, al contempo, dalle azioni di obliterazione e poi di frequentazione delle aree in esame, in età altomedievale²¹⁵. Ad ogni modo i *Salpitani* furono, in alcune circostanze, in grado di ricorrere a strumenti alternativi e certamente più resistenti e durevoli, nonché di più semplice e immediata realizzazione, anche attraverso il recupero di scarti: è il caso di una lucerna realizzata piegando ad 'L' una placca in ferro²¹⁶. Anche il bere doveva prediligere oggetti non vitrei (in ceramica, legno, pelle qualora si debba ipotizzare la presenza, ad esempio, di otri).

È, però, certamente la categoria dei reperti metallici quella che appare maggiormente foriera di informazioni rispetto al riconoscimento di alcune peculiarità di vita, soprattutto in considerazione del peso, assolutamente cospicuo, delle attestazioni nella fase cronologica di VII secolo²¹⁷. Complessivamente è possibile guardare, non solo all'attività propriamente metallurgica²¹⁸ (cosa producevano? Per quali fini e con quali destinatari?), bensì anche a quella dell'edilizia e artigianale, in generale, nonché, probabilmente, alla esigenza della difesa personale.

Tra coloro che si insediarono in questa porzione dell'abitato salpitano, qualcuno doveva possedere abilità tali (specializzate o diffuse?) che gli consentivano di procedere alla manutenzione e alla riparazione dello strumentario da lavoro (si pensi al punteruolo a percussione utilizzabile, ad esempio, per le dentellature delle lame dei falchetti) o d'altro uso quotidiano: due laminette in lega di rame sono state interpretate come fascette riparatorie da apporsi in corrispondenza di piccole falle presenti su oggetti-contenitori (da cucina?). Dunque, sapevano riutilizzare, riciclare, preservare: non doveva essere facile reperire strumentario nuovo. I *Salpitani* avevano anche la necessità di praticare fori, scanalature, incisioni, su oggetti molto duri (legno, pellame, rame?)²¹⁹. Ci domandiamo se la presenza, nei battuti terrosi delle strutture abitative indagate o in alcuni scarichi, di reperti residuali (cd. 'rottami') in ferro e lega di rame (in particolare chiodi da media e piccola carpenteria, piccole applique da mobilio, cerniere di infissi), non possa leggersi come spia di una raccolta sistematica di questo tipo di oggetti, successivamente utilizzati per scopi differenti. Ciò av-

veniva all'interno di botteghe/depositi specificatamente deputati o era gestito dai singoli nuclei di occupanti, in modalità 'fai da te'? Un'ipotesi non esclude l'altra: dall'amb. 27 provengono, oltre ai consueti piccoli oggetti di recupero, indicatori di attività metallurgica (otto scorie ferrose piano-convexe da forgia e un frammento di orlo a lamina avvolta pertinente a un contenitore in lega di rame) un grosso punteruolo, un trapano in ferro (entrambi oggetti da falegnameria, il secondo forse di recupero da contesti romani o tardoantichi): dovette trattarsi del retro bottega di un fabbro, di un accatastamento 'casalingo' di oggetti utili come 'merce di scambio' ovvero di una raffazzonata raccolta/ripulitura senza ulteriori finalità?

L'unguentario e le frecce di Salpi

Quella di cui stiamo tentando di tracciare un possibile profilo sociale e culturale, fu una popolazione quasi esclusivamente legata al proprio contesto di vita o si mosse, si spostò, stabili, anche indirettamente, relazioni esterne rispetto all'insediamento di appartenenza?

L'indagine condotta sui contenitori da trasporto di lungo raggio, le anfore, lascerebbe poco margine di dubbio: i contatti con le rotte transmarine ormai sono dissolti. I rinvenimenti di anforacei possono essere ricondotti esclusivamente a casi di residualità e riutilizzo del materiale ceramico per scopi vari²²⁰. Chi occupò, quindi, le case, le capanne di *Salpi*, nel corso del VII secolo, si avvale di quanto poteva persistere di un porto come di un'area ormai 'dismessa' non più utile ad intrattenere relazioni, a ricevere ed a scambiare? Si trattò di un luogo in cui qualche magazzino dovette solo servire da deposito in cui raccattare qualche contenitore da tempo accatastato e inservibile? Loprieno, nel suo studio, sottolinea come il dato pertinente alla 'fine del sistema di relazioni' deducibile dal campione esaminato debba essere strettamente ricondotto, allo stato delle ricerche, al proprio contesto di appartenenza. Verosimilmente, alle anfore dovettero sostituirsi contenitori più adatti a quella che fu la risorsa cardine del centro costiero apulo, il sale: appare difficile pensare che nella redistribuzione di questa risorsa entro (e fuori?) i confini del ducato beneventano, non avesse un ruolo attivo un porto, un approdo, pur emergendo, ad ogni modo, una netta discontinuità rispetto al quadro delineato almeno fino al VI secolo. È possibile che il sale fosse direttamente caricato su chiatte che potevano, ad esempio, agevolmente percorrere e risalire i percorsi fluviali che solcavano la pianura del Tavoliere verso l'entroterra, di volta

²¹⁵ Cfr. Giannetti, in part. pp. 429-431. L'autrice ha sottolineato una progressiva e marcata rarefazione delle tipologie vitree, al passaggio dalla Tardantichità all'Altomedievale, riconducendo tale cambiamento a mutate scelte di ordine culturale/consuetudinario, piuttosto che ad un diradamento della popolazione presente sul sito. A queste categorie di reperti va certamente associato anche il tipo dei portastoppini metallici (cfr. Maruotti, p. 465, cat. S2 e S3).

²¹⁶ Cfr. Maruotti, p. 476, cat. V3.

²¹⁷ Cfr. lo studio di Maruotti, in part., le pp. 486-491.

²¹⁸ Si è osservato come gli indicatori di produzione metallurgica conoscano, in questa fase, un incremento importante.

²¹⁹ Cfr. Maruotti, p. 457, cat. II.a.

²²⁰ Cfr. Loprieno, *supra*.

in volta utilizzando degli scali come luoghi di interscambio e approvvigionamento delle risorse agricole e d'allevamento che ormai non possono essere taciute per un'importante porzione della pianura pugliese settentrionale. Questo non può escludere, d'altro canto, che si potessero privilegiare i trasporti su carro, anche se il peso di questo minerale e le necessità di difesa, lascerebbero propendere per percorsi più veloci, meno impervi, più sicuri, quali, probabilmente, furono quelli fluviali (ovvero sistemi misti in cui, sino ai passi appenninici, i corsi d'acqua andavano a costituire una più veloce e agevole alternativa alle strade²²¹). È molto probabile che il sale non viaggiasse solo²²²: l'indagine archeobotanica ha messo in evidenza come i salpitani avessero la possibilità di reperire (e dunque di lavorare in appezzamenti specificatamente deputati alla loro coltivazione?) cereali (farro, grano tenero/duro, orzo), di raccogliere olive, uva (e ragionevolmente di essere coinvolti nella loro spremitura: possiamo qui ipotizzare un riutilizzo del tino e delle vasche conciarie di età romana quali contenitori utili allo stoccaggio di questi liquidi?), con una forte gravitazione più verso le aree interne che su quelle lagunari-costiere²²³. Il rapporto con il sale di formaggio, lane, pelli, pesce (anche in conserva²²⁴) è ben noto, a partire dalla fase di reperimento della materia prima, oltre che di utilizzo per la loro preparazione²²⁵: sono prodotti che certamente furono richiesti da mercati probabilmente più strutturati di quello di *Salpi* (è il caso, ad esempio, di *Sipontum*, *Luceria*, *Ausculum*, *Canusium*) o indubbiamente da consumatori più ricchi come quelli della capitale Benevento. Si tratta di contesti in cui un prodotto come l'olio potrebbe aver conosciuto una richiesta legata anche alle esigenze di illuminazione²²⁶. Sacchi, botti, otri, dovettero dimostrarsi validi sostituti dell'anfora (che peraltro, se integra, potrebbe aver conosciuto un riutilizzo specificatamente deputato)²²⁷. L'attestazione di olio può ri-

mandare, d'altronde, anche ad una domanda ben più ristretta rispetto a quelle precedentemente individuate: quella di prodotti legati alla cosmesi. Nel loro studio dedicato al commercio, trasporto e conservazione dell'olio e del vino nell'Altomedioevo, Ermini Pani e Stasolla citano, ad esempio, tradizioni diffuse nell'ambito mediterraneo (in particolare modo arabo, ma già certamente greco e romano) in cui l'olio di oliva poteva essere mescolato ad altri olii tra cui quello di ricino, per scopi estetici o farmacopeici²²⁸: qui appare interessante osservare come a Faragola, le indagini condotte sui residui organici conservati sulle pareti ceramiche di un bollitore di VII-VIII secolo abbiano restituito traccia di una miscela di olii a base proprio di quello estratto dai semi del *Ricinus communis*²²⁹. Anche per la produzione di sapone, il ricorso all'olio di oliva risultava centrale, ad esempio per ricavarne la stessa glicerina²³⁰. Nel corso degli spostamenti²³¹ legati ai prodotti precedentemente elencati, ma probabilmente anche durante le operazioni di carico della merce, nel corso delle giornate di lavoro trascorse nei campi, nelle saline, dovettero probabilmente attuarsi piccoli scambi, forse baratti, la cessione di piccoli doni²³². Tra il repertorio analizzato di ceramiche comuni di VII secolo è stato inserito anche un esemplare isolato di unguentario, servito a conservare olii o profumi²³³: difficilmente questo oggetto potrebbe essere rientrato tra i contenitori d'uso quotidiano di coloro che occuparono le dimore messe in luce a *Salpi*. Potrebbero, contenuto e contenitore, aver rappresentato un insolito dono? Apparirebbe anche suggestivo pensare che l'oggetto potesse configurarsi come un *souvenir* religioso (al percorso viario litoraneo per il santuario micaelico garganico, *Salpi* dovette essere in qualche modo integrata) custodito o, appunto, scambiato²³⁴.

Non possiamo inoltre tralasciare come il sale e l'olio siano stati impiegati come vera e propria 'moneta' di paga-

di rango, un importante apporto è offerto dalla documentazione epigrafica nota, rispetto alla quale si rimanda, almeno, a Nuzzo 2010 e Felle 2012.

²²⁷ Cfr. Ermini Pani, Stasolla 2007, in part. 551-563.

²²⁸ Ivi, 572.

²²⁹ Giannotta *et alii* 2018, 179.

²³⁰ Cfr., *supra*, nota 228.

²³¹ Sulla viabilità e sulle direttrici di scambio e commercio che interessarono la Puglia settentrionale nell'ambito del ducato Beneventano, cfr.: Di Muro 2008 (con riferimento alle proprietà aristocratiche ed ecclesiali beneventane) 124-130; Bertelli *et alii* 2010, 344-348; Buglione *et alii* 2015, in part. 198-199; Favia 2018, 187-208, in part. 200-201; Turchiano, Volpe 2019, 314.

²³² Sui sistemi di scambio: Wickham 2009, 729-743, 764-776 con riferimento all'Italia.

²³³ Cfr. Totten, p. 360.

²³⁴ Ermini Pani, Stasolla 2007, 570 sull'impiego di ampolline per contenere olio legato a pratiche di pellegrinaggio. Sulle traiettorie viarie subregionali che conducevano al santuario micaelico: Infante 2009, 27-32; Bertelli *et alii* 2010, 346-348; Favia 2018, 201, in part. note 47 e 48. Sul pellegrinaggio garganico, ampia è la letteratura storico-archeologica: si veda, tra gli altri, la sintesi proposta da Otranto 2010 con ampia bibliografia di riferimento.

²²¹ Cfr. Ermini Pani, Stasolla 2007, in part. 551-563.

²²² Cfr. *ivi*, 592.

²²³ L'osservazione nasce dallo studio antracologico e dalle essenze arboree riconosciute dall'analisi archeobotanica: cfr. Fiorentino, D'Aquino, Della Penna, in questo volume.

²²⁴ Non deve stupire, dai contesti archeofaunistici, l'assenza di resti di pesce: oltre ad una certa difficoltà nel campionamento archeologico, è importante sottolineare come i pesci sotto sale venissero spesso conservati interi, senza subire particolari processi manipolativi sul luogo di pesca e conserva (cfr. Marazzi, Carannante 2011).

²²⁵ Cfr. la sintesi offerta in Buglione *et alii* 2015, con riferimento al Tavoliere. Un utile confronto con le merci dei circuiti commerciali dell'Italia settentrionale, tra VII e VIII secolo, è ora in Cirelli 2017; un quadro di sintesi è in Arthur 2017a. Per una prospettiva di tipo europea e mediterranea, cfr. Gelichi, Hodges 2012; sulla rete dei rapporti adriatici, Gelichi, Negrelli 2017.

²²⁶ Sull'uso di questo prodotto per tali fini, cfr., in generale per l'Altomedioevo, Ermini Pani, Stasolla 2007, 572. Le autrici rimandano anche ad altri tipi di olii destinati a questo impiego, quale ad esempio quello di lentisco: questa essenza arborea è stata riconosciuta come la più diffusa in tutti i contesti di scavo campionati a *Salpi* (cfr. Fiorentino, D'Aquino, Della Penna), oggetto di specifico *catchment*. Sulla presenza, nei principali centri dell'*Apulia* altomedievale, di ceti sociali

mento, spesso per le decime: il caso più noto è quello che ci restituisce il Capitolare concesso dai Longobardi ai Comacchiesi, nel 715²³⁵. A *Salpi*, ad ogni modo, la circolazione di moneta può essere individuata almeno sino a tutto il VII secolo, peraltro anche di battitura bizantina, con prevalenza di nominali di piccole dimensioni, impiegati nelle transazioni quotidiane²³⁶. Evidentemente gli acquisti andavano ad alimentare un mercato di dimensione locale. Cosa compravano i salpitani? Accanto, forse, ad alcuni generi alimentari, stoviglie in ceramica²³⁷ e in metallo, ad alcune prestazioni più specificatamente artigianali (ad esempio gli interventi di riparazione sui contenitori in rame), rottami, vorremmo soffermarci su un'ulteriore tipologia di oggetto: due cuspidi di frecce provenienti dall'ambiente 27²³⁸. Si tratta di elementi che vanno ricondotti ad un equipaggiamento più specificatamente maschile, se non militare, completato da un altro accessorio, un puntale di cinghia in lega di rame. L'ipotesi di una presenza, all'interno delle abitazioni indagate, di uomini in armi, è stata già considerata di non immediata condivisione²³⁹. Ci domandiamo se entrambe le categorie di reperti non possano essere state recuperate come ulteriore risultato di una qualche transazione, forse intercorsa con gruppi di armati presenti all'interno di un presidio ipotizzabile più prossimo ai depositi saliferi oppure di passaggio da *Salpi*. Le frecce avrebbero potuto fungere anche da utili arnesi da caccia (benché i selvatici appaiano assenti dai campioni faunistici analizzati), ma ad ogni modo avrebbero comunque rappresentato un valido strumento di offesa/difesa da potersi utilizzare all'occorrenza.

Considerazioni

L'intreccio di oggetti, animali, vite, che abbiamo sin qui provato a sbrogliare e riannodare, ci restituisce uno spaccato insediativo assolutamente parziale rispetto a un quadro certamente più complesso che nel corso del VII secolo dovette

coincidere con 'l'umanità' di *Salpi*. Se in una prospettiva di poli-nucleazione dell'insediamento ci sfuggono, ancora, i cristalli più vitali di addensamento (saline e strutture annesse di lavorazione, stoccaggio, carico, custodia e gestione) che soli potrebbero indirizzare verso la possibilità di riconoscere una identità più chiara per l'abitato costiero apulo (rispetto ad altri centri limitrofi, forse, minore per estensione e meno ambito, anche solo per la ciclica insalubrità dell'ambiente peri-lagunare²⁴⁰), il frammento di sito indagato convoglia verso alcuni non secondari elementi caratterizzanti: 1) formazione di una non poco densa, articolata, area 'periferica'; 2) capacità adattiva e forte discontinuità rispetto alla precedente materialità strutturale ormai sepolta; 3) connettività a breve (e medio ?) raggio; 4) probabile stagionalità di frequentazione. Impossibile, allo stato attuale delle ricerche, comprendere se ci fosse o meno una rete di ancoraggio che potesse restituire l'immagine di un agglomerato, nel suo insieme 'compatto' ovvero 'diradato', cioè composto da più nuclei di case, famiglie, squadre di lavoratori, più o meno raggruppati, tra loro in contatto, divisi da aree più o meno estese di 'assenza di volumi', ma non per questo inerti (recinti, orti, piccole estensioni di coltivo o pascolo per il sostentamento quotidiano). Ad esso, comunque, si avrebbe, forse, saputo assegnare un nome: chi vi giungeva o stazionava per un certo periodo dell'anno, era verosimilmente consapevole di essere arrivato a *Salpes*²⁴¹; sapeva che avrebbe incontrato altri uomini, donne, bambini, lì stanziati per adempiere alle proprie mansioni legate all'arboricoltura, alla cerealicoltura, all'allevamento, all'estrazione del sale. Non possiamo non ipotizzare che possa essersi trattato, specificatamente, di uno stazionamento di salinieri in grado o obbligati a svolgere, contestualmente o a seconda dell'intensità richiesta dal loro impiego principale, più occupazioni²⁴², scandite da un calendario agricolo vario e serrato, indubbiamente strutturato sulla base delle esigenze di una stratificata

²³⁵ Ermini Pani, Stasolla 2007, 592; Delogu 2010, 115-124.

²³⁶ Cfr. Gargiulo, p. 526.

²³⁷ Cfr. Gliozzo, pp. 590-595, con riferimento alle indagini archeometriche che hanno consentito di riconoscere manufatti realizzati con materia prima compatibile con una provenienza dal territorio salpitano, ma anche da aree subregionali limitrofe e dunque presumibilmente acquistati su mercati o fiere locali. Vedi anche, più ampiamente, Gliozzo, Goffredo, Totten 2019: anche il reperimento dell'argilla utilizzata per la fabbricazione degli oggetti ceramici a *Salpi* costituì un'ulteriore occasione per stabilire utili contatti per la popolazione dell'abitato. Necessita, ad ogni modo, di ulteriori approfondimenti e analisi il dato ricavabile per le ceramiche di VII secolo.

²³⁸ Cfr. Maruotti, p. 473

²³⁹ Cfr. *ivi*, p. 489.

²⁴⁰ Cfr. Goffredo, p. 22.

²⁴¹ Vedi, però, sulla non immediata e complessa possibilità di poter cogliere, anche sul piano delle fonti documentarie, le differenze morfologiche materiali tra villaggio accentrato e abitato sparso, con particolare riguardo alla Puglia, Loré 2012a, 535-546.

²⁴² Potremmo anche scrivere il contrario ovvero stazionamento di

piccoli contadini liberi o di condizione servile, pastori, che prestavano la propria forza lavoro anche o complementariamente per l'attività estrattiva salifera. Recentemente Saverio Russo (2020) ha dedicato uno studio alla '*Memoria sulla Regia salina di Barletta*' pubblicata nel 1784 da Vincenzo Pecorari, Amministratore Generale delle saline di Barletta sotto il Regno borbonico. Lo storico ha evidenziato alcuni passaggi e riflessioni dell'opera che, certamente puntualizzando la distanza cronologica esistente, ci paiono interessanti ai fini delle nostre ricostruzioni. Ad esempio Pecorari registrava come diversi lavoratori, anche specializzati, impiegati per pochi mesi l'anno in gravose operazioni connesse al carico del sale, erano costretti a cercarsi altre attività per integrare i loro modesti guadagni. Il funzionario si dice, inoltre, convinto che l'impianto salinifero avesse necessità di un presidio permanente per arginare le inondazioni causate dai ciclici periodi di ingrossamento del Lago di Salpi, dovuti agli apporti fluviali. I salinieri non vivevano, inoltre, da soli: erano affiancati dai lavoratori stagionali dei terreni litoranei, che vivevano in pagliai e che tornavano a Barletta in autunno, finiti i raccolti, oltre che da 'miserabili', che nulla avevano di che sopravvivere in città. Infine, alcune considerazioni di Pecorari ci restituiscono condizioni di vita degli abitanti delle saline che, crediamo, possano ritenersi utili per un confronto di tipo etnografico: 1)

proprietà rurale (longobarda? Afferente alla fiscalità ducale, o privata?) che stava, ormai, nel corso del VII secolo, di nuovo permeando la redditizia pianura del Tavoliere²⁴³.

2. Periodo VIB (fig. 3)

Salpi continuò a svolgere, ancora per tutto l'VIII secolo, un ruolo strategico nello sfruttamento delle saline, parte del patrimonio della casa principesca beneventana: tra le donazioni di Arechi II al monastero di Santa Sofia di Benevento, nel 774, compaiono *casas duas in Salpes* per la lavorazione del sale, mentre nell'*agro* della stessa Salpi, in località *Viviano*, risulta attestata una *condoma*, condotta da un servo con la sua famiglia e dotata di ogni pertinenza²⁴⁴, a segnalare la persistenza di un territorio rurale circostante il centro lagunare, in un certo qual modo ancora produttivo e abitato²⁴⁵. Furono probabilmente queste (estrazione del sale e permeabilità del proprio territorio rurale a forme di produzione e gestione delle risorse agricole) alcune delle 'invarianti' morfologiche territoriali forti che consentirono all'abitato di proiettare la propria sopravvivenza almeno sino agli inizi del IX secolo.

L'evidenza strutturale

Archeologicamente, però, almeno il settore sin qui indagato rivelerebbe, per un arco di tempo che collocheremmo tra la fine del VII secolo, l'intero VIII e, presumibilmente, i primi decenni del IX secolo, un estremo diradamento di tracce di frequentazione umana: si individuerrebbe un'area molto ampia (1000 m²), connotata da alcune emergenze ormai completamente dirute di strutture murarie afferibili ancora alle fasi medio e tardo imperiali, tra le quali prevarrebbero ampi spazi aperti, in alcuni casi interessati da sporadiche buche per alloggiamenti di pali forse dovute

non sono genti stabili, anzi si vorrebbe promuoverne una maggiore stanzialità affidando loro (in affitto o vendendole) terre dell'Università di Barletta da coltivare o per il pascolo; 2) gli si vorrebbe consentire la possibilità di costruire case in muratura, piuttosto che lasciarli vivere in pagliai sparsi lungo il litorale; 3) da una loro maggiore stabilizzazione ne sarebbe derivata, probabilmente, anche una diminuzione dei furti di sale. Ringrazio il prof. Saverio Russo per il confronto fruttuoso su alcuni dei temi qui affrontati (caratteristiche dell'insediamento, modalità di conduzione del lavoro, condizioni di vita delle genti impegnate nel ciclo salinifero) e i suggerimenti bibliografici che ha voluto gentilmente condividere. Si veda anche Russo 2001, in part. 99-102, con altri ulteriori confronti relativi, ad esempio, al numero di famiglie e persone che erano impiegate nell'attività estrattiva e di lavorazione del sale (nel 1740 l'area delle saline contava 121 anime comprese in 34 famiglie; nel 1754 si raggiunge il numero di 205 abitanti complessivi; queste cifre fluttuano al rialzo in corrispondenza di quei mesi dell'anno in cui il lavoro nelle saline attirava manodopera anche da territori regionali più lontani) o rispetto ad alcuni elementi del paesaggio vegetale (colpisce, ad esempio, il riferimento in relazioni o rendiconti di età moderna, alle piantagioni di meloni, assolutamente compatibili con i terreni sabbiosi dei luoghi).

²⁴³ Sulla Puglia settentrionale quale area del Ducato, poi principato

all'impianto di recinzioni per animali non stabilmente ricoverati ma accompagnati e mantenuti al pascolo.

Tratti condivisi dalle aree oggetto dell'indagine archeologica furono l'accumulo di consistenti strati di obliterazione che posero fine ai fenomeni di rioccupazione e rifunzionalizzazione degli spazi attestati nel Periodo VIA; l'impiego pressoché esclusivo dell'argilla e del legno per l'apprestamento di capanne, recinti e altri annessi funzionali.

In particolare, l'area del precedente peristilio della *domus* tardoantica²⁴⁶ vide la realizzazione di un pagliaio cilindrico in legno e ramaglie; di un piccolo annesso in grossi blocchi di conglomerato e pietre calcaree (lung. 2,5 m, spess. 50 cm); di almeno due ripari di forma subcircolare. Tracce simili sono state riconosciute anche nei settori corrispondenti agli ambienti 21 e 3 della *domus*. Tali strutture parrebbero connotarsi per un piano d'uso irregolare, non livellato, e per l'assenza di focolari apprestati al loro interno o all'esterno. Conobbero, presumibilmente, un utilizzo temporaneo ed occasionale. La capanna intercettata nell'ambiente 3 assunse una conformazione seminterrata e fu forse impiegata per attività di stoccaggio. Come alcuni circoscritti episodi denunciavano, talvolta si ebbe la necessità di raccogliere limitati accumuli di rifiuti in modeste buche direttamente praticate nel terreno²⁴⁷. In corrispondenza dell'area degli Edifici A e B è emerso un profilo rettangolare per una struttura definita da una serie di buche di palo, forse aperta su uno dei quattro lati (o qui munita di un'apertura mobile che non doveva essere fissata al piano); all'interno di essa, una buca poco profonda e una concentrazione di carboni e cenere potrebbero segnalare una qualche attività domestica o artigianale non ulteriormente interpretabile²⁴⁸. Anche l'area della conceria conobbe una non sistematica e presumibilmente temporanea e occasionale attività umana che non sembrerebbe aver prodotto occupazioni di tipo stabile²⁴⁹. Il dato sin qui sintetizzato apparirebbe non pienamente so-

Beneventano, con un'alta concentrazione di beni appartenenti al fisco, cfr. Loré 2012b, 252-257, con riferimento anche alla associazione tra ufficiali territoriali e quadri amministrativi di corte e accesso e redistribuzione delle risorse/rendite fiscali. In generale, sul patrimonio pubblico del regno, vedi ora Id. 2019; con riferimento a Benevento, Di Muro 2008 e Id. 2020b. Recentemente, Volpe 2019b, sulla 'transizione' dal *saltus* al gaio per la Puglia settentrionale, in part., 459-461. Cfr. anche Cuozzo 2003 e Gasparri 2004, in part. 22-42 e Id. 2011 sulla fiscalità longobarda. Un quadro istituzionale è offerto da Azzara 2017b e Figliuolo 2017.

²⁴⁴ CSS I, 11.

²⁴⁵ Martin 1993, 201 e 206-209 sull'uso e valore dei termini *casa* e *condoma*; su quest'ultimo aspetto cfr. anche Martin 1990, 273-274. Sulla donazione arechiana, cfr. anche Di Muro 2008, 130 e in part. note dalla 191 alla 195. Cfr. anche Goffredo, Volpe 2019, 423-427, con riferimento alla valle dell'Ofanto.

²⁴⁶ Cfr. Goffredo, pp. 103-107.

²⁴⁷ Cfr. *supra* Goffredo, p. 107; sull'analisi puntuale di queste strutture, cfr. anche Cardone, pp. 259-260.

²⁴⁸ Cfr. *supra* Totten, pp. 213-216.

²⁴⁹ De Venuto, pp. 165-166.

vrapponibile (o potremmo dire ‘complementare’) a quello che è emerso dalle ricerche più recenti presso l’*insula* XIX²⁵⁰, in particolare rispetto alla più marcata strutturazione delle tracce individuate. In questa porzione di abitato, infatti, l’indagine avrebbe evidenziato almeno tre diverse strutture definite da perimetrali in legno, di cui una molto ampia (8x5 m) riconosciuta quale una *longhouse*. Più articolate appaiono anche le testimonianze riconducibili alle attività umane, con tre focolari infossati, un precario piano di preparazione dei cibi in spezzoni di laterizio e, soprattutto, una piccola macina in pietra lavica con adiacenti resti di cenere e di pasto.

Un dato che va certamente segnalato è che in questa fase risulta molto arduo riuscire a recuperare dei regolari nesi tra i vari nuclei sin qui delineati: ogni evidenza di tracciato stradale si perderebbe definitivamente, ricoperta dai possenti interri giallastri e maceriosi su cui abbiamo ipotizzato di poter fissare le ultime frequentazioni di *Salpi* altomedievale.

Quella che potremmo riconoscere è dunque ancora una porzione di abitato certamente popolato, ma molto più slabbrato nei suoi connettivi, nella sua alternanza tra spazi aperti e chiusi, permanenti e stagionali. Le maglie si sono ormai ampiamente allargate, la convivenza uomo-animale, anche in un reciproco condizionamento dei tempi di lavoro-nutritivo, parrebbe più stringente, come anche più marcata si configurerebbe la ruralità delle pratiche umane, quasi esclusivamente orientate verso lo stoccaggio e il controllo, rispettivamente, del prodotto agricolo e del bestiame.

In questo diradamento della spazialità vissuta, per la prima volta incontriamo un isolato episodio sepolcrale, più puntualmente inquadrabile tra la seconda metà dell’VIII e il IX secolo, fortemente disturbato da azioni successive²⁵¹. Esso contribuirebbe a delineare l’immagine di estesi ‘vuoti’, forse solo per alcuni settori più frequentemente colmati, temporaneamente utilizzati da lavoratori agricoli stagionali, pastori o altri marginali, per ora rappresentati da quel pressoché giovane individuo (il cui sesso non è stato possibile determinare) la cui probabile estrema povertà (e improvvisa morte?) poté permettere, come unica e possibile sepoltura, una semplice fossa terragna a cielo aperto in un luogo lontano da una propria comunità di appartenenza, probabilmente non abituata a seppellire i propri defunti in luoghi ‘della memoria’ identitari, circoscritti e riconoscibili sul territorio.

²⁵⁰ Goffredo, Totten, Loprieno 2018, 14-16, 22-23 e Goffredo, Totten, Valenzano 2018, 225.

²⁵¹ Cfr. *supra* Fanelli, p. 556.

²⁵² Cfr. Fiorentino, D’Aquino, Della Penna, in questo volume.

²⁵³ Sulle condizioni climatico-ambientali dell’Italia longobarda: Squatriti 2017; Sadori 2016.

Il paesaggio agrario e quello vegetale spontaneo

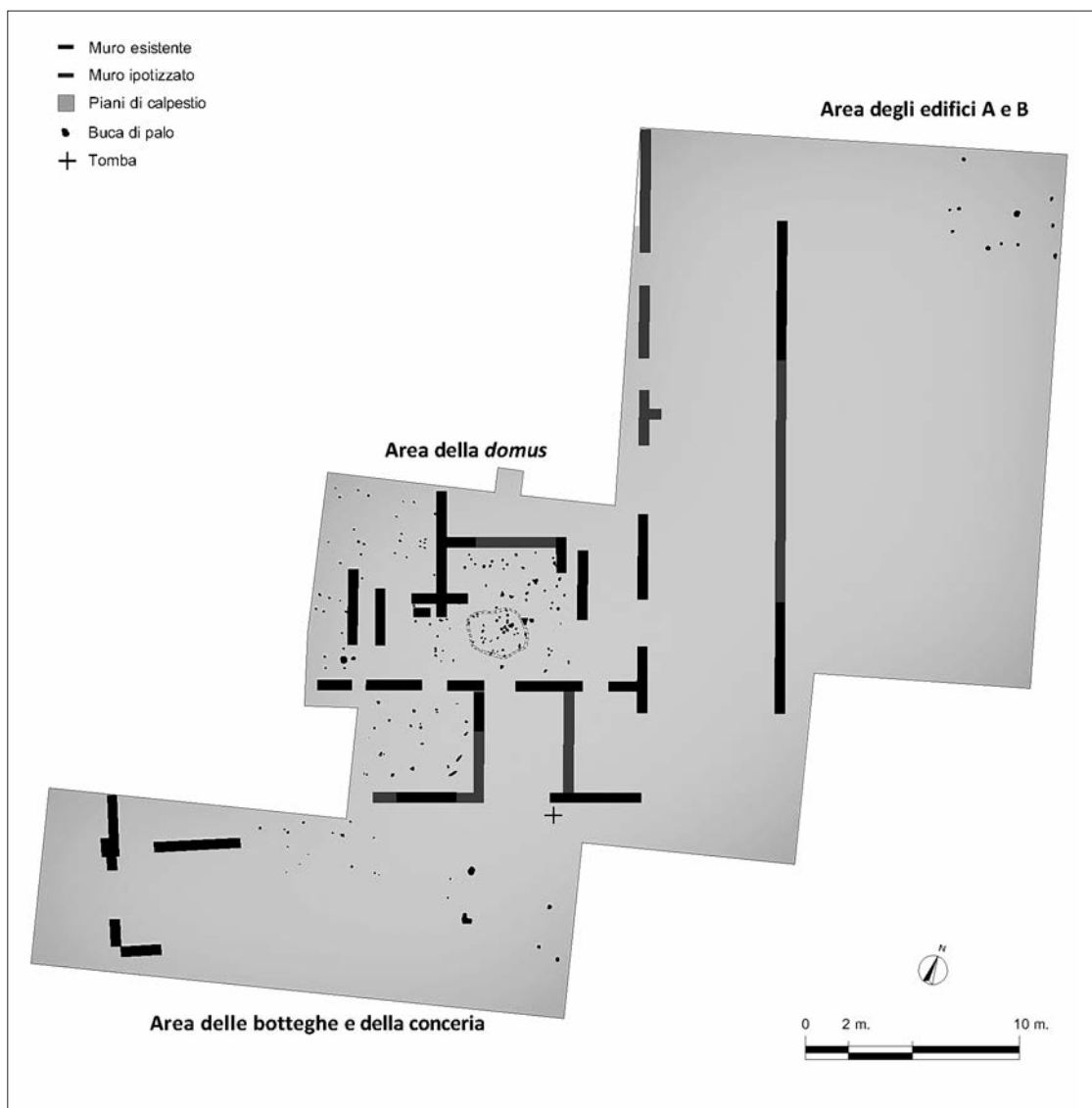
Il quadro sin qui esposto ben si concilierebbe con quanto restituirebbe l’indagine archeobotanica²⁵². La forte prevalenza, nella sequenza antracologica di VIII-IX sec., di essenze proprie della macchia mediterranea, con la quasi scomparsa del bosco e della ripisilva, potrebbero denunciare una più limitata e meno esigente strategia di *catchment* da parte della popolazione insediatasi in questa porzione di abitato. L’ambiente ricostruito subisce condizionamenti in senso degradante²⁵³ verosimilmente dovuti sia a scarsi apporti pluviometrici, ma anche per un possibile sovra-pascolamento delle aree circostanti il sito, come denunciarebbe la presenza di molte piante ruderali/infestanti. Anche il quadro delle pratiche agricole si presterebbe a un’interpretazione che andrebbe nel senso di una forte ruralizzazione e di una policoltura di sostentamento, condizionata da un’importante stagionalità: se infatti il farro piccolo e medio (peraltro connotato da minori esigenze nutritive) privilegierebbe una semina autunnale e una raccolta a fine estate, il grano tenero/duro (meno presente e con bisogni idrici più importanti) vorrebbe una semina primaverile o invernale, con raccolta estiva; sempre a fine primavera/estate è da ricondursi la raccolta delle amarene/ciliegie, mentre a primavera quello delle leguminose. Questi tratti del paesaggio vegetale e questo calendario agricolo appaiono assolutamente conciliabili con una pratica dell’allevamento ovino quanto meno intensiva e, non potremmo escludere, transumante, che diversi studi condotti su campioni osteologici animali da contesti complementari a quello salpitano, del Tavoliere, hanno recentemente ribadito²⁵⁴. A *Salpi* tale tendenza d’allevamento si è evidenziata sin dalla fase precedente²⁵⁵.

La cultura materiale

Il Periodo VIB si connota per l’assenza di una evidente e peculiare cultura materiale che, forse, conobbe, contestualmente, un forte impoverimento o un radicale mutamento nel tipo di materie prime impiegate, anche in relazione agli scopi per i quali dovette rendersi funzionale. Se, ad ogni modo, guardiamo, però, ai contesti propriamente associabili ai pochi oggetti riconosciuti come afferenti all’orizzonte di VIII-IX secolo, constatiamo l’assoluta originalità delle nuove forme che vennero adoperate. Nella cucina è il caso di una pentola dalle spesse pareti, con orlo estroflesso e corpo ovoidale (a ribadire il ruolo, nell’alimentazione, di bolliti e zuppe) e di altre con pareti sottili di forma globulare, con decorazione a onda incisa o con scanalature sulla spalla (reci-

²⁵⁴ Cfr. Leguilloux 2000; Buglione, De Venuto 2008; Buglione 2011; De Venuto 2011; De Venuto 2013; Volpe, Buglione, De Venuto 2012; Buglione *et alii* 2015; Buglione, De Venuto, Volpe 2016. Recentemente il dato è stato ripreso anche da Favia 2018, 52-53 e da Turchiano, Volpe 2019, 297-298.

²⁵⁵ Cfr. *supra*.



3. - Pianta complessiva del Periodo VIB (elab. A. Pedone).

pienti per scaldare liquidi come il latte, dalla più veloce ebollizione?)²⁵⁶. Un esemplare di brocchetta dal corpo arrotondato e dal fondo piatto, associato alla pentola da fuoco sopra citata, a pareti più spesse, troverebbe confronti sia in altri contesti apuli (in particolare Faragola), che in area transadriatica (Albania)²⁵⁷: l'esemplare si connoterebbe per pareti sottili con impasto friabile, un collo abbastanza stretto di appena 3,5 cm di diametro ma, probabilmente, un'imboccatura (non conservata) molto più ampia. Dovette trattarsi di una produzione locale, come dimostrerebbero le analisi archeometriche²⁵⁸. Il repertorio di ceramica comune, acroma e dipinta, ipotizzabile in uso per questa fase cronologica, continuerebbe a comprendere, oltre alle brocche (alcune anche con un fondo definito da un pronunciato e alto piede ad anello), anforacei (con base piatta), ollette (mancherebbero attestazioni di olle di dimensioni maggiori) e bacini. Anche in quest'ultimo caso, una lieve variazione, rispetto ai periodi precedenti, nella conformazione dell'orlo, potrebbe

denunciare cambiamenti nelle consuetudini del preparare e servire gli alimenti. Un tratto da non tacere nella forma assunta dai contenitori appena sopra citati è quello del loro fondo utile ad un appoggio piano e comodo: se da un lato non possiamo certamente escludere una persistenza di mobilio (tavoli) utile ad un apparecchiamento delle stoviglie, d'altro canto è possibile che proprio l'assenza di tali supporti dovesse necessariamente richiedere la selezione di fondi e piedi il meno ostativi possibili rispetto ad un appoggio del vasellame direttamente sui battuti terrosi. La predilezione per piccoli contenitori, invece, potrebbe condurre nella direzione di consumi più propriamente individuali (oltre che di un importante ridimensionamento della popolazione)²⁵⁹.

La tipologia dei reperti metallici (molti dei quali residuali) afferenti a questo periodo cronologico si concilierebbe con un contesto di diradamento irreversibile degli impianti domestici²⁶⁰. Persistono alcuni *instrumenta* quali frammenti in ferro di lame di coltello da cucina, una punta di scalpello

²⁵⁶ Cfr. De Mitri, pp. 281-282.

²⁵⁷ Cfr. Totten, p. 342.

²⁵⁸ Gliozzo, Goffredo, Totten 2019; si veda anche Gliozzo in questo volume.

²⁵⁹ Per recenti confronti da Benevento, inquadrabili in un arco di VIII-IX secolo, Rapuano 2017.

²⁶⁰ Cfr. Maruotti, pp. 489-491.

adatta per finiture su legno e pietra (ultimo residuo di una qualche attività/prestazione artigianale che dovette sopravvivere?).

Considerazioni

L'VIII secolo parrebbe aver segnato una netta marginalizzazione di *Salpi* come insediamento abitato. Questo, verosimilmente, non dovette comportare un 'indebolimento' delle sue attività connesse al sale, pur avendo registrato, dal dato pertinente all'ambiente vegetale, come l'intera area umida avesse subito un qualche processo di degrado, con probabili conseguenti fenomeni di stagnazione, scarsa ossigenazione delle acque ed impaludamento. Non possiamo escludere che in quest'ottica debbano innestarsi le donazioni al monastero femminile di S. Sofia: l'area verrebbe 'blindata' nelle proprietà fiscali, ma soprattutto di quelle della famiglia principesca²⁶¹. Se da una parte, cioè, la domanda che sarebbe derivata da questo importante polo religioso urbano avrebbe certamente contribuito a sostenere la vitalità produttiva delle saline, dall'altra parte, di fronte ad una possibile flessione delle sue potenzialità estrattive, se ne riportava il rendimento, prevalentemente, se non esclusivamente, sotto il controllo quasi personale di Arechi II. *Salpi* andava ad ogni modo ad integrarsi in quella fitta rete di concessioni e proprietà monastiche che permeò la Puglia settentrionale, soprattutto in relazione ai beni derivanti dall'habitat costiero²⁶². Risulta indubbiamente ancora lontana la possibilità di comprendere sino in fondo quali potessero essere state le ragioni strutturali di questa contrazione insediativa, in un momento in cui pure l'intera area della pianura del Tavoliere conobbe una vera e propria ristrutturazione amministrativa in particolare mediante la formalizzazione di nuovi gastaldati, pure essi nell'ottica di una più salda affermazione della fiscalità e controllo principesco del territorio. Federico Marazzi ha osservato, in relazione alla territorialità misurata sulla base delle diverse scelte operate dai maggiori attori riconoscibili sulla Penisola (Impero, Regno, papato) che si assisterebbe, a

partire dalla metà del VII secolo, ad una sorta di processo di 'meridionalizzazione' del Sud: per la prima volta una distinzione netta non sarebbe più passata per la dorsale verticale degli Appennini. Alla sua 'costituzione' avrebbero contribuito un susseguirsi di episodi che ne avrebbero determinato quell'isolamento 'generativo': tra questi, sono forse da considerare come significativi, da una parte, la sempre più accentuata autonomizzazione, dall'autorità imperiale bizantina, dell'arco adriatico settentrionale, proiettato in una prospettiva più propriamente padana, dall'altra, una crescente 'ionizzazione' degli interessi commerciali costantinopolitani, dirottati, appunto, sulla rotta siculo-calabra-salentina e quindi egea, nel tentativo di arginare la concorrenza araba²⁶³. La casa principesca beneventana, inoltre, appare sempre più interessata a rinvigorire i propri interessi verso la piana costiera campana e ad inserirsi nella direttrice costiero marittima del Tirreno meridionale, Roma-Napoli-Siracusa²⁶⁴. La risalita saracena fino a Bari, con la fondazione dell'emirato²⁶⁵, avrebbe costituito un ulteriore argine a possibili corridoi di comunicazione adriatici, in particolare verso sud²⁶⁶. È possibile che all'interno di tale cornice il Tavoliere fosse passato a costituire una periferia prevalentemente demaniale maggiormente chiusa a correnti di tipo adriatico-orientali che solo grazie alla risalita bizantina di X-XI secolo avrebbe conosciuto una nuova ondata rinvigorente²⁶⁷?

3. Periodo VII (fig. 4)

*L'insediamento*²⁶⁸

Resta sostanzialmente ancora in ombra, per la durata di tutto l'Altomedioevo, il possibile permanere dell'autorità vescovile: il silenzio delle fonti documentali ha suggerito la possibilità di una cessazione della diocesi locale già nei primi decenni del VI secolo²⁶⁹. L'attestazione della diocesi ricompare nel 1025, nell'atto con cui papa Giovanni XIX attribuisce all'arcivescovo di Bari, *Bisantius*, *Salpi* come *sedes* suffraganea²⁷⁰; l'assegnazione fu confermata nel 1063²⁷¹; nel 1074 è possibile recuperare la denominazione di *civitas* sulla base

²⁶¹ Sulla saldatura tra monasteri femminili e ceti dirigenti e proprietari, Marazzi 2017, in part. 287-288.

²⁶² Marazzi 2018, 255-260, con ampia bibliografia di riferimento; vedi, tra gli altri, Marazzi, Carannante 2011.

²⁶³ Marazzi 2011, 386-387; Marazzi 2018, 248-251. Su queste 'connessioni mediterranee' è tornato recentemente anche Di Muro 2020a, in part. 84-101.

²⁶⁴ Cfr., in part., Di Muro 2018.

²⁶⁵ Musca 1967. Sul rapporto tra Longobardi e musulmani in Italia meridionale, cfr. Di Branco 2017.

²⁶⁶ Ghislaine Noyé (2013) ha recentemente tracciato un quadro articolato e certamente turbolento per la Puglia settentrionale di IX secolo, con l'intrecciarsi di interessi Imperiali, Franchi e Beneventani.

²⁶⁷ Interessante osservare come forse già a partire dalla fine del VII secolo il territorio della diocesi di Siponto, tra le *civitates opulentae* della Puglia (cfr. Paul. Diac. *Hist. Lang.* II, 21), insieme al santuario di Monte Sant'Angelo fossero stati posti sotto la giurisdizione del ve-

sco di Benevento (Otranto 1990; Martin 1993, 220; un quadro sull'organizzazione diocesana nel ducato di Benevento è offerto da Araldi 2017). D'altro canto, una delle testimonianze più vitali della regione proviene, per l'VIII secolo, dalle architetture ecclesiastiche rurali, a cui pure non parrebbero riuscire ad affiancarsi strutturati nuclei demici: su queste manifestazioni cfr. Bertelli, Attolico 2010; Bertelli *et alii* 2010; Bertelli, Lepore 2011.

²⁶⁸ Oltre a Di Biase 1985, su *Salpi* medievale cfr. anche Rescio 1998, con riferimento a primi rinvenimenti ceramici post classici. Le disamine più recenti sui secoli centrali del Medioevo, a *Salpi*, con riferimento alla ricerca archeologica 2014-2016, sono comparse in: De Venuto *et alii* 2015a; De Venuto *et alii* 2015b; De Venuto *et alii* 2016. Per le ricerche 2017-2019: Goffredo, Totten, Loprieno 2018; Goffredo, Totten, Valenzano 2018.

²⁶⁹ Cfr., *supra*, Totten, pp. 644-646.

²⁷⁰ *CDB*, I, n. 13.

²⁷¹ *CDB*, I, n. 25. Sulle testimonianze relative alla diocesi salpitana nell'XI secolo, cfr. di Biase 1985, 77-78.

di un atto redatto dal notaio *Leo* alla presenza del funzionario bizantino *Orsemo*²⁷². Una riqualificazione in senso urbano dell'insediamento apparirebbe dunque ormai avviata già dai primi decenni dell'XI secolo, sebbene le cronologie ceramiche medievali, ricavate dall'analisi dei reperti rinvenuti nel corso della ricognizione condotta in corrispondenza dell'intera area occupata dall'insediamento umano salpitano di lunga durata, prenderebbero avvio dalla metà del XIII secolo²⁷³. La rinascita cittadina dovette essere parte di quel fenomeno di nuova urbanizzazione che coinvolse la Capitanata a partire dagli inizi dell'XI secolo su impulso e per iniziativa della riconquista bizantina²⁷⁴. Nel 1092, durante il Ducato di Ruggero Borsa (1085-1111), la città appare ormai infeudata a genti normanne²⁷⁵ e il suo feudo, demaniale, giunse a comprendere ampie porzioni di territorio circostante il suo abitato maggiore, assumendo un'articolazione che dovette costituire prerogativa essenziale per lo sviluppo delle attività agrarie controllate e dirette dal sito urbano, fornendo al sovrano una delle rendite più elevate²⁷⁶. Tra XII e XIII secolo, la città, all'interno della quale un ruolo di primo piano fu ancora una volta rivestito dagli interessi rivolti alla gestione delle saline²⁷⁷, appare ben organizzata in quartieri (*pictagi*), spesso dotati di una chiesa da cui traevano la propria denominazione²⁷⁸, e fornita di quelle architetture proprie di un insediamento urbano (una *platea*²⁷⁹, il *forum*²⁸⁰, la chiesa cattedrale con campanile, dedicata a S. Nicola²⁸¹, un tribunale²⁸²), oltretutto di una stratificata composizione del tessuto edilizio abitativo (suggerita dall'articolata componente sociale rintracciabile negli atti notarili), con le case divise da strette strade (*trasundulae*) e dotate di strutture funzionali quali piccoli depositi, fosse granarie o colombaie²⁸³; la menzione di un suburbio appare nel 1150. La fotografia aerea, alla metà del secolo scorso, ipotizzava

un'articolazione dell'insediamento medievale che, escludendo la parte piana lambita dalle attuali saline, occupava il solo Monte di Salpi, per un'estensione di circa 8 ettari, restituendo la conformazione di un sito ritratto, sopraelevato, munito di aggere con fossato e mura, dotato di un tracciato viario²⁸⁴ che recupererebbe in parte direttrici rimaste fondamentali per il centro urbano sin dalla sua fondazione antica, mentre il parcellare rurale immediatamente limitrofo appare frequentemente in stretta relazione e quasi in continuità con lo stesso reticolo cittadino medievale²⁸⁵.

Il 'Monte' deve certamente essere letto quale risultato di apporti antropici di terra, come emergerebbe da una preziosa sezione di scavo relativa ad un saggio archeologico del 1949 effettuato da Bradford²⁸⁶. La stratigrafia medievale appare, nel documento, spessa circa 4 metri, con un'attività di sopraelevazione impostata direttamente su strutture di età romana: essa potrebbe rientrare all'interno di quel fenomeno diffuso di fortificazione compiuto attraverso la formazione di alture artificiali, le cosiddette motte, distintive del consolidarsi del potere normanno in Capitanata²⁸⁷, come per altro già verificato, ad esempio, per le *civitates* di Vaccarizza²⁸⁸, Fiorentino²⁸⁹, San Lorenzo in Carmignano²⁹⁰, Montecorvino²⁹¹ o Ortona²⁹². Anche le ricerche archeologiche recentemente condotte in corrispondenza di un settore sul lato sud del Monte sembrerebbero avvalorare questa ipotesi: qui è stato, infatti, possibile indagare la profonda sezione venutasi a realizzare in seguito all'escavazione di un pozzo per la captazione di acqua freatica, del XV secolo, evidenziandosi, in parete, un importante accumulo di terra scura, omogeneo, povero in reperti ceramici ed inerti, da una quota pari a 4,19 m a 4,50 m slm²⁹³.

Elemento distintivo del carattere urbano dovevano apparire le mura, per le quali alla metà del secolo scorso Bradford

²⁷² CDB, X, n. 1.

²⁷³ Cfr. *supra* Goffredo, Totten, De Mitri, Valenzano.

²⁷⁴ Cfr. Martin 1993, 255-266; Favia 2011, 115-126; Id. 2015; Favia, Giuliani 2016; Id. 2019, in part. 394-399.

²⁷⁵ di Biase 1985, 82: un diploma ricorda le donazioni fatte da Guarino, signore di *Salpi*, al monastero di San Lorenzo di Aversa (RNAM, V, doc. CCCCLV, 140).

²⁷⁶ Jamison 1972, 44. Dal *Catalogus Baronum* si apprende che il feudo doveva fornire al sovrano, proporzionalmente alla sua entità, una rendita pari a 40 *milites* e 50 *servientes*. Il feudo salpitano giunse a comprendere anche il Casale di Tressanti (attuale Tressanti, borgo rurale posto a circa 10 km dal sito di Salpi, verso ovest).

²⁷⁷ Martin 1993, 414. Cfr. anche De Venuto *et alii* 2015b, 183; Goffredo, Volpe 2015, 39-40.

²⁷⁸ Sono noti i quartieri di San Martino (CDB, VIII, 232), di Sant'Eugenio (CDB, VIII, 244), di Sant'Antonio (CDB, VIII, 234) e del 'Pozzo Salso' (CDBarl, II, 58).

²⁷⁹ CDB, VIII, 168.

²⁸⁰ CDB, VIII, 89.

²⁸¹ R.A. XX, 412, 160.

²⁸² CDB, VIII, 214; CDB, X, 48 e 58.

²⁸³ di Biase 1985, 107-130. Per i documenti: CDB, VIII, 168; CDB,

VIII, 87; CDB, VIII, 62. Cfr. anche De Venuto *et alii* 2015a, 126; De Venuto *et alii* 2016, 67; Goffredo, Totten, Loprieno 2018, 35.

²⁸⁴ Tra le strade che entravano in città, quella da sud che fuoriusciva, successivamente, in direzione del lago di Salpi, doveva superare l'unica porta, quella meridionale, appunto, di cui le fonti documentarie abbiano conservato traccia relativa al nome: si tratta della *porta que dicitur Calabrorum* (CDB, X, 92, 1251).

²⁸⁵ De Venuto *et alii* 2015a, 126 fig. 20; De Venuto *et alii* 2016, 68. Sull'analisi del sistema viario urbano ed extraurbano di Salpi e sul parcellare agrario circostante l'abitato si veda ora anche Volpe, Cardone c.s.

²⁸⁶ De Venuto *et alii* 2015a, 124, fig. 19. Sugli studi di Bradford, cfr. Goffredo, p. 28.

²⁸⁷ Martin 1993, 275-277; Favia 2010; Id. 2011, 115-126; Favia, Maruotti 2013.

²⁸⁸ Cirelli, Noyé 2003, 481-486; Id. 2013.

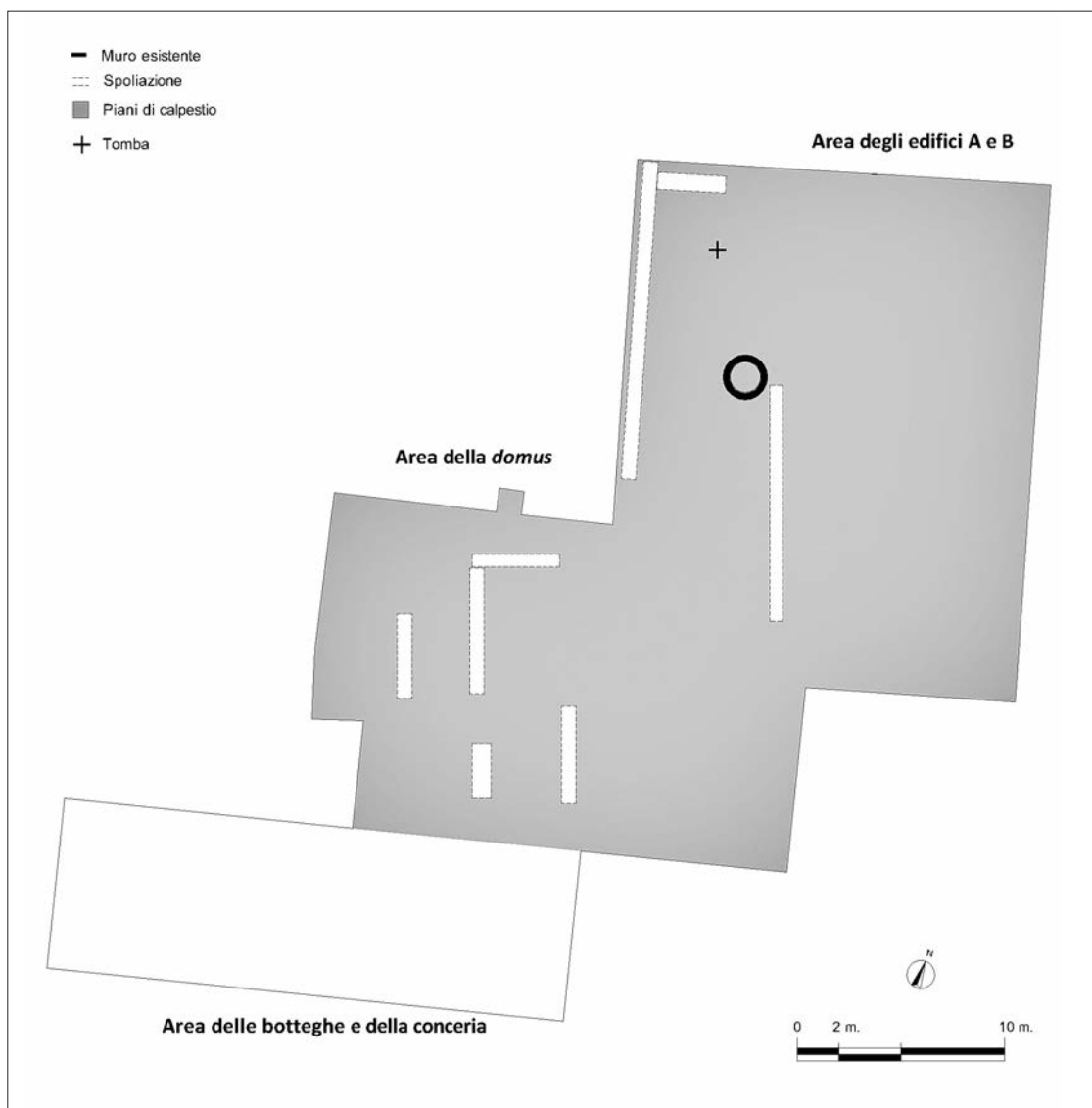
²⁸⁹ Beck 2012.

²⁹⁰ Favia, De Venuto, Di Zanni 2006; Favia *et alii* 2007; Favia *et alii* 2009.

²⁹¹ Favia *et alii* 2015a; Favia *et alii* 2015b.

²⁹² Cfr. da ultimo, Favia 2018, 55-102, con ampia bibliografia di riferimento e quadro di sintesi sulla Capitanata, tra X-XI secolo.

²⁹³ Goffredo, Totten, Loprieno 2018, 34.



4. - Pianta complessiva del Periodo VII (elab. A. Pedone).

poteva stimare un'altezza originaria pari a 7,60 metri²⁹⁴. La raccolta di superficie²⁹⁵ in corrispondenza del Monte di Salpi ha rivelato una concentrazione di reperti di maggior pregio per il settore nord-occidentale sottoposto ad indagine di ricognizione. Si tratta dell'area dove le fotografie aeree individuano la presenza di strutture di grandi dimensioni, quadrangolari, separate dal resto dell'abitato che si sviluppava sulla collina da una cinta muraria o fossato: potrebbe trattarsi dell'area castrale della città medievale, come riscontrabile per altri centri della Capitanata²⁹⁶.

Particolare rilievo assume la notizia della presenza, sul territorio salpitano, di almeno due monasteri, uno appartenente ad una chiesa intitolata a Santo Stefano, l'altro di San Matteo; il primo sembrerebbe attestato sino a tutto il XIII secolo (la prima notizia è del 1206), il secondo da un unico

documento del 1192²⁹⁷. I cenobi, come accadde per altri comprensori della regione, svolsero un ruolo non secondario nella valorizzazione agricola dell'agro salpitano²⁹⁸. La campagna doveva infatti essere connotata dalla compresenza di ampi spazi deputati alla cerealicoltura a cui si affiancarono le coltivazioni intensive e specializzate di vigneti e uliveti, con una frequente gestione da parte di privati o di ordini monastici e cavallereschi quali Benedettini, Gerosolimitani, Teutonici, Templari²⁹⁹.

L'età federiciana fu segnata dall'installazione di una delle maggiori residenze di caccia e riposo dello Svevo in Capitanata: la residenza *solatiorum* (indicata nelle fonti ora come *domus*, ora come *palacium*) sorse con molta probabilità in quella che oggi è ricordata come località Castello, nei pressi di Trinitapoli, dunque quasi a metà strada tra la città medie-

²⁹⁴ Bradford 1950, 94

²⁹⁵ Cfr. Goffredo, Totten, Dimitri, Valenzano, in questo volume.

²⁹⁶ Si veda, ad esempio, quanto le recenti indagini archeologiche stanno evidenziando relativamente all'articolazione degli spazi urbani di Montecorvino (Vulturino, FG): cfr. *supra*.

²⁹⁷ di Biase 1985, 139-142; Caldarola 2004; Ead. 2005. Il monastero di San Matteo aveva annesso un ospedale per poveri e pellegrini (CDP, XXI, 112).

²⁹⁸ Su altre pertinenze monastiche e ordini religiosi sul territorio salpitano, di Biase 1985, 139-140, 160-161; Licinio 1998, 140.

²⁹⁹ di Biase 1985, 142-150; De Venuto *et alii* 2015a, 127; più ampiamente e dettagliatamente, Goffredo, Volpe 2019, 429-436. Tali ordini risultano ben rappresentati anche nella vicina Barletta con importanti filiali e strutture, come osservato da D'Ercole 1997, 38-51. Cfr. anche Favia, Houben, Toomaspoeg 2012.

vale e il Casale di Trinità, all'interno di un sistema insediativo articolato che dovette comprendere anche le *domus* di Santa Maria *a mare*, di Santa Maria *de salina* e della Trinità³⁰⁰, secondo un modello accostabile ad altri, noti e archeologicamente verificati nel comprensorio del Tavoliere³⁰¹. La documentazione archeologica sinora disponibile per *Salpi*, in particolare i rinvenimenti ceramici, non sembrerebbe attestare, nonostante l'importante ruolo portuale ancora svolto dalla città nei secoli centrali del Medioevo in relazione al controllo delle saline³⁰², un livello alto di importazioni o di produzioni di qualità³⁰³; bisognerebbe tentare di comprendere più approfonditamente quanto l'estrema vicinanza di un polo attrattore di consumo 'forte' come la *domus* federiciana possa aver svolto un ruolo di ridistribuzione e dirottamento, dal porto o dalla città, di determinati beni, alimentandone la domanda in maniera quasi esclusiva.

L'evidenza strutturale

L'indagine archeologica condotta tra il 2014 e il 2016 in corrispondenza del settore urbano delle *insulae XII* e *XVI* della città romana, ha consentito di accreditare l'ipotesi di una coordinata e capillare azione di spoglio e recupero di materiale edilizio che le rovine di *Salapia* facilmente offrivano per la costruzione della nuova *civitas* e presumibilmente per tutto il corso dei secoli centrali del Medioevo. Lo dimostrerebbero, soprattutto, profonde e sistematiche trincee di spoliazione (alcune delle quali tentate ma fallite) messe in evidenza in corrispondenza di quelli che dovevano essere gli ingombri di alcune delle strutture murarie di età romana dell'*insula XII*³⁰⁴, praticate da manodopera specializzata in tali interventi, organizzata e diretta. La cronologia al XII-XIII secolo di tali operazioni di approvvigionamento secondario di materiale edilizio è stata possibile partendo da alcune tipologie di manufatti restituiti dal piano su cui tali attività ebbero luogo³⁰⁵, nonché dall'indicazione fornita dalla datazione al radiocarbonio dell'individuo depresso all'interno della tomba 1, realizzata anch'essa sullo stesso piano di frequentazione³⁰⁶. Al ciclo estrattivo doveva far seguito anche quello propriamente legato alla realizzazione della calce, come ha dimostrato il rinvenimento, sempre nell'area della

domus, di una piccola fornace a fossa, con il suo ultimo carico di scapoli di crusta spaccati e recuperati dalle antiche murature. La struttura era dotata di prefurnio e di una camera di combustione subcircolare, del diametro di circa 2 m³⁰⁷. La frequentazione medievale dell'area appare infine suffragata anche dal rinvenimento di una grande cisterna per la raccolta di acqua piovana³⁰⁸ che poteva, in qualche modo, essere utilizzata nel ciclo produttivo sopra descritto, oltre che costituire un necessario mezzo di sostentamento per coloro che furono coinvolti nelle attività lavorative.

Gli abitanti

Non si può escludere che tra costoro potesse esserci il giovane sepolto in una fossa terragna angusta, isolata (tomba 1), ricavata a soli 3 m di distanza dalla cisterna. La sua morte dovette avvenire in un momento collocabile entro un arco di tempo compreso tra il 1150 e il 1270 d.C.³⁰⁹. Il cadavere con molta probabilità fu raccolto in un sacco o avvolto in un semplice sudario; il riconoscimento di ernie in corrispondenza di alcune vertebre toraciche e lombari farebbe ipotizzare un suo impiego in attività di carico e trasporto, confermandone l'umile estrazione.

Con riferimento alla discussione di alcune strutture murarie di età angioina rinvenute più recentemente in corrispondenza del settore meridionale del Monte di Salpi, si è ricordato come i muratori (*magistri muratores*) salpitani fossero richiesti per le loro abilità, tanto da essere menzionati anche per la costruzione della fortezza di Lucera su commissione di Carlo I d'Angiò³¹⁰.

Considerazioni

All'ombra, dunque, di una nuova città, frapponendosi tra quest'ultima e la laguna salmastra, continuò a persistere un paesaggio di rovine visivamente e fisicamente percepibile e tangibile. Dovette trattarsi di un paesaggio urbano 'periferico', che la nuova città medievale marginalizzò, relegandolo a frequentazioni di carattere agricolo-produttivo, estrattivo e sporadicamente funerario. Le vicende insediative di *Salpi*, nel corso del XIII secolo e, soprattutto, tra XIV e XV secolo, incrociarono inevitabilmente quelle di due poli urbani, Barletta e Manfredonia³¹¹, l'uno in pieno sviluppo,

Chample Ware, alcuni resti di produzioni nordafricane e di pietra ollare.

³⁰⁴ Cfr. Goffredo, pp. 109-110 e Totten, p. 216.

³⁰⁵ Cfr., in particolare, per i rinvenimenti numismatici Gargiulo, p. 508; per quelli vitrei, Giannetti, p. 443.

³⁰⁶ Vedi *infra*.

³⁰⁷ Cfr. Goffredo, pp. 109-110.

³⁰⁸ Ivi, pp. 110-11.

³⁰⁹ Datazione C¹⁴ effettuata presso il Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento. Per la descrizione dettagliata della sepoltura, cfr. Fanelli, pp. 557-558.

³¹⁰ Goffredo, Totten, Loprieno 2018, 38, in part. nota 97.

³¹¹ Nel caso della fondazione di Manfredonia si trattò di un processo

³⁰⁰ di Biase 1985, 95-97; Licinio 1994, 128-129.

³⁰¹ Si pensi all'insediamento della *domus* Pantani a breve distanza dalla città di Foggia: cfr. Favia *et alii* 2012.

³⁰² Si deve a riguardo sottolineare come proprio Federico II avesse rinnovato a Venezia il monopolio sul porto di *Salpi* e Barletta: l'interesse della Serenissima nei confronti delle saline deve essere visto come motivo principale dell'accordo sottoscritto con l'Imperatore di Sicilia (di Biase 1985, 99).

³⁰³ Cfr. Goffredo, Totten, Di Mitri, Valenzano, 49-51 ed ora anche Goffredo, Totten, Valenzano 2018, 227, su prime note relative alle ceramiche rinvenute nel corso delle più recenti indagini archeologiche nella porzione meridionale del Monte: tra i pezzi riconducibili a ceramiche d'importazione, sono stati registrati un frammento associabile a

l'altro fondato *ex-novo*, rispettivamente al margine meridionale e settentrionale di quel comprensorio territoriale e ambientale, rappresentato dal *Pantanum Salparum*, di cui la città lagunare era parte integrante. Rispetto a tali traiettorie la più recente ricerca archeologica a *Salpi* ha iniziato a valutare le ricadute sul suo assetto cittadino, oltretutto sulle sue dinamiche socio-economiche³¹².

4. Periodo VIII

Quanto sin qui descritto per la fase pienamente medievale del settore cosiddetto a valle del Monte parrebbe anticipazione di quella visione che nel 1615 portò il vescovo di Trani a definire ormai *Salpi* (quella medievale) *civitatem funditus eversam*³¹³.

Incerta risulta la data a cui far risalire l'abbandono definitivo di *Salpi*, che già alla metà del '500 appare definita *inabitata*³¹⁴: la stessa scelta di rendere la diocesi nuovamente autonoma nel corso della prima metà del XVI secolo, a nulla valse quando nel 1547 Paolo III ne sancì la definitiva unione con Trani³¹⁵. Ne resterà ultima memoria nelle descrizioni, nelle annotazioni riportate da quei viaggiatori che percorreranno questa assoluta porzione di *Apulia* nel '700 e nell'800, negli scatti fotografici perlustrativi dell'aviazione inglese nel corso della II Guerra Mondiale³¹⁶. Ci piace pensare che questa pubblicazione possa esserne l'ennesima riscoperta, anche per merito delle giovani equipe di scavo internazionali che si sono avvicinate sul sito dal 2014, o grazie all'instancabile desiderio di condivisione e conoscenza mostrata dalla cittadinanza (in particolare di Trinitapoli, ma non solo), sempre pronta a rispondere con entusiasmo ad ogni evento o manifestazione di archeologia 'partecipata' proposta a conclusione dei nostri cantieri di ricerca³¹⁷.

Abbreviazioni bibliografiche

Araldi G. 2017, *L'organizzazione diocesana nel ducato di Benevento*, in Rotili 2017, 427-463.

Arthur P. 1999, *La città in Italia meridionale in età tardoan-*

di traslazione e aggregazione progressiva di genti e funzioni, avviato tra il 1256 e il 1263, dalla e della città di Siponto, a causa delle condizioni ambientali poco salubri e del progressivo impaludamento del suo porto: cfr. Violante 2008. Su Barletta cfr. Rivera Magos 2015.

³¹² Si rimanda ancora una volta a Goffredo, Totten, Loprieno 2018; Goffredo, Totten, Valenzano 2018; Cardone, Mangialardi 2018.

³¹³ Archivio Segreto Vaticano, *Relationes ad limina*, diocesi di Trani, 1615.

³¹⁴ Cfr. Goffredo, Totten, Loprieno 2018, 38, con riferimento anche alle possibili disastrose conseguenze del terremoto del 1456.

³¹⁵ Nel 1425, papa Martino V soppresse la diocesi salpitana e ne aggregò il territorio a quella di Trani (*IS*² VII, coll. 917, 919).

³¹⁶ Una panoramica di queste testimonianze e studi è offerta da Goffredo, pp. 27-28.

³¹⁷ Cfr., in questo volume, Baldassarre.

tica: riflessioni intorno alle evidenze materiali, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, 167-200.

Arthur P. 2006, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in Augenti 2006, 27-36.

Arthur P. 2017a, *Scambi a medio e lungo raggio nel VI-VIII secolo*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 183-187.

Arthur P. 2017b, *Le aree bizantine meridionali, la Sicilia e la Sardegna*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 436-443.

Arthur P. 2019, *Frontiers, identities and material culture in southern Italy*, in Giulierini, Marazzi, Valenti 2019, 173-186.

Arthur P., Fiorentino G., Leo Imperiale M. 2008, *L'insediamento in Loc. Scorpo (Supersano, LE) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, *AMediev*, XXXV, 365-380.

Arthur P., Leo Imperiale M. (eds.) 2015, *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, I-II (Lecce 2015), Firenze.

Augenti A. (ed.) 2006, *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 2004), Firenze.

Augenti A. 2014, *Archeologia della città medievale*, in Gelichi S. (ed.), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, Firenze, 173-182.

Augenti A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Bari.

Ausenda G., Delogu P., Wickham C. (eds.) 2009, *The Langobards before the Frankish Conquest. An Ethnographic Perspective*, Woodbridge-Rochester.

Azzara C. 2015, *I Longobardi*, Bologna.

Azzara C. 2017a, *Il regno e i ducati di Spoleto e Benevento*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 117-121.

Azzara C. 2017b, *Arechi II e il ducato: politica, istituzioni, legislazione*, in Rotili 2017, 31-39.

Beck P. 2012, *La zona castrale occidentale e la domus imperiale*, in Calò Mariani M. S., Piponnier F., Beck P., Laganara C. (eds.), *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, Rome, 105-170.

Belli D'Elia P., Pellegrino E. (eds.) 2009, *Le radici della cattedrale. Lo studio e il restauro del succorpo nel contesto della fabbrica della Cattedrale di Bari*, Bari.

Bertelli C., Brogiolo G. P. (eds.) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.

Bertelli G. (ed.) 1994, *S. Maria que est episcopio. La cattedrale di Bari dalle origini al 1034*, Bari.

Bertelli G., Attolico A. 2010, *L'VIII secolo in Puglia: un secolo contraddittorio*, in Pace V. (ed.), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Civildale del Friuli 2008), Cividale del Friuli, 194-203.

Bertelli G., Attolico A. 2011, *Analisi delle strutture architettoniche della cattedrale di San Sabino a Canosa: primi dati*, in Bertoldi Lenoci 2011, 723-758.

Bertelli G., Lepore G. (eds.) 2011, *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR)*, Bari.

Bertelli G., Lepore G., Trotta M., Attolico A. 2010, *Sulle tracce dei Longobardi in Puglia: alcune testimonianze*, in Roma 2010, 343-390.

Bertoldi Lenoci L. (ed.) 2011, *Canosa. Ricerche storiche. Decennio 1999-2009*, Atti del Convegno di Studio (Canosa 2010), Martina Franca.

Bianchi G., Cagnana A. 2015, *Maestranze, ambiente tecnico e committenze dei cantieri nel centro nord dell'Italia tra Alto*

- e Basso Medioevo, in Molinari A., Santangeli Valenzani R., Spera L. (eds.), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 2014), Bari, 467-479.
- Biffino A. 1998, *Il battistero*, in Volpe 1998, 101-114.
- Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di Fasano-BR 2011), Spoleto 2012.
- Bougard F., Loré V. (eds.) 2019, *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, Turnhout.
- Bradford J. S. P. 1950, *The Apulia Expedition an Interim Report*, *Antiquity*, 24, 84-95.
- Brogio G.P. (ed.) 1996, *Early Medieval towns in the Western Mediterranean*, Atti del Convegno (Ravello 1994), Mantova.
- Brogio G.P. 1996, *Aspetti economici e sociali delle città longobarde dell'Italia settentrionale*, in Brogiolo 1996, 77-88.
- Brogio G.P. 2000, *L'insediamento in età longobarda*, in Bertelli, Brogiolo 2000, 189-191.
- Brogio G.P. 2003, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, 591-622.
- Brogio G.P. 2006, *La città altomedievale italiana alla luce del convegno di Ravenna*, in Augenti 2006, 615-622.
- Brogio G.P. 2007, *Fortificazioni e militarizzazione della società: un lungo processo*, in Brogiolo, Chavarría Arnau, 2007, 177-181.
- Brogio G.P. 2010, *La città tra V e VII secolo: archeologia e storiografia agli inizi del XXI secolo*, in Volpe, Giuliani 2010, 21-32.
- Brogio G.P. 2011, *Le origini della città medievale*, Padova.
- Brogio G.P. 2017, *Un'Italia divisa tra Romani e Longobardi*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 44-51.
- Brogio G.P. 2019, *La città longobarda*, in Giulierini, Marazzi, Valenti 2019, 79-98.
- Brogio G.P., Chavarría Arnau A. (eds.) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 – 6 gennaio 2008), Cinisello Balsamo (MI).
- Brogio G.P., Chavarría Arnau A. 2020, *Archeologia postclassica. Temi, strumenti, prospettive*, Città di Castello.
- Brogio G.P., Gauthier N., Christie N. (eds.) 2000, *Towns and their territories*, Leiden-Boston-Köln.
- Brogio G.P., Gelichi S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano*, Bari.
- Brogio G.P., Marazzi F., Giostra C. (eds.) 2017, *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Milano.
- Buglione A. 2009, *Ricerche archeozoologiche presso l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in Volpe, Favia 2009, 708-711.
- Buglione A. 2011, *L'allevamento transumante ovino in Puglia fra Tardoantico e Altomedioevo: un approccio archeozoologico*, in Volpe, Buglione, De Venuto 2011, 51-68.
- Buglione A., De Venuto G. 2008, *Indagini archeozoologiche nell'area delle terme di Herdonia. I reperti faunistici di età tardoantica e medievale (campagne di scavo 1997, 1998, 2000)*, in Volpe, Leone 2008, 245-343.
- Buglione A., De Venuto G. 2011, *Lo sfruttamento della risorsa animale in Puglia nell'XI secolo: esempi dalla Capitanata e dal Salento*, in Favia, De Venuto 2011, 279-295.
- Buglione A., De Venuto G., Goffredo R., Volpe G. 2015, *Dal Tavoliere alle Murge: storie di grano, di lana e di sale in Puglia tra età Romana e Medioevo*, in Cambi F., De Venuto G., Goffredo R. (eds.), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'età del Bronzo al Medioevo*, *Storia e archeologia globale* 2, Bari, 185-244.
- Buglione A., De Venuto G., Volpe G. 2016 *Agricoltura e allevamento nella Puglia settentrionale tra età romana e medioevo: il contributo delle bioarcheologie*, in *Allevamento transumante e Agricoltura*, Atti della Giornata di Studio (Roma 2013), MEFRA, 128, 2, 2016 ([https://journals.ope- nedition.org/mefra/3475](https://journals.ope-nedition.org/mefra/3475)).
- Cagnana A. 2007, *Gli insediamenti: le tecniche costruttive dalla fine dell'Impero al regno longobardo*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, 133-139.
- Caldarola A.M. 2004, *I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi: prime indagini*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 24° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 2003), Foggia, 125-132.
- Caldarola A.M. 2005, *I Benedettini nella Diocesi di Salpi: il monastero di San Matteo, prime indagini*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 25° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 2004), Foggia, 305-307.
- Campese M., Cuccovillo M., Caggese M. 2013, *Le fortificazioni bizantine dell'acropoli di Egnazia (Fasano – BR)*, in Bartolini G., Michetti L.M. (eds.), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno (Roma 2012), Roma, 242-245.
- Caracuta V., Fiorentino G. 2009, *L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra tardoantico e altomedioevo*, in Volpe, Favia 2009, 717-723.
- Carandini A. 1993, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in Schiavone A. (ed.), *Storia di Roma, III, 2*, Torino, 11-38.
- Cardone A., De Venuto G., Giuliani R. 2012, *Faragola (Ascoli Satriano, FG): nuovi dati per la conoscenza dell'edilizia abitativa delle campagne altomedievali dell'Italia meridionale*, in Redi, Forgione 2012, 140-144.
- Cardone A., Mangialardi N.M. 2018, *Da Salapia romana a Salpi medievale: riflessioni preliminari sulle modalità costruttive tra tarda Antichità e Medioevo*, in Sogliani et alii 2018, 216-221.
- Cassano R. 2010, *Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in Volpe, Giuliani 2010, 91-106.
- Cassano R. 2017, *Il paesaggio urbano di Egnazia*, in Mastrocinque G. (ed.) 2017, *Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione*, Bari, 201-221.
- Cassano R., Campese M., Cuccovillo M. 2015, *L'acropoli di Egnazia al tempo dei Bizantini: dal santuario alla cittadella fortificata*, in Arthur, Leo Imperiale 2015, 377-382.
- Castelletti L. 2016, *L'alimentazione nell'Alto Medioevo. Il contributo dell'archeobotanica*, in *L'alimentazione nell'Alto Medioevo*, 87-164.
- Castiglioni E., Rottoli M. 2013, *Broomcorn millet, foxtail millet and sorghum in North Italian Early Medieval sites*, *PCA*, 3, 131-144.
- Catarsi M., Anghinetti C., Bedini E. 2013, *L'insediamento di Marore (Comune di Parma) tra Longobardi e Franchi*, in *Le presenze longobarde nelle regioni d'Italia, alla luce delle ultime ricerche e scoperte*, Atti del IV Convegno Nazionale FederArcheo (Cosenza, 2013), http://www.archeologia-beniculturali.it/publicazioni/articoli_ffdd.htm.
- CDB I = Nitto De Rossi G.B., Nitti F. (eds.) 1897, *Le perga-*

- me del duomo di Bari (952-1264), Codice Diplomatico Barese, Bari.
- CDB VIII = Nitti F. (ed.) 1914, *Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare (897-1285)*, Codice Diplomatico Barese, Bari.
- CDB X = Filangeri Di Candida R. (ed.) 1927, *Pergamene di Barletta del Regio Archivio di Napoli (1075-1309)*, Codice Diplomatico Barese, Bari.
- CDBarl II = Santeramo S. (ed.) 1931, *Codice diplomatico barlettano, II*, Acquapendente.
- CDP XXI = *Les chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare (1024-1266)*, J.-M. Martin (ed.), Bari, 1976.
- Christie N. 1995, *The Lombards*, Oxford.
- Cirelli E. 2017, *Scambi e commerci in Italia settentrionale tra VII e VIII secolo*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 177-181.
- Cirelli E., Noyé Gh. 2003, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in Fiorillo R., Peduto P. (eds.), *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2003), Borgo San Lorenzo (FI), 481-486.
- Cirelli E., Noyé Gh. 2013, *La motta di Vaccarizza e le prime fortificazioni normanne della Capitanata*, AMediev, XL, 69-90.
- Colamarco 2012, *Le pergamene di Ascoli Satriano conservate nella biblioteca di Montevergine (994-1354)*, Bari.
- Collavini S.M. 2003, *Duchi e società locali nei ducati di Benevento e di Spoleto nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, 125-166.
- Corrente M., Cairoli R., Marinelli D., Miranda G., Santarelli A. 2012, *Le sepolture di San Marchitto (Ortona, FG). Tipologia e ritualità funeraria di una comunità rurale*, in Redi, Forgione 2012, 544-550.
- Corrente M., Sabbatini G. 2008, *Organizzazione privata e pubblica della civitas romana nel quartiere della Cattedrale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2007*, Atti del Convegno di Studio (Canosa 2007), Martina Franca, 187-197.
- Corsi P. 1983, *La spedizione di Costante II in Italia*, in *Il mondo medievale. Studi di storia e storiografia*, Bologna, 131-133.
- Cosentino S. 2017, *L'Italia bizantina: un'introduzione*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 418-425.
- Cresci S., Lopez Quiroga J., Brandt O., Pappalardo C. (eds.) 2013, *Episcopos, civitas territorium, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Toledo 2008), Città del Vaticano.
- CSS – Martin J.-M., Orofino G. (eds.) 2000, *Chronicon Sanctae Sophiae*, Roma.
- Cuozzo E. 2003, *Potere e ricchezza del Duca-Principe di Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, 567-590.
- D'Ercole M.C. 1997, *Il materiale lapideo del Castello di Barletta*, Barletta.
- De Palo M.R., Disantarosa G., Nuzzo D. (eds.) 2015, *Cittadella Nicolaiana. I. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982-1984-1987*, Bari.
- De Stefano A., Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2008, *Ricerche archeologiche nell'area di S. Giovanni (campagna 2006)*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2007*, Atti del Convegno (Canosa 2007), Martina Franca, 53-76.
- De Venuto G. 2011, *Contributo alla ricostruzione dei caratteri dell'allevamento transumante ovino tra Abruzzo e Tavoliere di Puglia in età medievale*, in Volpe, Buglione, De Venuto 2011, 69-81.
- De Venuto G. 2013, *Allevamento, ambiente ed alimentazione nella Capitanata medievale. Archeozoologia e Archeologia Globale dei Paesaggi*, Bari.
- De Venuto G., Goffredo R., Totten D.M., Ciminale M., De Mitri C., Valenzano V. 2015a, Salapia. *Storia e archeologia di una città tra mare e laguna*, MEFRA, 127, 1, 2015 (<http://mefra.revues.org/2719>).
- De Venuto G., Goffredo R., Totten D. M., Volpe G. 2015b, *From Salapia to Salpi: the Middle Ages of the City of Salt*, in Arthur, Leo Imperiale 2015, 179-184.
- De Venuto G., Goffredo R., Totten D.M., Volpe G. 2016, *Città rifondate e città in movimento: il caso di Salapia*, in Galetti 2016, 45-69.
- De Venuto G., Goffredo R., Turchiano M., Volpe G. 2018, *Assesti insediativi, sistemi socio-economici e cultura materiale nella Puglia longobarda. Il caso di Faragola*, in Volpe 2018, 117-145.
- De Venuto G., Goffredo R., Turchiano M., Volpe G. 2019, *Faragola altomedievale. Nuovi dati sull'economia, la cultura materiale e la società nella Puglia centro-settentrionale tra VII e VIII secolo*, in Lambert C., Pastore F. (eds), *Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum... Insediamenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Monte Sant'Angelo 2014), Salerno, 205-225.
- Delogu P. 1980, *Il regno longobardo*, in Delogu P., Guillou A., Ortalli G., *Storia d'Italia. I. Longobardi e Bizantini*, Torino, 3-96.
- Delogu P. 2004, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in Gasparri (ed.) 2004, 93-171.
- Delogu P. 2006, *Osservazioni conclusive*, in Augenti 2006, 623-628.
- Delogu P. 2007, *I Longobardi: storia di un popolo e di un regno*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, 33-40.
- Delogu P. 2010, *Le origini del Medioevo. Studi sul VII secolo*, Roma.
- di Biase P. 1985, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano.
- Di Branco M. 2017, *Longobardi e musulmani tra conflitti e alleanze*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 445-449.
- Di Muro A. 2008, *Curtis, territorio ed economia nel Mezzogiorno meridionale longobardo (secoli VIII-IX)*, Quadriula, XVIII, 111-138.
- Di Muro A. 2018, *Alle origini della città medievale. Il mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)*, in Figliuolo B., Di Meglio R., Ambrosio A. (eds.), *Ingentia curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo, I-II*, Battipaglia, 515-542.
- Di Muro A. 2020a, *La terra, il mercante e il sovrano. Economia e società nell'VIII secolo longobardo*, Potenza.
- Di Muro A. 2020b, *Stratificazioni sociali e legami di dipendenza nelle campagne del Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-XI)*, Nuova Rivista Storica, Anno CIV, Maggio-Agosto 2020, II, 547-575.
- Dyer C. 2003, *The archaeology of medieval small town*, Medieval, XLVII, 85-114.
- Ermini Pani L., Stasolla F.R. 2007, *Le strade del vino e dell'olio: commercio, trasporto e conservazione*, in *Olio e vino nell'Alto Medioevo*, LIV Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 2006), Spoleto, 539-593.

- Falla Castelfranchi M. 2011, *La cattedrale di Canosa non è più normanna*, in Bertoldi Lenoci 2011, 677-688.
- Favia P., Houben H., Toomaspoeg K. (eds.) 2012, *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietramontecorvino 2009), Galatina.
- Favia P. 1998a, *Gli ambienti annessi ai lati dell'abside*, in Volpe 1998, 95-100.
- Favia P. 1998b, *Gli ambienti a Sud della chiesa A*, in Volpe 1998, 141-148.
- Favia P. 2010, *Dalla frontiera del Catepanato alla "Magna Capitanata": evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII sec.*, AMediev, XXXVII, 197-214.
- Favia P. 2011, *Processi di popolamento, configurazioni del paesaggio e tipologie insediative in Capitanata nei passaggi istituzionali dell'XI secolo*, in Favia, De Venuto 2011, 103-135.
- Favia P. 2015, *Graeci di frontiera: impronte bizantine nelle soluzioni insediative e territoriali di fine IX-prima metà XI secolo in Capitanata e Lucania*, in Arthur, Leo Imperiale 2015, 414-419.
- Favia P. 2018, *Ordoni XII. Un casale nel Tavoliere medievale*, Bari.
- Favia P., Annese C., De Stefano A., De Venuto G., Di Zanni A., Maruotti M., Pierno M., Stoico F. 2009, *San Lorenzo in Carminiano presso Foggia: indagine archeologica su un sito medievale del Tavoliere di Puglia, in un contesto di moderna espansione edilizia*, in Volpe, Favia 2009, 382-389.
- Favia P., Annese C., De Venuto G., Romano A. V. 2007, *Insestimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere di Puglia in età romana e medievale: l'indagine archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo "in Carminiano" e di Masseria Pantano*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 27° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 2006), Foggia, 99-102.
- Favia P., Annese C., Giuliani R., Massimo G. 2012, *Lo scavo in località Pantano, presso Foggia: un'indagine archeologica sulla domus di Federico II e la masseria svevo-angioina*, in Favia, Houben, Toomaspoeg 2012, 263-302.
- Favia P., De Venuto G. (eds.) 2011, *La Capitanata e l'Italia Meridionale nel secolo XI: da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle Seconde Giornate Medievali di Capitanata (Apricena 2005), Bari.
- Favia P., De Venuto G., Di Zanni A. 2006, *Progetto di ricerca archeologica a San Lorenzo in Carminiano (Foggia). L'avvio dell'indagine e i primi risultati*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 26° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 2005), Foggia, 533-568.
- Favia P., Giuliani R. 2015, *Barletta tra età antica e medievale alla luce di una rilettura degli scavi della cattedrale*, in Rivera Magos, Russo, Volpe 2015, 47-62.
- Favia P., Giuliani R. 2016, *Creare città e castra, erigere torri e chiese: sincronie e scansioni dei processi fondativi nella Puglia settentrionale medievale*, in Galetti 2016, 71-96.
- Favia P., Giuliani R. 2019, *Le valli della Puglia settentrionale nel Medioevo: sistemi insediativi, strategie di gestione ambientale e sfruttamento delle risorse, fra Subappennino e Tavoliere*, in Marazzi, Raimondo 2019, 391-404.
- Favia P., Giuliani R., Cardone A., Corvino C., Maruotti M., Menanno P., Valenzano V. 2015a, *La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino. Le campagne di scavo 2011-2014*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 35° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 2014), I-II, San Severo, I, 141-164.
- Favia P., Giuliani R., Corvino C., Maruotti M., Menanno P., Valenzano V. 2015b, *Montecorvino. Parabola insediativa di una cittadina dei Monti Dauni fra XI e XVI secolo*, in Arthur, Leo Imperiale 2015, I, 191-196.
- Favia P., Giuliani R., Leone D. 2000, *L'area delle terme (Saggio III. 1997-1998)*, in Volpe 2000, 127-202.
- Favia P., Maruotti M. 2013, *Caratteri insediativi delle recinzioni e fortificazioni di terra nella Capitanata medievale. Diagnostica archeologica, analisi di superficie, casi di scavo*, AMediev, XL, 91-101.
- Felle A. E. 2012, *La documentazione epigrafica latina nella Puglia altomedievale. Stato dell'arte, metodi, prospettive, in Bizantini, Longobardi e Arabi*, 605-630.
- Ficco V. 2015, *La valle del Carapelle in età altomedievale: dati archeologici e fonti documentarie*, in Volpe G. (ed.), *Storia e Archeologia globale. 1.*, Bari, 43-54.
- Figliuolo B. 2017, *Il principato longobardo di Benevento e le sue circoscrizioni amministrative*, in Rotili 2017, 41-57.
- Frisetti A. 2017, *L'architettura e le tecniche costruttive nell'Italia longobarda*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 290-295.
- Fronza V. 2011, *Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca*, PCA, 1, 95-138.
- Galetti P. (ed.) 2016, *"Fondare" tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno di Studio (Bologna 2015), Studi Medievali, CISAM, Spoleto.
- Gasparri S. 1978, *I duchi longobardi*, Roma.
- Gasparri S. 1989, *Il ducato e il principato di Benevento*, in Galasso G., Romeo R. (eds.), *Storia del Mezzogiorno, II, 2*, Napoli, 83-146.
- Gasparri S. 2000a, *Il potere pubblico nell'Italia longobarda*, in Bertelli, Brogiolo 2000, 94-96.
- Gasparri S. 2000b, *I centri di potere dell'Italia longobarda e bizantina: il regno, l'esarcato, i ducati*, in Bertelli, Brogiolo 2000, 229-231.
- Gasparri S. 2004 (ed.), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Todi.
- Gasparri S. 2004, *Il regno Longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in Id. 2004, 1-92.
- Gasparri S. 2011, *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in Díaz P. C., Visto I. M. (eds.), *Between taxation and rent. Fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, Bari, 71-86.
- Gasparri S. 2016, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Bari.
- Gelichi S. 2010, *La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico*, in García A., Izquierdo R., Olmo L., Persi D. (eds.), *Espacios urbanos en el Occidente Mediterráneo (s. VI-VIII)*, Toledo, 91-111.
- Gelichi S., Hodges R. (eds.) 2012, *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo. From one sea to another. Trading places in the European and mediterranean Early Middle Ages*, Atti della Conferenza Internazionale (Comacchio 2009), Turnhout.
- Gelichi S., Negrelli C. (eds.) 2017, *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, Venezia.
- Giannotta M.T., Favia P., Leone D., Lettieri M., Notarstefano F., Turchiano M., Volpe G. 2018, *Sulle tracce del cibo. Le analisi dei residui organici nelle ceramiche per la ricostruzione*

- dei paesaggi della Puglia settentrionale tra Tardoantico e Medioevo, in Volpe 2018, 163-198.
- Giostra C. 2014, *I Longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, Hortus Artium Medievalium, 20, 48-62.
- Giostra C. 2017, *Verso l'aldilà: i riti funerari e la cultura materiale*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 60-67.
- Giuliani R. 1998, *La chiesa B e gli ambienti tra le absidi*, in Volpe 1998, 115-130.
- Giuliani R. 2010, *Modificazioni dei quadri urbani e formazione di nuovi modelli di edilizia abitativa nelle città dell'Apulia tardo antica. Il contributo delle tecniche costruttive*, in Volpe, Giuliani 2010, 129-166.
- Giuliani R. 2014, *Edilizia residenziale e spazi del lavoro e della produzione nelle città di Puglia e Basilicata fra Tardoantico e Altomedioevo: riflessioni a partire da alcuni casi di studio*, Pensabene P., Sfamini C. (eds.), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia Tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Piazza Armerina 2012), Bari, 349-366.
- Giuliani R., Leone D. 2005, *Indagini archeologiche nell'area di Piano San Giovanni a Canosa: il complesso paleocristiano e le trasformazioni altomedievali*, VeteraChr, 42-1, 147-172.
- Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2012, *L'area sacra di San Giovanni a Canosa di Puglia dalla tarda antichità al medioevo*, in Coscarella A., De Santis P. (eds.), *Martiri, santi, patroni: per un'archeologia della devozione*, Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cosenza 2010), Arcavacata di Rende, 731-742.
- Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2013, *Il complesso episcopale di Canosa nell'area di S. Giovanni dalle origini all'altomedioevo: una rilettura della topografia cristiana della città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche*, in Cresci et alii 2013, 1217-1240.
- Giulierini P., Marazzi F., Valenti M. (eds.) 2019, *Longobardi. Un passato declinato al futuro*, Atti del Convegno (Napoli 2017), Modugno (BA).
- Gliozzo E., Goffredo R., Totten D.M. 2019, *Painted and common wares from Salapia (Cerignola, Italy): archaeometric data from fourth to eighth cent. AD samples from the Apulian coast*, Archaeological and Anthropological Sciences 11, 2659-2681.
- Gliozzo E., Scrima G., Turchiano M., Turbanti Memmi I. 2014, *The Faragola Ceramic Collection: Ceramic Production, Consumption and Exchange in Seventh-Century Apulia*, Archaeometry, 56, 961-86.
- Gliozzo E., Turchiano M., Giannetti F., Memmi I. 2016, *Late Antique and Early Medieval Glass Vessels from Faragola (Italy)*, Archaeometry, 58, Suppl. 1, 113-147.
- Goffredo R. 2011, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.
- Goffredo R., Maruotti M. 2012, *Il lavoro per il lavoro: fabbri, officine e cultura materiale nell'insediamento altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, in Redi, Forgiione 2012, 656-661.
- Goffredo R., Mazzini I., Sposato A., Totten D.M., Volpe V. 2018, *Vivere sulle sponde del lago di Salpi: ambiente e popolamento nell'area umida litoranea della Puglia settentrionale*, in Sogliani et alii 2018, 237-241.
- Goffredo R., Totten D. M., Loprieno S. 2018, *Salapia romana. Salpi medievale (Cerignola, FG): notizie dagli scavi 2017*, Fasti online, FOLDER-it-2018.
- Goffredo R., Totten D. M., Valenzano V. 2018, *Da Salapia romana a Salpi medievale, tra cesure e transizioni: nuovi dati*, in Sogliani et alii 2018, I, 222-227.
- Goffredo R., Volpe G. 2015, *All'ombra di Canosa: Barletta e il suo territorio tra età romana e tardoantica*, in Rivera Magos, Russo, Volpe 2015, 31-45.
- Goffredo R., Volpe V. 2019, *La bassa valle dell'Ofanto e il distretto ofantino: risorse collettive e comunità rurali tra altomedioevo ed età normanna*, in Marazzi, Raimondo 2019, 423-439.
- Grelle F. 1993, *Canosa romana*, Roma.
- Grelle F. 1999, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, 115-139.
- I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto 2003.
- Infante R. 2009, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardo antica e medievale*, Bari.
- IS² = Ughelli F., Coleti N. (eds), 1717-1722, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, Venetiis*.
- Jamison E. (ed.) 1972, *Catalogus Baronum*, Roma.
- Jarnut J. 1995 (trad. it), *Storia dei Longobardi*, Torino.
- L'alimentazione nell'Alto Medioevo: pratiche, simboli, ideologie*, Atti delle LXIII Settimane di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 2015), I-II, Spoleto 2016.
- L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del Trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1998), Taranto, 1999.
- La Rocca C. 1989, *Trasformazioni della città altomedievale in "Langobardia"*, Studi Storici, 30, 4, 993-1011.
- La Rocca C. 2000, *La società longobarda tra VII e VIII secolo*, in Bertelli, Brogiolo 2000, 31-33.
- La Rocca C. 2003, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo, in Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Atti della L Settimana di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 2002), Spoleto, 397-436.
- La Rocca C. 2004-2005, *El espacio urbano entre los siglos VI y VIII*, Anales de historia antigua, medieval y moderna, 37-38, 49-74.
- Lapadula E. 1998, *Il narcece*, in Volpe 1998, 131-140.
- Leguilloux M. 2000, *Le matériel ostéologique d'Ordonna. Campagnes de fouilles 1994-1995: premières conclusions*, in Volpe 2000, 477-496.
- Leone D., Rocco A. 2012, *Il quartiere termale di Herdonia: vecchi scavi e nuovi approcci*, in Balty J.C. (ed.), Belgica et Italica. *Joseph Mertens: une vie pour l'archéologie*. Alba in excelso locata saxo...Obscura incultis Herdonia ab agris, Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens (Roma 2008), Bruxelles-Roma, 231-253.
- Leone D., Rocco A., Buglione A. 2009, *Dalle terme alle capanne. Herdonia fra fine V e VII secolo d.C.*, in Volpe, Favia 2009, 166-175.
- Lepelley C. (ed.) 1996, *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin de IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari.
- Licinio R. 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari.
- Licinio R. 1998, *Masserie medievali: masserie, massari e ca-restie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari.
- Liebeschuetz W. 2007, *L'aristocrazia in Occidente tra il 400 e il 700*, in Brogiolo, Chavarría Arnau 2007, 61-67.
- Lorè V. 2012a, *I villaggi nell'Italia meridionale (secoli IX-XI):*

- problemi di definizione, in Galetti P. (ed.), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Bologna 2010), Spoleto, 535-546.
- Loré V. 2012b, *I gastaldi nella Puglia longobarda*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, 249-273.
- Loré, V. 2019, *Curtis regia e beni dei duchi. Il patrimonio pubblico nel regno longobardo*, in Bougard, Loré 2019, 31-78.
- Majocchi P. 2015, *L'esercito del re e le città: organizzazione militare degli eserciti urbani in Italia settentrionale (VIII-XI sec.)*, in La Rocca C., Majocchi P. (eds.) 2015, *Urban Identities in Northern Italy (800-1100 ca.)*, Atti del Convegno Internazionale (Padova 2013), 103-148.
- Majocchi P. 2017, *La guerra in età longobarda: il ruolo delle città*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 134-137.
- Marazzi F. 2011, *Il Sud dell'Italia fra i secoli VII e VIII*, in Baquedano E (ed.), *711. Arqueologia e historia entre dos mundos, I, II*, Zona Arqueologica, 15, 385-401.
- Marazzi F. 2017, *Le fondazioni monastiche*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 283-289.
- Marazzi F. 2018, *Vittime di Pirenne? I confini del Mezzogiorno negli scenari economico-politici di Europa e Mediterraneo*, in Wolf K., Herbers K. (eds.), *Southern Italy as contact area and border region during the Early Middle Ages*, Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, 80, Wien, 241-272.
- Marazzi F. 2021, *Byzantines and Lombards*, in Cosentino S. (ed.), *A Companion to Byzantine Italy*, Leiden-Boston, 169-199.
- Marazzi F., Carannante A. 2011, *Dal mare ai monti. L'approvvigionamento ittico delle cucine di San Vincenzo al Volturno nel IX secolo*, in Volpe, Buglione, De Venuto 2011, 107-118.
- Marazzi F., Raimondo C. (eds.) 2019, *Medioevo nelle valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV sec.)*, Atti del Convegno di Studi Internazionale (Squillace 2019), Cerro al Volturno (IS).
- Martin J.M. 1974, *A propos de la Vita de Barbatus évêque de Benevent*, MEFRM, 86, 1974, 137-164.
- Martin J.M. 1990, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XII)*, in Galasso G., Romeo R. (eds.), *Storia del Mezzogiorno*, III, Napoli 1990, 257-382.
- Martin J.M. 1993, *La Pouille du VIe au XIIIe siècle*, Rome.
- Martin J.M. 2004, *La longobardia meridionale*, in Gasparri 2004, 327-365.
- Mazzei M. 1993, *Ortona. Nuovi dati sulle necropoli altomedievali*, VeterChr, 30-2, 365-376.
- Mertens J. 1993, *Ortona tra tardoantichità e altomedioevo. I dati archeologici*, VeterChr, 30-1, 133-183.
- Musca G. 1967, *L'emirato arabo di Bari. 847-871*, Bari.
- Noyé Gh. 2013, *Puglia e Calabria dall'888 agli anni 960: Longobardi, Arabi e 'bizantinità'*, in Valenti M., Wickham C. (eds.), *Italy, 888-962: a Turning Point. Italia, 888-962: una svolta*, Turnhout, 169-214.
- Nuzzo D. 2010, *Committenza e prassi epigrafica nelle città dell'Apulia et Calabria*, in Volpe, Giuliani 2010, 77-90.
- Nuzzo D. 2018, *Bari prima dei Normanni: la città nell'alto medioevo e la documentazione archeologica. Primi dati da una ricerca in corso*, in Volpe 2018, 253-268.
- Otranto G. 1990, *Il Regnum longobardo e il santuario micaelico del Gargano: note di epigrafia e storia*, Puglia paleocristiana e altomedievale, V, 173-230.
- Otranto G. 2010, *I Longobardi e il santuario del Gargano*, in Roma 2010, 333-342.
- Paoli E. 2003, *Tradizioni agiografiche dei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, 289-315.
- Peduto P. 2004, *Insediamenti longobardi del Ducato di Benevento (secc. VI-VIII)*, in Gasparri 2004, 367-441.
- Pensabene P., D'Alessio A. (eds.) 2009, *Da Minerva a San Leucio. Parco archeologico e antiquario di San Leucio a Canosa*, Lavello.
- Piepoli L. 2008, *Sepulture urbane nell'Apulia tardoantica e altomedievale. Il caso di Herdonia*, in Volpe, Leone 2008, 579-594.
- Pietropaolo L. 1998, *La villa*, in Volpe 1998, 49-66.
- Porena P. 2017, *Dall'Italia ostrogota all'Italia longobarda (493-568)*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 37-43.
- R.A. - *I registri della cancelleria angiona ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli.
- Rapuano S. 2017, *Benevento, scavi nell'area dell'Arco del Sacramento: la ceramica comune e da cucina di VIII-IX secolo*, in Rotili 2017, 305-318.
- Redi F., Forgione A. (eds.) 2012, *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 2012)*, Borgo San Lorenzo (FI).
- Rescio P. 1998, *Materiali postclassici dagli scavi di Salapia*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 16° Convegno nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 1995)*, Foggia, 109-129.
- Rivera Magos V. 2015, «Inter vicinas civitates resplendet». *Costruzione dello spazio e proiezione territoriale: Barletta alla fine del Duecento*, in *Fra impegno culturale e lungimiranza. Gli Amici dell'arte e della storia barlettana*, Quaderni di Baruli Res, 3, Barletta, 91-122.
- Rivera Magos V., Russo S., Volpe G. 2015 (eds.), *Archeologia, Storia, Arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C. - XIX d.C.)*, Bari.
- RNAM - *Regi Neapolitani Archivi Monumenta*, 6 voll., Napoli, 1845-1861.
- Roma G. (ed.) 2010, *I Longobardi del Sud*, Città di Castello.
- Romano A. V. 2006, *La ricognizione nella valle del Celone: metodi, problemi e prospettive nello studio dei paesaggi fra tardoantico e medioevo*, in Mancassola N., Saggiore F. (eds.), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova, 199-214.
- Romano A. V., Volpe G. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo*, in Volpe G., Turchiano M. (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari, 241-259.
- Rotili M. (ed.) 2017, *Tra i Longobardi del Sud. Arechi II e il Ducato di Benevento*, Padova.
- Rotili M. 1986, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Ercolano.
- Rotili M. 2006, *Benevento fra Tardantichità e Alto Medioevo*, in Augenti 2006, 317-333.
- Rotili M. 2008-2011, *Archeologia dei Longobardi. Per una nuova edizione dei rinvenimenti di Benevento*, RendNap, 70, 447-477.
- Rotili M. 2010, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in Roma 2010, 1-77.
- Rotili M. 2017, *Arechi II e Benevento*, in Rotili 2017, 181-226.
- Rotili M., Rapuano S., Cataldo M. R. 2010, *Nuovi dati su Benevento nella tarda antichità*, in Volpe, Giuliani 2010, 309-328.

- Russo S. 2001, *Le saline di Barletta tra Sette e Ottocento*, Foggia.
- Russo S. 2020, *Nella Puglia settentrionale. Ricerche storiche*, Bari.
- Sadori L. 2016, *Climate, Environment and Society in Southern Italy During the Last 2000 Years*, Quaternary Science Reviews, 136, 173-188.
- Scrima G., Turchiano M. 2012, *Le ceramiche dei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, FG). Tipologie, funzioni e significato sociale*, in Redi, Forgiione 2012, 601-606.
- Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (eds.) 2018, *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, I-III (Matera 2018), Firenze.
- Somma M.C. 2016, *Dal reperimento alla tavola: approvvigionamento e conservazione del cibo attraverso le fonti archeologiche*, in *L'alimentazione nell'Alto Medioevo*, 165-207.
- Squatriti P., *Il clima dei Longobardi*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 151-157.
- Stasolla F. R. 2016, *Luoghi e strumenti della cucina nell'archeologia del quotidiano altomedievale*, in *L'alimentazione nell'Alto Medioevo*, 555-594.
- Tomay L. 2009, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in D'Henry G., Lambert C., *Il popolo dei longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*, Atti del Convegno (Salerno 2008), Salerno, 119-152.
- Turchiano M., Volpe G. 2016, *Faragola e l'eredità delle ville in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, AnCord, 27, 2016, 77-96.
- Turchiano M., Volpe G. 2019, *Faragola e le proprietà pubbliche nel comparto orientale del Ducato beneventano: una prospettiva archeologica*, in Bougard, Loré 2019, 261-325.
- Valenti M. 2017, *Le città del centro-nord*, in Brogiolo, Marazzi, Giostra 2017, 128-133.
- Violante F. 2008, *Da Siponto a Manfredonia: note sulla 'fondazione'*, in Licinio R. (ed.), *Storia di Manfredonia, I, Il Medioevo*, Bari, 9-24.
- Volpe G. (ed.) 1998, *San Giusto: la villa, le ecclesiae*, Bari.
- Volpe G. (ed.) 2000, *Ortona X: Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari.
- Volpe G. (ed.) 2018, *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari.
- Volpe G. 2005, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A., Valenti M. (eds.), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell'11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi 2004), Mantova, 221-249.
- Volpe G. 2006, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in Augenti 2006, 559-587.
- Volpe G. 2007a, *Sabino di Canosa, vescovo e costruttore di chiese nel VI secolo*, in Brogiolo, Chavarria Arnau 2007, 89-97.
- Volpe G. 2007b, *Architecture and Church Power in Late Antiquity: Canosa and San Giusto (Apulia)*, in Lavan L., Lale Ö., Sarantis A.C. (eds.), *Housing in Late Antiquity: From Palaces to Shops*, Late Antique Archaeology, V. 3.2, Leiden, 131-168.
- Volpe G. 2007-2008, *Aristocratici, imperatori e vescovi nelle città e nelle campagne dell'Apulia tardoantica, il Saltus Carminianensis: una grande proprietà imperiale e una diocesi rurale nella Apulia tardoantica*, Boletín Arkeolan, 15, 127-141.
- Volpe G. 2008, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Hortus Artium Medievalium, 14, 31-47.
- Volpe G. 2009, *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*, in Farioli Campanati R., Augenti A., Rizzardi C., Porta P., Baldini Lippolis I. (eds.), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna-Ravenna 2007), Bologna, 405-424.
- Volpe G. 2010, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, in Volpe, Giuliani 2010, 9-20.
- Volpe G. 2014, *Città e campagna, strutture insediative e strutture ecclesiastiche dell'Italia meridionale: il caso dell'Apulia*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'Alto Medioevo*, Atti della LXI Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 2013), Spoleto, 1041-1068.
- Volpe G. 2017, *L'apporto dell'archeologia alla conoscenza dei paesaggi altomedievali della Apulia*, in Rivera Magos V., Violante F. (eds.), *Apprendere ciò che vive. Studi in onore di Raffaele Licinio*, Bari, 579-590.
- Volpe G. 2019a, *Casae vicine, storie lontane*, Archeologia Postmedievale, 23, 41-52.
- Volpe G. 2019b, *L'archeologia globale dei paesaggi e la transizione dal saltus al gaio*, in Bougard, Loré 2019, 453-461.
- Volpe G., Annese C., Favia P. 2007, *Terme e complessi religiosi paleocristiani. Il caso di San Giusto*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*, Rome, 217-261.
- Volpe G., Biffino A., Giuliani R. 2001, *Il battistero del complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia 1998), Bordighera, 1089-1130.
- Volpe G., Buglione A., De Venuto G. (eds.) 2011, *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale*, Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi (Foggia 2006), *Gli animali come cultura materiale nel Medioevo*, 2, Bari.
- Volpe G., Buglione A., De Venuto G. 2012, *Lane, pecore e pastori in Puglia fra Tardoantico e Medioevo: novità dai dati archeozoologici*, in Busana M.S., Basso P. (eds.), *La lana nella Cisalpina romana: economia e società*, Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli, Atti del Convegno (Padova-Verona 2011), Antenore Quaderni 27, 243-268.
- Volpe G., Favia P. (eds.) 2009, *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia, Manfredonia 2009)*, Firenze.
- Volpe G., Favia P., Giuliani R., Nuzzo D. 2007, *Il complesso sabiniiano di San Pietro a Canosa*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004), I-II, Palermo, 1113-1165.
- Volpe G., Giuliani R. (eds.) 2010, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*,

- Atti del II Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 2006), Bari.
- Volpe G., Goffredo R. 2020, *Reflections on Late Antique cities in Apulia et Calabria and in Southern Italy*, in Carneiro A., Christie N., Diarte-Blasco P. (eds.), *Urban Transformations in the Late Antique West. Materials, Agents and Models*, Coimbra, 61-88.
- Volpe G., Leone D. (eds.) 2008, *Ortona XI: Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari.
- Volpe G., Romano A.V., Goffredo R. 2003, *Archeologia dei paesaggi della valle del Celone*, in Gravina A. (ed.), *Atti del 23° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 2002), San Severo, 349-391.
- Volpe G., Romano A.V., Turchiano M. 2013, *San Giusto, l'eccllesia e il Saltus Carminianensis: vescovi rurali, insediamenti, produzioni agricole e artigianali. Un approccio globale allo studio della cristianizzazione delle campagne*, in Cresci et alii 2013, 559-580.
- Volpe G., Turchiano M. (eds.) 2009, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari.
- Volpe G., Turchiano M., De Venuto G., Goffredo R. 2012, *L'insediamento altomedievale di Faragola: dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo*, in Ebanista C., Rotili M. (eds.), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 2011), Cimitile, 239-263.
- Volpe V., Cardone A. c.s., *Tra persistenze e discontinuità: analisi spaziali a Salapia-Salpi e nel suburbio*, in *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare e costruire il paesaggio 20 anni dopo*, Atti del Convegno (Firenze 2020), c.s.
- von Falkenhausen V. 2017, *I Longobardi dell'Italia meridionale: conquista e integrazione*, in Rotili 2017, 19-30.
- Ward-Perkins B. 1997, *Continuists, Catastrophists and the Towns in Northern Italy*, BSR, 65, 157-176.
- Ward-Perkins B. 2009, *The Lombard City and Urban Economy*, in Ausenda, Delogu, Wickham 2009, 95-106.
- Ward-Perkins B. 2010 (ed. it.), *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Bari.
- Wickham C. 2009 (ed. it.), *La società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII*, Città di Castello (PG).
- Zanini E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.

INDICE

Presentazione
Giuliano Volpe

Introduzione
Roberto Goffredo, Darian Marie Totten, Giovanni De Venuto

La laguna, la città
Roberto Goffredo

PARTE I LA DIAGNOSTICA NON INVASIVA

La ricognizione di superficie (campagna 2013)
Roberto Goffredo, Darian Marie Totten, Carlo De Mitri, Vincenzo Valenzano

La prospezione magnetica: la città, il suburbio
Laura Cerri

PARTE II I CONTESTI

L'area della *domus* dell'isolato XII
Roberto Goffredo

I pavimenti musivi e cementizi della *domus* dell'isolato XII
Francesca Capacchione

L'area della conceria dell'isolato XII
Giovanni De Venuto

L'area della conceria di *Salapia*: analisi funzionali degli impianti produttivi attraverso la caratterizzazione chimica dei residui organici
Florinda Notarstefano

The excavation of *insula XII*: architectural and archaeological features north and east of the *domus* (Edificio A and Edificio B)
Darian Marie Totten

L'area delle botteghe dell'isolato XVI
Roberto Goffredo

Gli intonaci dagli edifici degli isolati XII e XVI
Francesca Capacchione

Le architetture tra età romana e Altomedioevo: tecniche costruttive, maestranze, tipologie edilizie
Angelo Cardone

PARTE III LA CULTURA MATERIALE E I REPERTI BIOARCHEOLOGICI

Ceramica fine, ceramica d'uso comune e ceramica da illuminazione
Carlo De Mitri

Late Roman Painted and Unpainted Common Ware (*Ceramica comune dipinta e acroma*): 4th-8th c. CE at *Salapia*
Darian Marie Totten

I contenitori da trasporto
Sara Loprieno

I vetri
Francesca Giannetti

I metalli
Marco Maruotti

La documentazione numismatica
Brunella Gargiulo

L'*instrumentum* iscritto
Marina Silvestrini e Paola Palazzo

L'*instrumentum* con iscrizione greca da *Salpia vetus* e dal *vicus* di Mattoni
Franca Ferrandini

Due antefisse da *Salapia* romana
Martina Scarcelli

L'indagine archeoantropologica dei resti scheletrici delle Tombe 1 e 2 nell'area dell'isolato XII
Raffaele Fanelli

I reperti archeozoologici dell'isolato XII
Giovanni De Venuto, Anna Pizzarelli

Dalla laguna all'entroterra: il contributo dell'archeobotanica alla ricostruzione dei paesaggi e dei sistemi agricoli a *Salapia* tra Tardo Antico e Alto Medioevo
Girolamo Fiorentino, Silvia D'Aquino, Valeria Della Penna

Materie prime e produzioni ceramiche di *Salapia*: le indagini archeometriche
Elisabetta Gliozzo

PARTE IV CONCLUSIONI

Da *Salpia vetus* a *Salapia*: la città di età romana
Roberto Goffredo

Life in the Late Antique town: *Salapia* in the 4th-6th c. CE
Darian Marie Totten

Salpi nel contesto del Tavoliere centro-meridionale: l'insediamento altomedievale, la rifondazione della *civitas*
Giovanni De Venuto

Raccontare l'archeologia. Il progetto di archeologia pubblica
OpenSalapia
Giovanna Baldassarre

Abstracts